

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

294

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5663

IL MERCATO.

Ouero

La Fiera della Vita Humana.

FAVOLA MORALE.

Dell' Eccell. Sig. FABIO GLISSENTI.

All' Illustris. & Reuerendis. mio Sig.
& Patron Colendis. Monsig.

OTTAVIO RIVAROLA

Referendario dell' una e l' altra Signatura
di N. S. Papa Paolo V.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

pr
Cap
sida



Molin

IN VENETIA, MDCXX.

Appresso Marco Ginami.

ALL'
ILLVSTRISS.
ET
REVERENDISS.

Mio Sig. & Patron Colendis.
Monsign.

OTTAVIO
RIVAROLA

*Referendario dell'una e l'altra Signatura,
di N. S. Papa Paolo V.*



NONO tante le conditio
ni nobilissime di V. S.
Illustriss. & Reueren-
diss che mi muouono
à voler del suo nome,
& della sua protettio-
ne honorare, & munir
quest'Opera, che humilissimamente io le
dedico, che se ad vna ad vna io quile

A 2 anno-

annouerassi, durerei fatica à poterle restringere in pochissime carte. Percioche in quel modo, che abbonda l'antica, & illustriss. sua Famiglia RIVAROLA d'infinita gloria, nell'istessa sola persona sua medesima merita mille lodi. Onde per non restar confuso nella spiegatura di molte principali cose, che volentieri accennerei, voglio, che mi basti solo il publicar la speranza, c'hò di douer' ancora seruire à V. S. Illustriss. & Reuerendiss. quando ella à maggiori honori sarà alcesa, doue hora me le inchino come à grande, & degno nipote di grandissimo Cardinale, & come à singularissimo patrone, ch'io particolarmente mi sono eletto. Et quanto in me stesso le virtù contemplo, i costumi, & l'eminenza sua, altrettanto sento d'un'immenso desiderio accendermi, anzi d'un'incredibile ambitione d'esserle perpetuo seruitore. Però in segno di così viuo affetto, & di così ferma deuotione, ch'io tengo verso V. S. Illustriss. & Reuerendiss. io le porgo questa Compositione Poetica, dell' Eccell. Sig. Fabio

Glif-

Gliffenti: laquale degnerà benignamente di riceuere come caparra d'altri Libri più rileuanti, ch'hò già destinato di raccomandare all'auttorità, & gratia sua. Io m'assicuro, che la gentilezza, & l'humanità, ch'è mirabile in lei, non permetterà mai, che questo picciolo dono non le sia accetto, ancora che io m'accorga esser poco, & tenuissimo presente, comparato à merito tanto alto, quanto è quello, ch'in essa conosco ogni dì più crescere, & farsi maggiore. Del che più chiara, & valida testimonianza può tutta la Romagna renderci, come quella, doue V. S. Illustriss. & Reuerendiss. hà dato fin' hora in mille modi ammiratione, non che assaggio, del valore, pietà, & perfettione sua. Viuerò dunque con questa fede, ch'ella mi resti patrone, & che grata le sia la dedicatione di quest' Opera, la quale più tosto voto douerei in certo modo chiamare, conciosiache con tutto l'animo mio, & con tutto me stesso à lei la consacro, ch'è religiosissimo, & esemplarissimo Signore. Faccio humilissima riueren-

A 3 za à

za à V.S. Illustriss. & Reuerendiss. così
Dio N.S. molti anni à pieno felicità, & à
quel grado maggiore essalti, ch'ella me-
rita, & io cordialmente le auguro, &
desidero.

Di Venetia il primo Febraro 1620.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruit.

Marco Ginami.

ARGO-



ARGOMENTO

Et Allegoria

D E L L A F A V O L A .



'Introduce vn mercato, oue-
ro vna fiera, che si fa in gra-
tia della Vita humana, nel
gran Cortile del Mondo, il
quale è soprastante di essa.
Vi concorrono tutti i Viuen-
ti, che sono trafficanti in detta Fiera ad
acquistar diuerse merci, molti con le scien-
ze (compresi sotto il nome di Barone del
imperio.) altri con nobiltà (sotto il nome di
Gentilhuomo.) alcuni col mestier dell'ar-
mi (significati dal nome di Soldato, ò Capi-
tano,) infiniti col trafficare (compresi sotto
il Mercatante;) e non pochi con l'Indu-
stria (tutti accennati col nome dell'Artigia-
no)

A 4 no)

no) i quali tutti ad vn certo modo compren-
dono tutte le conditioni, e stati delle genti.
Tutti dunque venuti alla Fiera, cioè nel
mondo, si affaticano chi dietro à Princi-
pati; chi alle altre dignità: chi a cumular
tesori, ricchezze, e cose simili, che gusta-
no loro, & apportano diletto. E perche
tutte queste cose si fanno à fine di viuere
commodamente nel mondo; s'introduce
la stessa Commodità moglie del Mondo,
che si compiace d'esser vagheggiata, & è
sommamente desiderata da tutti; si che non
contenti delle cose, che si trouano hauere,
vanno con ogni modo (forse anco illecito)
procurando di hauerla, e di goderla, im-
maginandosi di diuenire allhora felici,
quando lor venga fatto di poter ottene-
re la detta Commodità. E perche di ra-
do auuiene, che per quantunque ella sia
da tutti ricercata, che alcuno compitamen-
te l'ottenga, si introducono alcune burle
fatte loro: perche in vece di ottenerla in-
contrano, chi nell'Infamia, chi nella Suen-
tura, ò altri simili incontri contrarij al lo-
ro desiderio. Ma con tutto ciò allettati i
viuenti dalle lusinghe di lei, e dalle pro-
messe del Mondo stesso, così si lasciano dal
proprio affetto trasportare, e così in lungo;
che quantunque il Tempo, che velocemen-
te corre, e la verace Isperienza figliuola di
lui si affattichino di persuader loro la va-
nità

nità appresa, eglino nondimeno trascurati
nel resto, ma nel lor desiderio affascinati,
non s'auuegono del loro errore, per fino che
la Fiera non è giunta al suo fine; doue non
è lecito piu trafficare, ma conuiene partirsi,
morendo, da questa Vita humana. Nella
qual partenza sono sforzati andarsene, sen-
za poter portarsene seco alcuna delle cose,
ò merci acquistate: e se non nudi in tutto,
almeno in pouero farfetto inuolti. Il che ci
dà ad intendere, che douria ogn'vno, men-
tre si troua in questa vita, trafficare di quel-
le merci, che si possono portar seco al tempo
della morte, come sono le buone opre, che
ci possono seruir per l'altra vita; e non di
quelle che in quel punto ci abbandonano
tutte, ò almeno ci sono di aggrauio, e ci
lasciano dolenti, e sconsolati; addossan-
dosi (che è il peggio) tante, e tante col-
pe, che per l'ansioso loro acquisto haurem-
mo commesso.

IN hoc codice, inscripto, Il Mercato,
ouero la Fiera della vita humana, Fa-
uola Morale dell' Eccellentissimo
Signor Fabio Glisenti, quem per-
legi ex mandato Reuerendissimi Pa-
tris Inquisitoris, nihil deprehendi;
quod ecclesiasticis obuiet institutis
propterea illum imprimi posse censeo.

D. Antonius Naldus Clericus Regularis.

*Visa supradicta approbatione admittitur
Impress.*

F. Io. Dominicus Vignutius magister Gene-
ralis Inquisitor &c.

La Sperienza fà il Prologo.

IO son colei, che nacqui albor, che furo
Tutte le cose in ordine riposte,
Albor che fu creato questo Mondo
Visibile, col mio gran padre Tempo,
Che da l'uso contrassi il viuer mio,
Cognitione vera de le cose,
Senza che alcun me le insegnasse prima.
Quella son io, che con gli effetti veri
Produco l'arti, e che con chiaro effempio
De le cose passate il simulacro
Porgo dinanti aperto; acciò ciascuno,
Ne le cose che imprende, o sien presenti,
Ouer nel auuenir, possa sicuro
Reggersi, e conseguir il fin bramato:
La Sperienza io son, del Tempo figlia.
Che tale giouamento a tutti apporto,
Che non v'è, ne mestier, dottrina, od arte
Che buona ne riesca, se nel fine
Dal testimonio mio non è approuata.
Che vale nel nocchier la prouidenza,
La vigilanza nel mestier dell'armi,
O l'Industria ne l'arti più sottili,
O la dottrina ne la si famosa,
E da tutti honorata medicina;
Se di me stessa non s'haurà più volte

P R O L O G O .

*Servita, nel voler condursi al fine?
 Ma nel moral, per cui a voine venni,
 Chi può di me maggior frutto apportarui?
 Io son, a chi m'offerua, di tal frutto,
 Che felice è colui, che in ogni euento,
 Meco per sempre si rimette in proua.
 Perche del mondo le sciocchezze, e burle,
 Le vanità de li mondani acquisti
 Sono per me scoperte, quando al fine
 Lor son condotti i miseri mortali.
 Perche dimostro a tutti apertamente,
 Che tradur non si può la mortal vita,
 Quanto il pensier ogn'hor vâ promettêdo,
 Che in ogni tempo, in ogni etade, e loco
 Fuori di sua credenza ciascun more.
 Che'bcargarfi di pesanti somme,
 Inutili al morire, è folle impresa,
 A chi mi osserua, tal ricordo apporto.
 Voi dunque attêti a questo essemplio stâdo,
 (Che qui spiegar frâ poco vederete)
 Potrete per mio mezo farui accorti
 Di diportarui meglio di molt'altri,
 Quali venuti a questa nobil Fiera,
 (Che in gratia de la vita è publicata
 Nel mezo del teatro d'esto mondo)
 S'hanno se non in vili, e graui merci
 Tutta sua vita i miseri occupati;*

Che

P R O L O G O .

*Che a lor, nel tempo, che partir conuiene,
 Nulla possion giouar, o dar soccorso,
 Perche gli honor, le dignità famose,
 Le gran ricchezze, li tesori immensi,
 Li sensual dilette, e l'altre cose,
 Che van con ansia cura procurando
 I pazzi trafficanti in questa Fiera,
 Non seruan punto al tempo del morire.
 Sola la Fè, solo il portarsi bene:
 Nel'opre virtuose, altrui giouando,
 Giouano sempre al punto de la morte.
 Perche son queste a guisa di lucerna,
 Che per l'oscure tenebre di notte
 Vi van scorgendo al cielo, u' son perfette
 In Dio legate, e quindi intorno sparse.
 Stattene dunque a questo essemplio attêti,
 Ma più disposti siate a porre in opra,
 Che a voi non intrauenga, come a questi,
 Che insieme vi daran diletto, e norma.
 Parto da voi. Sarò ben di ritorno,
 Poiche dal padre mio, dico dal Tempo,
 Giamai non mi discosto. Qui con lui
 Frâ poco ancor più volte mi vedrete:*

IN-



INTERLOCUTORI

che parlano nella Fauola.



Il Mondo soprastante della Fiera:
Commodità sua Moglie .

Nobile.

Dignità sua Moglie .

Barone del Imperio .

Amartimo suo seruo .

Mercatante .

Ricchezza sua Moglie .

Artigiano .

Industria sua Moglie .

Pecunia . } Serue .

Suemura . }

Tempo .

Sperienza sua Figlia .

Capitano .

Alcuni serui del Mondo .

Morte che non parla .

La Scena è dinanzi il Palaggio del Mondo
nel cui gran Cortile si fa la Fiera de tutti
i Viuenti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nobile, Mondo.

Nob. **M**ondo cortese, albergator fe-
dele,
Nel cui teatro si fa la gran
Fiera

Di questa humana vita, hò pur trascorso
Gran cose in casa vostra, e tante, e tante
Procurato, e sofferto, che ben posso
Dir, che con graue spesa, e gran fatica
Sia giunto al fin da me bramato prima:
Perche come sapete, non mai certo
La Dignitade si saria inchinata
A prendermi in marito, se non fosse
Stato l'uffitio diligente, e destro,
Che la Ricchezza mia si buona amic
Ece per me, per pormi in questo stato
De si felici nozze, in cui mi trouo.
Questa per dir il ver, ardita instando
Con supplici preghiere, e ricchi doni
S'hà adoprato per sempre: sì che a rischio
E' stata di lograr se stessa, solo
Per far me pago del cercato bene.

Ho-

2 A T T O

*Hora giunto a quel segno, che bramai,
Non mi resta altro far, che trattenermi
Il più che posso qui con voi, godendo
La bella Dignità, fatta mia donna.
E perche io sò, che in amicitia giunto,
Strettamente vi uete con quel vecchio
Vostro buono vicino (io dico il Tempo)
Vi chiedo, (e ve ne priego,) che vogliate
Farlo ver me beneuole, e cortese,
A fin che in questo stato, in cui mi trouo,
Si degni conseruarmi lungamente.
Perche riceuerei troppo gran torto,
Dal Fato, o da Fortuna auersa, e ria,
S'hor, ch'io mi trouo in stato a me sì grato,
A forza io men douesse abbandonarlo;
Come auuien spesso a chi non hà dal Tèpo
Stabil fauor, che'l vada preseruando
Da l'importuna morte, alhor che sente,
Che'l Tempo alcuno indugio nõ permette,
So quel che a lui chiederete, che a voi sia
Facile ad ottener: poi che gli amici
Sogliono fra loro facili assentire
A le dimande honeste, e maggiormente:
Quando nel chieder non s'arrecca danno.
Da voi questo fauor humile io chiedo,
Per cui, come fin hor son stato sempre,
Saroum debitor, anzi che io voglio*

Per

P R I M O. 3

*Per tal fauor restarmi seruo eterno,
Et appresso il bel nome, che tenete,
Per iscoprir quanto vi debbo, e honore,
Esser detto da ogn'un vero mondano.
Mon. Nobile mio signor, in cui lo sguardo
De' hauer ciascun, che ben viuer procura,
A voi gratie infinite humile io rendo
Del fauor, che mi fate in ricercarmi,
Che per voi faccia quel che tengo a grado,
E che io bramo di far per amor vostro;
Massime ad hor, che voi me'l commadate,
Anzi pur mi pregate. Io son tenuto
A pormi sèpre in opra, accioche habbiate
Tutto quel, che da me bramar sapete:
Onde farò, che dal'amico Tempo
Conseguirete pronto il chiesto dono.
Si che state signor lieto, sperando
Di goder lungamente in quello stato,
In cui felice hora vi ritrouate,
Con sì gran donna, e così bella moglie:
Il tempo è gran mio amico, anzi Cognato;
L'Età sua moglie è mia cara sorella;
E senza me non fa cosa veruna,
Sì com'io senza lui posso far nulla,
Io vò con lui ogn'hora dispensando
Le reuolution mondane tutte,
E cosa non può far l'Etade, o'l Tempo,*

Ch

Che da lor non sia fatta in casa mia,
Si com'io vn nulla, vn zero far non posso
Senza di lor, com'hò seruato sempre.

Perciò state sicuro, che concesso
Tutto v'isia; e più che non chiedete.

Nob. Messo da l'alta vostra cortesia,
Sperai per mezo vostro, e tenni certo
Di conseguir a pien come voi dite.
Io dunque assicurato di tal dono,
(Conforme al nobil stato, in cui mi trouo)
Andarò contegnoso per l'haunta
Mia cara moglie, standomi sul grande,
Come conuiensi a chi si troua giunto,
E posto in degnità, come son io.

Mon. Con buon giuditio il tutto discorrete.
Ite, ch'anch'io n'andrò per procurarui
Il chiesto dono, come v'hò promesso.

Nob. Parto da voi del tutto assicurato,
Restandoui per sempre vero amico.

S C E N A S E C O N D A.

Mondo solo.

Ogn'un che meco in questa Fiera alberga
Non si tost'ha assaggiato il viuer mio,
Che dissegna di starui lungamente.

E per-

E perciò case, e torri, e gran palagi,
E superbe cittadi, e ricche moli
Và fabricando ogn'hor, e va sperando
D'habitarui per sempre, e non s'auuede,
Che misura il poter col suo piacere,
E questo col pensier del suo desire.
Smenticandosi il folle, che venuto
Ei sia in questo albergo, sol per quanto
Puote durar la Fiera de la Vita
Humana, che trascorre in casa mia,
Senza arrestarsi punto, e giunge al fine.
E che partir sarà forzato quinci,
E forse alhora che più accomodarfi
Andrà pensando, e diuenir felice.
Ma voglio (come ogn'hor cō tutti offeruo)
Promettendo ingannar chiunque crede,
Che attender voglia quel che a lui promet
E così farò sempre, fin che'l Tempo (to.
Meco s'accorderà, come fà sempre,
Fin che cessando a vn tratto, & egli, & io
D'esser queic' hora siamo, e quel che fūmo,
Cangierò forse forma, e'l vecchio stile:
Ma fin che venga il destinato punto,
Che tale fin ci imponga, vudò pigliarmi
Con questi goffi trafficanti scherzo;
E trastullarmi col mirar per sempre,
Rinscir vani i folli suoi disegni.

Vudò

Vuò girmene a trouar appunto il Tempo,
E seco diuisar di queste burle,
Ch'io m'apparecchio a far a chi si sia,
Che meco a lungo d'albergar si pensa.

S C E N A T E R Z A.

Degnità, Ricchezza.

D. **C**omare mia Ricchezza; il vostro no-
A tutti piace sì: ch'a pena udito (me
Hanno nomarui; che disposti sono
A bramarui, e cercarui ad ogni modo,
Si che per acquistarui ogni lor posa
Pongono, e vanno ismaniando ogn' hora
Per possederui i miseri, pensando,
Che voi ne siate così buona, e bella,
Come l'ignaro volgo stima, e crede,
Ma io non son sì cieca da l'amore,
(Che pur vi porto), che non possa dirui,
E rissentirmi appresso, che l'ufficio,
Che vi par in mio prò di hauermi fatto,
Ch'ei non sia stato fraudolente, e rio,
Hor dite, che vi par di queste nozze,
Che tanto mi lodaste? Voi m'hauete
Mossa pur sì co vostri prieghi, e doni,
Che a q̄sto indegno al fin m'hauete giūta.

Ma

Ma come io mi stia bene, e come sia
Mal maritata, veder lo potete,
Poi che chi non è priuo di giuditio,
Veder in vn sol atto il tutto potete,
Quel che vagliatalun, a che sia buono,
Voi pur udito hauete mio marito,
(Il nobil dico) a pena fatto sposo,
Che per la bella dote, c'hò reccata
In casa sua, hormai presume ardito
D'amar l'Ambition, donna superba,
Infame per natura, e a me nemica,
E con ingiusto, e adulterino amore
Contaminar il mio sacrato letto,
Che sol di castità, che sol di fede,
Di nobil humiltade, e di giustitia,
E di semplicitade pura, e bella
Ornato esser douria; si che sicuro
Restasse d'ogni fregio, che potesse
Contaminarlo, o renderlo sospetto.
Hor qual gratia vi possa, o pur vi debbia
Render d'un così fatto maritaggio,
Non sò. Ma dico ben, che sciocca fui
A darui orecchie, e crederui sì tosto,
E se'l già fatto ritornar a dietro
Facilmente potesse; voi vedreste,
Hor hora ritrattar le nozze, e farmi
Diuortio del indegno mio marito.

Ric.

Ric. Signora fu mai sempre rio costume
 De i maritati a lamentarsi (a torto)
 Di chi trattò le nozze, alhor che incontra
 A l'un de i sposi quel, che non gli aggrada,
 Ma ingiusto è quel dolore, che si prende
 Di quel, ch'altri per ben gir procurando,
 Io v'esortai per bene; e prieghi sparsi,
 Con doni appresso a chi potea disporre
 Facilmente di voi; pensando certo
 Di farvi cosa grata, se facea
 Prenderui per marito vn nobil huomo;
 Giudicando al sicuro di non farvi
 Digradar punto, come suol talhora
 Far, chi con huomo vile si marita,
 Perche sendo voi bella, savgia, e graue,
 Degna d'esser da tutti riuerita,
 Giust'era, che voi foste in moglie data
 Ad vn huom degno, che facesse stima,
 Di voi, si come appunto meritate;
 Ma chi pensar giamai hauria potuto,
 Che giunta voi a quella nobiltate,
 (Che fa pur l'huomo segnalato in parte)
 Che voi non foste bene collocata?

Deg. La vera nobiltà non da la stirpe
 Tutta volta si prende; ma piu tosto
 Da virtuosa vita, & opre illustri.

Ric. E' ver quanto voi dite; ma nel mondo,

One

Que noi dimoriamo, così s'usa.
Deg. Per me stato è mal uso a questa fiata.
Ric. Signora consolatevi, che sola
 Non sete in tale stato, che fra molte
 Mal maritate anch'io vi son compagna.
D. L'altrui mal nō mi toglie il proprio male.
Ric. Se non lo toglie, lo rimette almeno,
 Perche l'hauer nel male compagna,
 Alleggia pur alquanto il proprio affanno,
 Cō'l veder ch'altri in pace il suo si soffra.
Deg. Esser può quanto dite; ma men male
 Sarebbe a non sentir alcuno affanno,
 O men veder altrui da quello oppresso;
 Ma come sete voi mal maritata?
Ric. E noto a tutti sī, che è ben souerchio
 Ridirlo più: ma se voi nol sapete,
 Voi che solete a maggior cose intenta
 Starui, de i fatti altrui meno curante,
 Breuemente ve'l narro: Di Fortuna
 (Come ogn'un sà) son parto, e forse vostra
 Sorellā, ancor che prima di voi nata,
 Ma si bramata, e ricercata, e a forza
 D'arte, e de ingegno di scaltrita gente
 Insidiata, e dimandata in moglie,
 Che se ogn'un che mi brama per marito
 Prender volessi, più mariti haurei,
 Che non hà fiori, e frondi Primavera,
 O che

O che non hà dal mar percossa il lido,
 Con tutto ciò (ben mosso da quel zelo
 Che suole esser lodato ogn'hor ne i figli)
 Volsi pospor ciascun ch' hauria potuto
 Piacer a gli occhi miei; e mi rimessi
 Al voler de la madre mia Fortuna,
 La qual fra quanti mi cercaro in moglie,
 Ad altri mai conceder non mi volle
 Che al Mercatante sempre auaro, e scaltro,
 Il qual però non mai m' haurebbe hauuta,
 (Quantunque il cenno di mia madre fosse
 Legge a me sempre) se l'industria ria
 Dell' Artigiano moglie non l' hauesse
 Riposto in traccia d' acquistar mi tosto.
 Ella con arte fraudolente, e modi
 Illeciti, coprendo i falsi inganni,
 Tanto fè, tanto oprò, che al fin m' indusse
 A consentir a le bramosse voglie
 Di questo auaro, che mi prese in moglie.
 Hor fatta di lui sposa, anzi pur schiava
 (Poi che geloso subito diuenne)
 Son così maltrattata, ch' io non posso
 Vscir mai fuor del loco, ch' ei m' assegna
 Per la mia stanza. Perche mi rinchiede
 Guardata a forza ben con cento chiauì,
 Che doue douerei come abbondante
 Soccorrer molti, che de l'opre mie

Han-

Hanno bisogno grande) son forzata,
 Starmi rinchiusa a voglia d' vn auaro,
 Che men mi gode, quanto più mi chiude,
 Et a pena hò potuto questo poco
 Di tempo vscirmi a voi furtiuamente
 (Mercè del fabro ladro) che le chiauì
 Contraface sì ben, che non s' auuede,
 Il mio marito di cotal inganno.
 E se non fosse, che ritorna spesso
 A riueder mi, potrei con tal arte
 Vscirne a piacer mio, mètre egli è assente;
 Ma'l dubbio c' hò, ch' ei ritornando a casa
 Non mi ritroui al loco, oue ei mi chiuse,
 Indi m' addossi qualche infamia vile
 Di fuggitiua, e poco stabil donna,
 Fà; che di rado io m' esca, come appunto
 Hoggi hò sol fatto, a fin di salutarui.
 Hor mirate signora se compagna
 Esser vi paia, e vosco mal contenta.
 De. Mi spiace il vostro mal, nõ che m' apporti
 Alleggiamento, come voi pensate;
 Pur non dobbiamo noi sperar giamai
 D' vscir d' un matrimonio sì noioso?
 Ric. E ver, che questo mi consola alquanto,
 Ch' io conosca la madre mia Fortuna
 Mutabile, e spergiura, ond' io ne spero,
 Che non debbia offeruar fina a dimane

al

B

Que

Quel, che par c'hoggi a piena voglia bra-
 Si che sperando vò d'uscir in breue (mi.
 Fuor delle mani ingorde del marito,
 A piacimento suo; o a i prieghi moſſa
 Del fallimento, Naufragio, o foco,
 O latrocinio, o d'otioso lusso,
 O di simit suo amico, a chi ella crede.
 Così voi mia signora ite sperando, (sposo,
 Che qualche infamia apposta al vostro
 O la persecution, che mai non manca,
 O ver l'Inuidia, che vò l'altrui bene
 Insidiando sempre, potrà porui
 Occasion si facile, e leggiera
 Di sbrigarui da lui, e di lasciarlo
 Priuo di moglie, e insieme anco d'honore.
 E fin ch'auuegna a noi, come bramiamo,
 Facciam, come fan quelle, che per uso
 Prendon marito, per mostrarsi al mondo
 D'esser riposte fra le maritate,
 Ma'l fi e loro è di trouarsi meglio
 In quello stato; che se fra dongelle,
 O fra dismesse fussero rimaste.
 Preghiamo quel piacer dai nostri sposi
 Che ci fanno arreccar. E poi queg'altri,
 Che si potremo procacciar segrete
 Tutti abbracciamo, senza lor saputa.
 Così andrem passando ageuolmente

La

La nostra vita, fino ch'altro segua.
 Deg. A me non si conuien, se non di honesti
 Costumi dimoſtrarmi, a chi mi mira.
 Pur se l'ambition emula altera,
 Procurerà di farmi vn picciol torto,
 Forse trabocherò, da sdegno vinta,
 In peggio ancor di quel che consigliate:
 Ma a riuederſi in piu opportuno tempo,
 Doue discorrem piu lungamente
 D'intorno a i nostri affari.
 Rie. Questo è bene,
 Ch'anch'io mi vò ritrar tantoſto a casa,
 Che a sorte non giungeſſe m. o marito,
 E fuor mi ritrouaſſe de la stanza.
 Deg. Andate dunque, a riuederſi preſto.

S C E N A Q V A R T A.

Mercatante, Artigiano.

Mer. **C**ompare ella è così. Chi non s'aita
 Da se, o cò l'opra de i p'u cari ami
 Mai, o di rado in fin gli verra fatto, (ci,
 Di giunger al bramato suo disegno.
 Egli è mestieri senza porui indugio,
 Se vogliamo goder di questa donna,
 De la Commoda da noi b'amata,
 B. 2 Del

Del mondo moglie, ma di lui non sola)
 Che s'andiamo di meglio industriando;
 Perché non basta a me, che la Ricchezza
 M'abbia acquistata, e p'sa i cara moglie;
 Ne a voi che sia l'Industria fatta sposa,
 Per condurci colà, sì che per loro
 Ci promettiamo più di quel che ponno
 La Ricchezza, e l'industria. è di mestieri,
 Se vogliamo di lei goder tantosto,
 Che facciam molto più, di quel ch'è fatto.

Art. Mercatante leale, e buon amico,
 E caro mio compare, hò ben pensato,
 Di far, che per hauer coteſta donna
 A noſtre voglie pronta, che prouiamo
 D'impregar la Pecunia buona ſerua.
 La qual (come ſapete) è sì poſſente
 Da tutti ben voluta, che ritroua
 Nei biſogنی maggior ciò ch'ella vuole,
 Per fino al bianco latte di galina.

Mer. E buon penſier, e d'artigiano accorto,
 Come voi ſete, caro mio compare
 E approuo il voſtro detto. Pur ſapete,
 Che la Pecunia è donna come l'altre,
 Inſtabil per natura, e nel più bella
 Potria mutarſi di parere, e a vn tratto
 M'acariſi al maggior huopo: nõ fia meglio
 Perri' a guadagno queſta voſtra ſerua,
 Fin

Fin che ſi troua morbida, & aitante,
 E farci del profitto, che ſi caua,
 V'allarghi il varco ad una bona entrata;
 Che potrà poi ſeruire a ricondurci
 A la commodità da noi bramata.

Art. Buono ſarebbe il far quanto voi dite:
 Ma chi è colui, che d'aspettar cotanto
 Si compiaceſſe, ſe al preſente pote
 Hauer per modo ſuò quanto ſi brama?
 Per me hò penſato, che così ſi faccia
 Che la ricchezza voſtra cara moglie,
 Che l'Industria mia d'ona a coria, e ſaggia
 Col mezo ſol de la propoſta ſerua,
 Facciano vnite vn rileuante aſſalto
 A l'ingordo voler del Mondo auaro:
 Sì che lo pieghin, che di voglia vedi
 La diſſoluta donna a i piacer noſtri.

Mer. Facciam come vi par.

Art. Queſto ſia meglio.

Perche ſi ſa, che la Commoditate
 Ci moſtra, e fa buon viſo, e ſol ci manca;
 Che facciam sì, che l'mondo ſi contenti
 Di preſtarcela vn tratto, che ſicuro
 Son, che guſtato ci haurà i noſtri amori
 Ella ſtarà con noi più che di voglia.

Me. Queſto sì mi prometto anch'io per certo?

Art. Andiamo a farne motto a noſtre mogli

Con finta, che vogliamo apparentarsi
Con la donna del Mondo; e maggiorméte
Con lui, per certi nostri gran bisogni,
Che ci occorrono in fiera.

Mer. Andiam. Ma piano

Guardiam Compare, di non far gelose
Le donne nostre, che poi ci sia graue
Prometterci di lor, come pensiamo.

Art. Voi la ricchezza disponete, ch'io

L'industria disporrò con quella serua,
E ciò farò con modo, senza darle
Un minimo pensier di gelosia.

Mer. Procurerò di far anch'io lo stesso

Al meglio che saprò. Ma a rivedersi.

SCENA QUARTA.

Capitano.

AL grido sparso di sì grande Fiera,
Che in q̄sta grãde habitatio del Mō
E publicata a istanza de la vita
Humana; in cui può trafficar ogn'uno,
Venuto son anch'io per acquistarmi
(Mercè l'opre stupende di quest'arma.)
E fama, e grido, si che giunga al fine

Ad

Ad esser delle genti Generale.

E là condotto in quel sublime stato,

Goda in vdir le mie cantate lodi,

E insieme, insieme d'acquistati beni

Un cumulosi grande, che mi serua

Per moltotempo a tutta casa mia.

Ma per quanto n'intendo, è vopo farmi

Amico cotestui, il Mondo (dico)

Ne la cui sorte si mantien la Fiera.

Io voglio andar per lui, e ritrouarlo.

Che son sicuro, che al mio primo aspetto

E i sia per far di me quella gran stima

Come suona la fama d'ogni intorno.

Andrò di qua, che veggio venir gente

Abietta in viso, e non torreathora,

Con lo riscontro del mio fiero aspetto,

Accelerarli per timor la morte.

SCENA QUINTA.

Barone. Amantino Seruo.

Bar. **I**O son pur giunto solo per tuo mezzo

Amantino fedele, e caro Seruo

A questa dignità d'esser Barone;

Si che con qualche gloria, hor io mi posso

Reputarmi de alcuni un punto meglio.

B 4

Ma

Ma a dirti il vero, se rimiro in alto,
 Dove si scopron l'honorate teste,
 Di porpora vestite,
 Parmi fin qui non hauer fatto auanzo.
 In questa illustre fiera, a cui venimmo,
 Che rileuante sia, sì che dir possa
 D'hauerui fatto vn segnalato acquisto:
 Perciò seruo fedel, n'hauò mai posa,
 Fin che non giunge a dar di capo, doue
 Di scet'o venga ornato, o d'altro grado,
 Am. Padrone, io lo vi credo. Poi che pare,
 Che infero sia ne le midolle nostre,
 Di non trouarsi mai paghi, e contenti
 Di questo stato, in cui si ritrouiamo, (no,
 Drizzādo sēpre gli occhi al maggior scā-
 E al più sublime grado; quando fora
 Meglio talhor mirar a se più basso;
 Ma quella ambition proterua, et empia,
 Che la più parte acciecca, è sol cagione,
 Che non possiam soffrir in pace il buono
 Stato, nel qual talhor si contentammo:
 Pur se bramate voi salir più in alto,
 Egli è mestier facciate quanto hò detto
 Più volte a voi in occorrenza tale,
 Chi vuol salir al più sublime grado
 Di due potenti strade, che vi sono
 Elegger si deu' vna, e incaminarsi

Per

Per quella, senza mai volgersi a dietro.
 L'vna è la vita virtuosa, e buona,
 Che in opre sante si vā essercitando,
 Con tal però modestia, che ricusa
 Lo stesso grado, quando le vien porto.
 Questa è la buona: ma da pochi usata.
 L'altra par, che a la prima s'assomigli
 In apparenza; ma nel vero è vn'altra,
 Che vā con altri mezzi a questo grado.
 Padron io sò, che de la prima vn punto
 Voi non vi dilettrate. Ma de l'altra
 Se far si vuol profession gagliarda
 Egli è mestier svegliarui, e farui accorto.
 Per prima non bisogna aprir le labra:
 A dir quel ch'è nel core, ma sol quello
 Ch'habbia di caritate effigie bella.
 Poscia ne gl'atti inferiori tutti,
 Che parlano via più di cento lingue,
 E a mestier simular habito honesto,
 Deuoto caminar, d'aspetto humile,
 Portar il collo torto, e ne le spalle
 Andar ristretto, riguardando a basso,
 Ogni due passi sospirando, e'l petto
 Battersi ad ogni vista, oue de gli occhi
 Sete in aperta mostra, e in ginocchioni
 Bacciar la terra, rinolgendo al cielo.
 Gli occhi languenti, qualche lagrima

B S. La

Lasciar cader per tenerezza al volto.
 Simular humiltade abietta, e vile,
 Mostrar di rifiutar ogni riposo,
 Ogni commodità, che offerta sia.
 E così far con tal maniera, e modi,
 Che quel che più si brama, a tutti appaia,
 Che a schifo s'abbia, solo per bontate.
 In oltre fa mestier hauer col Mondo,
 Soprastante a la fiera, un'amistade
 Ristretta, e famigliar, più che si puote,
 E conseruarla con assidua possa.
 Padron non vi pensaste, per hauerui
 Studiato quattro lettere, e poste a mente,
 Che dietro a voi le corone, e i gradi
 Debbian correr a gara. Io vi ridico,
 Che far bisogna più di quel c'hò detto.
 Bar. Purche tu m'assicuri, ch'io men' possa
 Giunger al fine, che cotanto bramo
 Ogni cosa farò, che tu mi insegni.
 Ma come al Mondo esser potrò sì amico,
 Se chi m'aspira al grado, che io rimito,
 Fa mestier che dispregzi appunto il Mondo?
 A. Fa mestier di sprezzar in vista il Mondo?
 Ma da vero seguirlo: chi vuol trarsi
 A fin d'una sì fatta grand'impresa.
 Ne l'isterior mostrate hauerlo a sprezzo,
 Ma ne l'interno vostro sia adorato,
 Come

Come fa alcun che a tanto grado aspira.
 Bar. Horsù procurerò d'apparer tale,
 Come m'insegni: pur che venga fatto,
 Il tutto eseguirò di punto, in punto.
 E così diuerrò grande, e felice?
 Am. E tãto quanto hò detto hora v'annocio.
 Andiamo se vi piace, e in caminando
 Vi mostrerò con più bel arte il tutto.
 Bar. Andiam seruo fedele, anzi fratello.

S E N A S E T T I M A.

Mondo. Tempo.

Mon. **T**empo cognato sono anco i mortali
 Da la tua figlia fatti puto accorti
 Del fin che segue dietro a questa Fiera?
 Tem. Mondo fratel, ancor non t'hanno fisso
 Punto il pensiero i miser trafficanti.
 Che per quantunque veggan, che si more,
 E'n breue etade, non però fan stima
 Di questa isperienza certa, e vera.
 Ma d'ansi a più potere affatto in preda,
 Al desiderio lor. Vansi formando
 Un mondo eterno, vna posata pace,
 Vna salubre, e vna lunga vita,
 Vna felicità, che non si troua.

Anzi per questo, tratti dal desire
 Dei lor pensieri, danno ogn' hor cercando
 Come potriano far, per accertarsi,
 Di trattener si lungamente in Fiera,
 Fin che nel colmo dei desiati beni
 Si trouassero giunti a possederli.
 E a questo fine fanno, e prieghi, e voti
 A me, stimando che possa dar loro
 Quelle felicità, che van bramando.
 E non è guari, che l'nobile venne
 A scongiurarmi, ch'io volesse seco
 Vffitio far, acciò lo conseruassi
 In certa dignità, ch'egli ha ottenuta
 A forza di presenti, e ricchi doni
 Tem. Ti stimano in cotesto ottimo mezo,
 Mon. Odi di più che vi sono molt' altri,
 E mercatanti, & artigiani uniti,
 E Capitani, e d'ogni sorte genti,
 Che stimano poter col mezo mio
 Trattener si qui in Fiera a la lor voglia.
 Io gli hò promesso, come è mio costume,
 Di prometter gran cose, senza hauerne
 Un minimo pensiero d'attenerle.
 Tè. Questo io lo credo, che tua antica vsanza
 Fu mai sempre gabare chi ti crede.
 Mon. Egli è perciò mestier caro cognato,
 Che noi facciamo ogn'opra in trattenerli

Più che possiamo in simile speranza,
 O almen fin tanto, che la Morte venga
 A imporre il fine a questa fiera humana,
 Doue saran forzati a l'improviso,
 Quinci partirsi tutti, a noi lasciando
 A suo mal grado i suoi stentati acquisti.
 Tu perciò in questo, a me porgendo aita,
 Dissimulando andrai con chi ti chiede,
 Con dir, che per l'amor, che a me ne porti,
 Che tanto sei per far quanto ch'io voglio.
 Io in questo mentre al solito attendendo
 A dar lor pasto ne i bramati acquisti,
 Farò sì, che n'haurai un gran diletto,
 A l'hor, che spettator andrai mirando
 Il folle suo pensier ne la partenza.
 Tè. Cognato Mōdo, io troppo scopro, e veggo,
 Quel che si fanno i miseri mortali
 Ingannati da tue false lusinghe.
 Perche inuaghiti a la tua prima vista,
 E poscia attratti da le molte offerte,
 Indrallettati da apparenti stre,
 Restano così presi, e affascinati
 Nel falso amor, che lor discopri e mostri,
 Che non è tanto amata bella donna,
 Quanto tu sei da questi sciocchi amato,
 Ne mi val loro il dir a viso aperto,
 Gli inganni tuoi, e discoprirgli il zero,

De le lor vanitadi, ù stanno immerfi,
 Ne il porgli innāz il memorando e sēpio,
 De gli antennati lor, de' suoi parenti,
 Che tutti estinti sono; e che gli acquisti
 Da loro fatti, in altri peruenuti
 Son finalmente senza alcun prò loro.
 Che il sim-le auerran: e a chi s'immerge
 In simil vanitadi, e a chi si lascia
 Stolto ingannar da tue false promesse.
 Con tutto ciò rimangono si ciechi
 Nel simulato amor, che tu gli mostri,
 Che posposto quel ver, che la ragione
 Infalibil lor mostra, stanno intenti
 Solo al diletto sensual, che loro
 Offerisci, e bugiardo anco prometti.
 Ogn'un cerca aggrandirsi a più potere,
 Aggrandito che egli è, s'è fatto ricco,
 Spera trouar quella posata pace,
 Che indarno qui si cerca, e vien promessa.
 Meschini se mirassero ben l'ossa
 Di tanti estinti regi, e imperatori,
 Di Pontefici grandi, e di Monarchi,
 Che già reffero il mondo, e con lor possa
 Ersero moli minacciose al cielo,
 Smisurati colossi, e torri, e mura,
 Speranti, (come hò detto) ritrouarui
 Qui quella pace, che non si ritroua

Non

Non sarebbero sì stolidi, e ciechi,
 Che argumentando con vn facil modo,
 Non dicesser così. Son pur coteste
 Ossa fracide in terra, anzi pur furo
 Di Monarchi, che reffer tutto il mondo,
 E doue hora è'l suo fasto, e la lor possa?
 Son pur quest'altre le famose tombe
 De i grandi Faraoni de l'Egitto,
 E doue ne sono hor? N'anco la polue
 De i lor estinti corpi si ritroua.
 Questi theatri, queste eccelse moli
 Da chi fur fabricate? Ecco ui scritto
 Il nome sol, se pur vi resta inciso.
 Ecco ne le dirotte, ample ruine
 Del temerario ardir, reliquie, & ossa,
 Ecco ui come stan quegli, che ardire
 Hebbero di trouarsi in questo mondo
 Con lunga vita, e con posata pace.
 Lassi, che teco vacillando vanno
 Nel volubil tuo stato, e stan pendenti
 Da quel che lor dimostri, e lor prometti.
 E per ben che non habbia mai potuto
 Far questo errore loro manifesto,
 Non vò perciò restar di farlo stesso,
 (Quantunque del cōtrario tu mi preghi.)
 Habita il tuo dissegno: io del mio ufficio
 Non vò macar quātunque indarno speso.

Mon.

Mon. E che farai tu poi? se tu lo spendi
 Indarno come dici? non è meglio,
 Che meco tu ne prenda scherzo, e giuoco?
 Tem. Non si conviene al Tempo, che d'esse pio
 Esser de' a tutti per letà cauta,
 Prender de' l' altrui mal diletto, e giuoco.
 Procurarò di novo, ancor col mezo
 De la mia cara figlia Sperienza,
 Di farli piu che certi del suo errore:
 Ma se ciechi saran se sordi, e stolti
 Non vorran dar orecchio a i miei ricordi.
 Ben ti prometto di non starmi cheto,
 Non otioso mai, ma sempre intento
 A rimixar le loro operate cure
 De li sciocchi mortali senza senno.
 Mon. Dunque ricusi a primo tratto meco,
 Di convenir: ma vuoi far anco proua.
 Di rannusarli, e farli meglio accorti?
 Guarda di non guastar i miei disegni.
 Tem. Sta di buon cor, che quasi t'assicuro,
 Che nulla non farò, quantunque in opra
 Ponga mia figlia ancor, per farli accorti.
 Poscia che per l'adietro hò sempre fatto
 Le stesse proue, senza verun frusto.
 Con tutto ciò non vò mancar con questi,
 Che son venuti in Fiera; e far lo stesso.
 Sortisca poi quel sia ch' altri si aggradi.

Mon.

Mon. Ad ogni modo, Tempo, se non vuoi
 Gratificarmi in questo, fa, ch'io sappia
 Come col mezo de l'Isperienza
 Voi rannusarli.
 Tem. Io le farò per prima
 Dire a ciascun, che ne la Fiera è giunto,
 Che non si voglia caricar di merci,
 Di ricchezze, di titoli, o d'honori,
 Che non possano seco esser portati
 Al partir, che faranno da la Fiera.
 Che parimente tosto per finire
 Ella si sia. Che quanto prima ogn'uno
 S'affretti di cangiar sue merci in lettere,
 Che seruanò per cambio a l'altra vita.
 E a questo fine riduogli in mente,
 Che tal'un tardi venne, e a pena giunse,
 Che convenne partir senza guadagno;
 Altri che poi vi si trouaro in tempo,
 Ma fer guadagno sol di cose gravi,
 Che nel partir, per così lunga via
 Seco condur non potero; lasciando
 A chi non se'l pensò suoi fatti acquisti.
 In altro modo alcuni andrò auisando,
 Ch'ambitiosi stimano gli honori,
 Che nel partir, che fanno da la Fiera,
 In fumo si risolue ogni suo fasto.
 Che se pur vogliono trafficarui ogn'hora,

Deb-

Debbian star attenti, e molto accorti
 Di far acquisto sol di merci elette,
 Che seruano per cambio a l'altra vita.
 Così ne l'un, come ne l'altro modo
 Procurerò, ch'ogn'uno da la figlia
 Per tempo sia auisato, e si rauegga.
 Che lo star qui me consumand' ogn' hora
 Nei folli tuoi pensier, non è buon mezo
 Di far in questa Fiera buon acquisto.
 Mon. Se così sei disposto, non ti oppongo:
 Ma spero senza te d'oprar si bene,
 Che poco ti varrà, che con la figlia
 Tu facci proua di ritrarli vn punto.
 Da le proposte mie dolci promesse.
 Tem. Farò quanto potrò. Tu vanne intanto.

S C E N A O T T A V A.

Tempo: Sperienza.

Tem. **F**iglia diletta in tutto hai bé inteso,
 Come dir, come far, come ridire,
 Per risvegliare questi trafficanti,
 Che si ritrouan giunti a questa Fiera,
 Per ciò tu non mancar a questo officio.
 Sp. Voi sapete mio padre, che non sono
 Si timida, che voglia usar male,
 Come è costume usato de le donne.

la

Io vò venir a primo tratto al fatto.
 Farò toccar con mano, che si more.
 Farò veder co gli occhi i proprij estinti,
 Co le nari odorar la puzza, e'l lezzo,
 Che sorge da colui, che più non viue.
 Udir farò le moribonde voci
 Di chi si parte a forza da la Fiera,
 E con historie replicate, e vere
 De gli antenati lor la proua in pronto,
 Che tutti morti son, gli porrò innanti.
 Per fino nel gustar mostrerò loro,
 Che son vicini a l'aspra sua partita,
 Quando del gusto più non han diletto,
 Corrotto già l'vital primo calore,
 Che moribondi sono, e che di morti
 Così animali, come frutti, & herbe
 Si van pascendo i miseri mortali:
 A fin che del morir habbian ricordo.
 In somma con veraci, e note proue
 Li renderò sì certi, che scusarsi
 Di non saperle mai hauranno ardire.
 Tem. Così farai figliuola, a fin che ogn'uno
 Sia circonspetto intorno al suo guadagno.
 Andiancene per questo passeggiando
 Per l'ampia Fiera, e quanti troueremo,
 Tutti farem capaci al poter nostro.
 Sp. Andate padre, ch'io vi vengo dietro.
 Il fine del primo Atto.

C H O R O .

S' Affretta ogn'un bramoso,
 Nella Fiera del Mondo,
 In questa frale, breue, e mortal vita,
 Di satiar la voglia, che lo inuita,
 E lo fa subondo.
 D'acquistar molto, per trouar riposo:
 Sicche mette ogni studio in farsi amico
 Il Mondo per natura a lui nemico.

A l'incontro promette
 Il Mondo ogni gran bene,
 E piu di quel, che in suo poter si troua.
 E con offerta replicata, e noua,
 In speme ogn'un mantiene,
 D'auantaggiarlo se con lui s'affrette.
 Onde credulo al fine il Mondo adori
 Come dispensator de gran tesori.



...A omirg l. b. ca. 1. A T-

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A .

Pecunia sola.



Hirne, mal habbia chi seruire al
 trui
 Consente; e molto piu che seruir
 brama.

Ben nemico a se stesso è ciascheduno,
 Che si sommette a far altrui seruigio,
 Poiche giamai non troua vn breue punto
 Di tempo per poter seruir se stesso.
 Aggiungi, che se poi non serui, come
 E'l desiderio altrui d'esser seruito,
 Tutta la colpa è di chi serue al fine;
 O che non habbia ben saputo oprarsi,
 O che non s'habbia affaticar voluto.
 In fine è graue peso a le mie spalle,
 Il douer sempre altrui starmi soggetta:
 E gir per l'altrui mani, e notte, e giorno,
 Spesa, riscossa, senza mai posarmi,
 Come a l'altrui capriccio piu vien voglia.
 Ma quelch'è peggio ancor, nõ sol soggetta
 Sono a queste sciagure: ma ben spesso
 A lasciarui del mio con poco honore.

Per-

Perche (miserame,) doue douria
 Pel mio seruire qualche premio hauerne,
 Son a l'incontro (lassame) forzata
 A riceuerne danno, e se mi doglio
 D'un tale aff'oto, peggio ancor mi segue:
 Perche col taglio, o con l'acuto dente
 Di forfici, o di lime, son constretta
 Lasciar tagliarmi intorno qualche nastro,
 O tor con le tenaglie qualche falda.
 Talhor alcun è sì profontuoso,
 Che non contento d'un sì fatto danno,
 Presume scelerato di rapirmi
 La mia virginità, con cui mi nacqui.
 Esodisfatto c'haue il suo desio,
 A forza di sofistiche misture
 Fà trasparer, che sia vergine ancora.
 O se pur tanto non ardisce il folle,
 A forza d'acque forti almen mi spoglia
 De l'isterior mia prima bella pelle,
 E così pel seruir questi vantaggi,
 Trouo meschina, da chi ingordo viue
 Del mio buono seruir, ingrato sempre.
 O pouera Pecunia, ù sei ridotta,
 Misera quando haurai giamai riposo,
 Si che sei vista vn tratto, come appunto
 Fosti a l'hor che nascesti? e quando mai
 Potrai sicura andar per l'altrui mani,
 Che

Che salua, senza offesati diparta?
 Hor su il lagnarsi poco gioua al tempo,
 C'hoggi di scorre, e credo, che s'io fosse
 Di piu vil nascimento, ch'io non sono,
 Vorriano al tutto questi ingordi auari
 Assaggiar di che odor io mi sapessi.
 Ma doue il mio dolor m'ha trasportata,
 Che quel, che mi fu imposto poco inanti
 Da l'astuto Artigiano, e anco a nome
 Del mercatante auaro, fuor di mente
 Erami quasi vsouo? io pur promisi
 Testè in presenza de le mogli loro
 (Quantunque nel sembiante mal cōtente)
 Di oprarmi sì con la Commoditate
 Bella del mondo moglie, che volesse
 Hauer verso di lor piet' so il core.
 Che farò dunque? andrommi trattenendo
 Com'è di mio costume piu di quello,
 Ch'altri vorrebbeo pur tantosto i passi
 Mourò veloci a fin di compiacerli?
 Mi risoluo d'andar, e por in opra
 Tutte le forze mie, segua che voglia;
 Faccia, o non faccia dispiacer, o noia
 A le lor mogli. Io son così pretosa,
 Ch'altrui non so negar seruiquo alcuno,
 E per seruir ogn'un sempre men carro,
 Hor di qua, hor di là, che rotolando,
 Come

Come io ne faccio, sento ogn'hor loggararmi.
 Horsu men vado a lei, e farò in modo
 Con quella smisurata forza, ch'io
 Soglio adoprar nel debellar i cori,
 E de le doane auare, e de i mariti.
 Anzi con quella, che le forti mura
 De le città munite atterro, e sforzo,
 Farò, che al lor desire ella si pieghi.
 Questa è quell'hora appunto, che ella suole
 Trouarsi in casa, e sia per me opportuna.
 A lei m'è no. pria, ch' altri ancor mi sforzi;
 Ma chi è costui, di così fiero aspetto,
 Che par che venga ad isforzarmi ardito.
 Vò ritrarmi in disparte per udire
 Quel che si va facendo, qui m' appiatto.

SCENA SECONDA.

Capitano. Pecunia.

HO scorsa tutta questa nobil Fiera
 Di sù, di giù, di quà, di là per cento,
 E cento, e piu botteghe viste, & arti,
 Che tutte sono intente ad acquistarsi,
 E robba, e degnitade, e fama, e grido,
 E in fin del Mondo stesso il gran fauore,
 E quello de la sua Comoditate.

M.

Ma dimādādo in fretta a questo, e quello,
 Come si faccian facile il cammino
 Di poggiar così in alto. Altri la bella
 Donna del Nobil moglie esser buon mezo
 M'hanno detto, e giurato. Chi l'industrie
 Moglie de l' Artigiano, e chi l'aitante
 Ricchezza al Mercatāte data in moglie,
 Esposto m'han per singolar mezzane,
 A far acquisto d'ogni ben bramato.
 Altri (ma pochi) han detto, che il valore
 De le scienze, e d'armi far potria
 Il desir mio compito: ma se l'armi
 Sono buon mezo di salir tant'alto,
 Io sarò il primo che formonti ogn'altro
 Per lo valor de la potente destra.
 Ma sin hor tal valore, e tal brauura
 Nō m'ha giouato punto, ond'io mi stimo,
 Ch'altro ci voglia, che'l mistier de l'armi.
 E' ver che ne la Fiera il piu volgare
 Detto è di tutti per commun parere,
 Che null'altro vi sia più asserto mezo
 De la Pecunia a tutti così cara. (to.
 Pec. (s'è to nonarmi, io vò accostarmi aiquā
 Cap. Io perciò mosso dal commun consiglio,
 Vò far di lei l'acquisto, procurando
 Di trarla a le mie voglie con amore.
 E con sagace industria, e non giouando

C

A vi-

*A viua forza doue sia rapirla.
M'è stato detto, che per quinci suole
Spesso lasciarsi ritrouare. E intanto
V'ò dimandar costei, che qui ne veggo.*

S C E N A T E R Z A.

Capitano. Pecunia.

Cap. **B** Ella fanciulla, o donna chi voi siate,
Sapreste voi per sorte dimostrar mi,
Com'io trouar potessi la famosa
Pecunia a tutti cara, e molto amata?
Se ciò dir mi sapete, io vi prometto
In ricompensa per questa mia vita
A seruir voi disposto fin a morte,
(Però a la morte altrui), chiaro vi parlo.

Pec. Signor io non saprei, ciò che chiedete.

Cap. Io chiedo, se sapete dar nouella
De la Pecunia donna vagabonda,
Che lei ricerco per caso importante.

Pec. Che i porta a me, che voi la ricerchiate?

Cap. Sò che nulla ve importa, ma potreste
Anco voi vn giorno hauer di me bisogno.

Pec. A che sete voi buono? che bisogno
Me'n debbia hauer di voi?

Cap. A che chiedete?

A spa-

*A spauentar il mondo, e fin nel centro
Far tremar il Demonio, e fra quest'aria
Conturbar gli elementi, e por sossopra
Le sfere, con le stelle, e segni, e lumi.
Hor non mirate voi cotesto aspetto
Di chi sembra ritratto? Rodomonte
Vile sarebbe appò di me vn ragaccio.
Questa fulminea spada, che vibrando
Suole tal'hor intorbidar il Sole,
Per souerchio timor spauenta il mondo.
Volete voi che ve ne faccia mostra?
Pec. Non fate, ohime signor, ohime non fate,
Che siam pur troppo timide noi donne:
Ma ditemi più tosto hora a che fine,
Con tal istanza di lei dimandate?
Cap. Perche lei voglio prender p mia moglie,
A fin che per suo mezo, possa in Fiera
Conseguir tosto la Commoditade.
Pec. Sete sicuro poi, ch'ella pigliarui
Non ricusasse? o pur da la speranza
Attratto sol, pensando di goderla
V'andate promettendo?
Cap. Hò certa speme;
Ma certezza maggior; Pel valor mio
Me la prometto, e me l'hò data in moglie.
Pec. Quest'è gran sicurtade, io ve lo credo;
E ve lo lodo; poi ch'hò inteso a dire,*

C 2 (h'el-

Ch'ella è buon mezzo a chi vol far acquisto
 D'ogni cosa che'n Fiera alcun desia.
 E poi che mi sembrate al fiero aspetto
 Huom di valore, io vò di lei nouella
 Daruene tosto, a fin che la trouiate.
Cap. Vedete, se ciò fate. Ecco in che modo
 Seruir vi voglio in ogni vostro affare.
Pec. Riponete vi priego la potente,
 Vostra famosa spada, e in miglior tempo
 La riserbate, quando io ve'l comandi.
 Hor attendete a me, c'hor ve la insegno.
 Volgetevi per questa strada alquanto,
 Doue ella si ritorce, che souente
 Que è'l Fondacco la di Mercatanti
 Suol ricourarsi, quiui la vedrete.
Cap. Me'n vò di buon voler, e se la trouo
 Mecola meno a buona voglia, o a forza.
Pec. O' come ogn'un d'hauermi facilmente
 Si promette da stolto, egli è mestieri,
 Chi vuol trouarmi, hauer in ascendente
 (Come si dice) Gioue. Ma ritorna.
Cap. Il fondacco è rinchiuso, ne auueduta
 Vi sete, c'hoggi di festa è solenne.
Pec. Voi dite il uer signor m'ero scordata.
Cap. E doue in giorno tal potria trouarsi?
Pec. Suole talhora ricourarsi in questo
 Pozzo dirotto, e dentro si nasconde,
 Che

Che da gli auari non sia ritrouata.
Cap. In questo dite uoi?
Pec. In questo appunto,
 Vedete uoi, com'egli è per di sotto
 Canato intorno a guisa d'una grotta?
Cap. E come vi si scende, ch'io non ueggio,
 Che qui scala ui sia, o bucca, o pietra,
 Che spunti fuor del muro, oue appoggiarsi
 Possa chi scende con le mani, o piedi?
Pec. Ella è pur donna, e tuttauia ui scende.
 E uoi che sete la brauura stessa,
 Perche non scenderete con un salto?
Cap. Voi dite il uero, e certo per trouarla
 Scenderei con un salto fin nel centro.
 Ma il rissalir di poi, come è sicuro?
Pec. Io qui u'attenderò, e porgerouui
 Certa mia fune, che risserbo in casa.
Ca. Bè, bene. Hor su m'accingo. Questa spada
 Vi raccomando intanto.
Pec. Ite sicuro.
 Ma piano, uoi qua giù lei ritrouando
 Potresti star buon pezzo a trastullarui,
 Et iorestando qui, chi m'assicura,
 Che questa uostra s'è affatata spada
 Non m'uccida tanto tosto?
Cap. Non temete,
 Ch'io le comandarò, che non si moua.

Stattene cheta Durindana mia,
 Come se tu fosti la più ruginosa
 Lama, che in fodro stata sia cent'anni.
 Hor viete sicura: ma più indugio
 Non vò per hora, che soffrir nol posso.
 Abbracciami Pecunia, che a te scendo.

Pec. Così scender potessi nell'inferno.
 Io l'hò pur giunto questo mascalzone
 In vendetta di tanti, che per vile
 Prezzo de gli miei auanzi van di voglia
 Verso la morte, o almen a imprigionarsi.

Cap. O là, o madonna su mi ritirate,
 Che qui non v'è persona. aita, aita.
 Aita per pietà, che da me solo
 Su rissalir non posso.

Pec. Io son qui pronta:
 Ma perche andate voi con tanta fretta?
 Aspettatene alquanto.

Cap. Oh in questo loco
 Più dimorar non posso, che mi sento
 Racapricciarmi tutto.

Pec. E se vi fosse
 La Pecunia con voi, non vi staresti?

Cap. Nel inferno anco, nò che in questo loco.

Pec. Tanto de la Pecunia sete amante?

Cap. Molto più ancor di quel che possa dirui.
 Fate pur conto ch'io l'incendio sia,

E que-

E questo pozzo il tenebroso inferno.

Pec. Hor per l'amor, che dite di portarle,
 Io la vi vò mostrar. Io quella sono,
 La Pecunia son io: che voi bramate.
 Ma perche indegno sete voi d'hauer mi,
 Voi capitani dico, che tanto sto,
 Che giunta voi m'hauete ne le mani,
 Subito mi giuocate; a la mal' hora,
 Vi lascio, e basti hauer mi qui veduta,
 Che ad altri, che di voi più saggi sono,
 Mi vado a por in mano; e questa spada
 Meo ne porto a farne aspra vendetta.
 Voi quà giù in tanto ch'altri vi soccorra
 Struggendoui in desio con nulla speme,
 Goffo, vi rimarrete, il ciel mirando.

Cap. Ah! possanza del ciel? tu mi fai torto?
 Perche non hò la Durindana mia,
 Che farei tutto il mondo dar vn crollo,
 Ma s'io ven'esco, tu non camperai,
 Vile puttana, mai da queste mani,
 Che faranno di te mille e più stratij.
 E non mi basterà giuocarti tutta,
 E porti in mano di ruffiani vili,
 Che per dispetto voglio d'ogni intorno
 Tagliarti puttanacia fin sul vino.

SCENA QUARTA.

Nobile. Mondo.

M. **N**obile mio signor parlai col Tempo
Mio buõ cognato, il qual p amor mio
Promette, e v'assicura, che fin tanto,
Che piaccia a me, v'allungherà la vita:
Tanto più volentier, quanto che intende,
Che voi riposto in sì sublime grado.
Sete de gl'altri in questa sfera essemplio.

Nob. Io non potea da voi altro sperarne,
Conoscend'io quanto voi sete humano,
E cortese, e gentil sopra d'ogn'altro;
Attenderommi dunque da qui innanti,
(Assicurato de la lunga vita)
A godermi la bella Dignitate,
Con quelle circostanze, e con quei modi,
Che vn nobile par mio, riposto in grado,
Deue offeruar per fin, che in quel si trona.
Ma quātūque a voi creda il tutto a pieno,
Non si potrebbe dal cognato vostro
Hauerne vna chiarezza di sua mano?

Mon. E questa ancor, se voi pur la bramate,
Farò c'hoggi hauerete.

Nob. Horsù il più caro,

Nel

Nel più degno di voi tronar si puote.
Partomi assicurato. Voi mio amico
Commandate se vaglio, che seruirui
Sommamente ricerco. Ne gran cosa
Fia, che da voi mi sia raccomandata,
Che a mio poter nõ faccia, che l'abbiate;
Se volete in giuditio, o nel Senato
Cosa veruna, a me la dite, & indi
State aspettando il mio seruigio in prõto.
Mon. Viringratio signor, a me sol basta
La gratia vostra, e che di cor m'amate.
Nob. Più che la vita mia, più che me stesso.
Mon. Così me n'assiculo.
Nob. A rivedersi.

SCENA QUINTA.

Mondo solo.

ET vno a cominciar, o sia da scherzo
La burla a questo tal; o sia da senno.
Le mie promesse son da scherzo certo,
Ma la sua burla fia pur troppo vera.
Hor vò trouar la mia diletta moglie,
Quella da ogn'un commodità chiamata,
Per discorver cõ lei di quel ch'ell'habbia
A far con tutti questi mercatanti.

C S Che

*Che conuenuti a questa nobil fiera.
Ma ecco, che ella n' esce a l' improvviso
Più bella che giamai l' habbia veduta,
Vò girle incòtro, e vo strett' abbracciarla.*

S C E N A S E S T A.

Mondo. Commodità.

*Mon. D*iletta moglie mia, che ite facèdo?
Com. D Veniuo per trouarui buon marito,
Che stando per diporto sul balcone
A rimirar la grande, e nobil Fiera,
Che da diuerse genti qui venute,
Si frequenta in cotesto nostro albergro;
A uista m' hò di molti, che guardando
Verso di me con occhi assai lasciui,
Mostran d' hauer ver me l' animo tocco,
E a cèni, e inuiti, e mostre hò già scoperto,
Che bramano d' hauere ad ogni modo
Qualche amicitia meco. Anzi è venuta
Hor hor una seruente viscarella,
Pecunia detta, c' hammi offerto molti
De gli suoi auanzi, se degnar mi voglio,
Di dar per breue tempo vn poco orecchio
A certi ricchi, e buoni mercatanti,
Et altre cosi fatte buone genti.

Ma

*Ma io, che de l' honor tengo piu cura,
Che del valor di questa nobil Fiera,
Non hò voluto pur l' alma disporre
A questo lor pensier, se prima vosco
Parlando, non intenda l' humor vostro.*
*Mon. Moglie mia carada prudente sempre
Vi governaste, & hor piu che mai certo.
Poi che non deue mai la buona moglie
Da se far cosa alcuna, se per prima
Discorsa ben non l' hà con suo marito.
E perciò ve ne lodo. Quanto al resto
Voi pur sapete, ch' è costume nostro
D' allettarne ciascun, che in questa Fiera
Venga per farui segnalato acquisto,
Accioche poi, ch' affaticato s' habbia
A raunar ricchezze, e gradi, possa
Ottener voi mia moglie. Poi che sete
Quella Commodità che ogn' uno brama,
E spera conseguir con sue fatiche,
Per godersi con voi poi lungamente.
E perciò è di mestier, che lusingando,
E con false promesse trattenendo
Andiamo tutti questi trafficanti,
Accioche ogn' uno a gara s' affatichi,
Per far acquisto il più che puote in Fiera.
Indi al partir, che segue a l' improvviso,
Tutto si lasci, e se ne parta ignudo.*

C 6

Que-

Questo sapeno ben, poscia che vsammo
 Di cosi far ogni qual volta al fine
 Giugne la Fiera. Ma saper voleuo,
 Se in parlando con loro, e se in mirarli
 Haurete di me punto gelosia.

Mon. Questo nò moglie mia. Or nò son mille,
 E più gli inditi, e le gran proue hauute
 Del vostro intatto honore, e piu che casto?
 Sicuro son de la fe vostra a pieno.

Mirate moglie mia; parlate appresso,
 Scherzate ancor, porgendo alta speranza
 A chi vi brama; e tutto procurate
 Che venga a fine il nostro buon disegno.

Com. Farò quanto imponete, e forse meglio
 Di quel che voi sapete comandarmi.

Mon. Io intanto n'anderò ne la gran Fiera,
 Per lasciarmi trouar da chi mi cerca:
 Voi attendete al punto, che v'hò detto.

Com. Andate mio marito, a riuadersi.

S E N A S E T T I M A.

Commodità fola.

VOrrebber esser d'esta sorte tutti
 I buon mariti verso le lor mogli,
 I quali in vece d'hauer gelosia,

Spin-

Spingessero le mogli a diuenire
 Cortesi albergatrici, e dar ricetto
 A chiunque ci cerca, e ci desia.
 Per me la mia natura è cosi fatta,
 Che se'l marito mio cent'occhi hauesse,
 Piu che d'Argo vedenti, ei non potria
 Guardarmi sì, che non gli l'accoccasti,
 Quando io volessi fargliela da vero.
 Stimo che sia difetto di natura,
 E se non di natura almen del sesso,
 Quel non accontentarsi mai d'un solo.
 Per me n'hò già veduti tanti, e tanti
 Quanti che'l nome mio me n'hà concesso,
 Con tutto ciò de li passati vn punto
 Non mi ricordo, e sol intenta stommi
 A quei, che son venuti nouamente,
 E che mostran bramarmi, ne ricuso
 I loro inuiti, anzi lor vado incontro.
 Quest'è mia famigliar gentil natura,
 Di mostrarmi cortese a chi si sia,
 E perciò ogn'un mi vuole, e mi desia.
 E se talun di me si duol per sorte,
 Non de i costumi miei, non ch'io non sia
 Morbida, e bella, come ogn'un mi vede,
 Ma perche non vorria, che lo lasciassi
 Per fin che viue; il che di far non uso.
 E se per caso alcun di me si prende,

In

In vagheggiarmi grand'alcun diletto,
 Durabile, e sì poco; che si parte
 Tantosto, che par lor sia à pena giunto.
 Perche nel bel fruir, quando alcun crede
 Tenermi fra le braccia, ecco la Fiera
 Ne giunge al fine, e dipartir conuiene,
 Lasciando adietro la commoditate, (to:
 E ogn'altro acquisto c'habbia in q̄sta fat-
 Comunque sia vò trastularmi sempre;
 Lasciando altrui il pensier d'accōmodarsi.
 Ma chi son questi, che ver me venire
 Mostran mirar col capo chino in terra?
 Vò trattenermi a veder ciò che fanno.

S C E N A O T T A V A.

Barone. Amartimo seruo Commodità.

Bar. **D**I coteſta maniera gli occhi bassi
 Tu uoi, eh'io porti Ama. fedele?

Am. Anzi sì: ma piegando il collo alquanto

Bar. Così appunto?

Amar. Così: ma poi talhora

Stringerui nelle spalle sospirando,

Batterui'l petto, e incroscicciar le mani.

Riuerente rimirando il Cielo,

Con le ginocchia chine in questo modo.

Bar. Co-

Bar. Così m'insegni tu?

Am. Oh come sete

Docile a fatto, e pien di molto ingegno:

Tornate a far lo stesso. O buono, o bene.

Hor c'hauete ciò fatto, come appunto

Se del orare vi trouaste in fine,

Poneteui humilmente in ginocchioni,

E poi mirate verso il Cielo alquanto.

Bar. Così?

Am. Così, ma trauolgete gli occhi,

E poi bacciate giù a boccon la terra:

Oh come riuscite.

Bar. Ogn'uno impara,

Quand'hà maestro buono, che gl'insegna.

Am. Queste cose da senno far dourete,

Quando d'esser mirato v'auuedrete,

Con garbo però tal; che a voi ne sembra

Di non esser da alcuno rimirato.

Bar. Non dubitar, che già son fatto dotto.

Ma se'l mondo trouiam dourommi tale

Vso mostrar con lui? o pur portarmi

Con esso lui, qual sono nel'interno.

Amar. Appunto pur con lui. Eccoci gente,

Che vi mira, attendete a la lettione,

Tutta di mano in mano, come hò detto.

Com. Vdito hò a caso a nominar il mondo,

Vò intender a qual fin di mio marito

Frà

50 A T T O

Frà di lor vanno questi ragionando :
 Huomini miei da bene, che v'andate,
 Voi per quinci facendo? & a che fine
 Nominaste vo'l mondo mio marito?
Amar. Bellissima signora il mio padrone,
 Diuoto offeruator de l'amplo Mondo,
 Desidera vederlo, & adorarlo,
 Col fargli quegli inchini, che a si grande,
 E nobile signor più si confanno.
 E perciò fino ad hor certe sue lodi,
 Ch'egli hà composte, seco rileggendo,
 Ogni frata, ch'el nome suo ritroua,
 Con atte interior l'honora sempre.
 Et hora, c'hà bacciato anco la terra,
 Dè hauer la lode letta fin al fine.

Com. Mi piace sommamente: a me lo chiama.

Amar. E' rispettoso non vorrà venire.

Com. Che venga: io l'assicuro. Vò far proua,
 S'adbisca posso con le mie bellezze
 Anco costui, che finge così il Santo.

Amar. Padrone: ecco la moglie del grã Mòdo
 La più bella, che voi giamai vedeste.
 Venite a lei, ma ben con gli occhi bassi.
 Venite, ch'ella è bella a merauiglia.

Bar. Volentier me ne vengo: ma di, come
 Potrò mirarla ben con gli occhi bassi.
 La la vorrei al tutto anzi vedere.

Amar. Ha-

S E C O N D O. 51

Amar. Haurete tempo di mirarla, quando
 V'accorgerete, ch'ella altroue gli occhi
 Rirolga, al hor di furto la vedrete.
 Ma intanto che vi guata, voi ne state
 Con gli occhi bassi, ne le spalle stretto.
 E se parlar vi conuerrà, mostrate
 Di sprezzar tutto quel che voi vorreste,
 E di fuggir quel che voi più bramate;
 Eccomi il padron mio tutto in astratta
 A pensier alti fuor d'ogni credenza.

Com. Signor mi piace di trouar qualch'uno,
 Che'l mio marito caramente honori.
 E perciò voi, che tal'ite offeruando,
 Molto offeruar degg'io, e hauerui a grado.
 Perciò con riuerenza io vi saluto.

Bar. Oh. come questo? che la nobil moglie
 Del mio caro signor a me s'inchini?
 Questo non sia mai vero. io ciò non merito.

Com. E modestia souerchia l'usar meco
 Si fatta renitenza. mi compiacchio
 Di così far con voi?

Bar. Oh ciò non merito
 Sublime mia Signora, io non son degno,
 Ch'una vil serua vostra a me s'inchini;
 E voi che sete del gran mondo moglie,
 Volete che'l comporti. lungi, lungi
 Vada da me tal temerario ardire.

Com. Poi

Com. Poi che così vi par, così si faccia:
 Ma ditemi a qual fin de mio marito
 Fate voi tanta stima? Che bramate
 Da lui? Poss'io per voi? Sù, comandate.

Bar. Troppa mercè signora, io non son degno,
 Che vostra altezza per me s'affatichi,
 Troppo è grāde il soggetto al basso merito.

Amar. Signora egl'è si fatto. Vn rispettoso,
 Che mai direbbe il suo bisogno. Et io
 Che sò la sua natura a voi lo dico:
 Egli hà del mondo così gran bisogno,
 Che senza lui nessun de suoi disegni
 Potria condur a fin. Perciò sia bene.
 Che voi l'aitate in quello, che potete.

Com. Su dica il suo bisogno.

Amar. Egli vorrebbe
 Esser inteso, senza esser udito.

Cō. Se brama hauer dal mōdo qualche dono,
 Può chiederlo anco a me, che lui bē posso
 Impetrargli ogni dono, ancor che grāde.

Amar. Questo non sò signora, ne lo stimo,
 Pur ne chiederò lui. Ben padron mio
 Qui la moglie del Mondo è sì cortese, (no
 Che è disposta a impetrarui ogni qual do-
 Che dal mondo bramate, e se maggiore
 Cosa volete, ella è d'sposta, e pronta
 D'ispor fino a se stessa al piacer vostro.

Bar. Pur,

Bar. Pur,

Bar. Pur troppo io la vorrei. Nō lice il dirlo.
 Ahime, come mi piace: io già mi struggo
 Nel desiderio suo; ma dimostrarlo
 Puntò non mi conuien (se la dottrina,
 Che m'hai proposta, mi dimostra il vero.)

Am. Così fugger bisogna. Hor appressianci,
 E con finta humiltà quel che bramate,
 Di ricusar mostrate.

Bar. Il tutto a segno
 Farò, come m'insegni: a lei t'innia.

Am. Signora il mio padrō gran gratie vède
 Al pronto voler vostro: e ve ne restia
 Humile seruitor, per fin che viue.

Com. Chieda egli dūque quāt' hà di mestieri,
 Quantūque egli chiedesse anco me stessa.

Bar. Oh mia signora? oh Dio? il ciel mi vieti
 D'vsar mai tātò ardir, ch'io pur presumi
 Di voler col pensier a voi venire.
 Voi sì sublime, & honorata in terra
 Riuerita da ogn'un, da ogn'un bramata,
 A me che nulla son, che vn picciol verme
 Mitrouo appo dei vostri eccelsi honori.
 Vi degnarete d'abbassarui tanto?
 Questo non sia giamai, nol permett'io
 Mi basta esserui seruo, e che da seruo
 Sia tenuto da voi.

Com. Come talhora

Sia-

Siamo noi donne facili, e leggiere
 Ad inchinarsi altrui: io che uoleuo
 Far adescar costui ne l'amor mio
 Sento isforzarmi, e farmi prigioniera
 Del ritroso voler humile, e pio.
 Hor poi che cosi vuole mio marito,
 Che faccia grato aspetto a chi si sia,
 Son disposta a costui farlo da senno:
 Amico il vostro grato humile aspetto
 Parmi degno, ch'ognun per voi s'impieghi
 A preder p' gradirui ogn'ardua impresa.
 Perciò risolta son di procurarui
 Ogni fauor bramato appresso il mondo.
 Venitene perciò quantoosto meco.
 Che a lui vi condurò senza dimora.
 Bar, Seguirò pronto, doue mi commanda
 L'eccelsa moglie del mio gran signore,
 Come cane fedel, che le pedate
 Del suo caro signor offerua, e segue.
 Com. Andiancene perciò: lieto venite.

S C E N A N O N A.

Sperienza. Tempo.

S. **C**He vi par padre mio? parui che alcuni
 Credere voglia un puto a uostra figlia?
 Quan-

Quantunque ogn'un per proua la conosca?
 Sà pur ogn'un per me, che voi recate
 Fine a le cose tutte, e che non mai,
 O di rado s'ottien quel, che l'auaro
 Pensier fallace gli vā promettendo.
 L'essempio de gli andati pur dimostra,
 Quel che de l'auenir sperar si deue?
 E pur non vi si fissa mai la mente,
 Padre non val l'andarsi raggirando
 Per questa humana fiera, nel ridire
 Le cose ricordate tante volte,
 Perch'ogn'un è sì intento a i suoi desiri,
 Che ad occhi aperti è cieco, più che talpa.
 Et a le proue, che gli pongo innanti,
 Stupido più che l'insensibil marmo.
 Che ci val dir, che questa humana Fiera
 Quantunque appaia cara, e bella in vista
 Presto ne passa, e in fin l'anima attrista?
 Tem. Sperienza figliuola, ho mai per uso
 Han preso questi auisi i trafficanti
 In questa humana vita, che non fanno
 Più di lor stima, di quel che talhora
 Fan le cornacchie in cima l'alte torri,
 Quando de le campane il gran rimbombo
 Scuote la torre, al suo crollar auezze.
 Per suo mezo figliuola i miscredenti
 Veggono pure, che si more al fine,
 E che

Che si lascia adietro ogni ricchezza,
 Le dignità, gli honori, e ogn'altra cosa
 Che ne l'instabil Fiera van cogliendo;
 Con tutto ciò non mai s'arrestan punto
 Di trafficare ogn'hor quelle ricchezze,
 C'han da lasciar a forza in tempo breue;
 Veggono parimente, che tal'uno
 Viene portato senza i suoi tesori,
 Ma più di vita priuo a sepellire,
 In vna barra posto, a torchi accesi,
 Con processioni in vista pur d'ogn'uno,
 Dicanti lamentevoli, e lugubri,
 Con strida finte de li suoi parenti,
 A fin che nel mirar ne gli altri il fine
 De la lor vita si facciano accorti.
 Con tutto ciò passato, ch'egli è innanzi
 Pria accompagnato con vn condolersi,
 Passa anco la memoria di tal vista,
 E'n vece sua sottentra il primo humore.
 Veggono in oltre, che'l defonto stando
 Immobil de le membra, duro posa,
 Fuor che del capo, che ne v'è crollando
 A i passi di chi portanola barra.
 E col crollar del capo a tutti accenna
 De i riguardanti, che gli humori presi
 Di volersi arricchir in questa Fiera,
 E di volerui stare lungamente,

Son

Son tutte vanità, folli disegni.
 E col crollar del capo v'è dicendo,
 Che al vero non s'appongono da vero,
 E con vn muto nò, tutti dileggia,
 Assicurando, che saran beffati
 Quando nel fin partendo da la Fiera
 Andranno come lui a sepellirsi.
 Si che Sperienza figlia troppo è vero
 Che a te non credon punto, che me ancora
 Non hanno in molta stima, dispensando
 Lor breue etade in vanità leggieri,
 C'han de quia poco andar disperse al v'eto.
 Sp. Debb'io dunque perciò desister tosto
 Di far altrui questa credenza vera,
 Poi che nulla non gioua?
 Tem. Non si deue
 Figliuola mia restar d'oprar mai sempre
 Bene, quantunque il bene altrui non gioui.
 Auerrà ad ogni modo a questi, come
 Auuiene a chi non teme alcun periglio,
 Fin tanto ch'ci non vi si troui giunto.
 Torniancene per quinci, e'l nostro ufficio,
 Andiam figliuola essercitando, appunto
 Com'habbiam fatto sempre, chi'l conosce,
 Chi lo vede, & osserua, e chi lo intende,
 Se ne serua tantosto, e non aspetti
 Che in loro stessi tu gliel mostri, quando
 Del

*Del tuo seruigio non hauran profitto.
Sp. Faccia quanto vi piace padre. Andiamo.*

S C E N A D E C I M A.

Capitano. Artigiano. Mercatante.

Cap. **B** En fu per te Mōdaccio, che dal sōno
Son stato preso, quando di salire
Feci mio sforzo da questa cauerna,
Si che da gran stanchezza lasso, e vinto
M'hò posto qui a dormir, che certo, certo
A rischio n'eri di cader nel centro.

E non so che mi tenga, hor che son desto
Di non percuoter con forzuto piede
Questo di questa tomba duro smalto,
E faccia dar vn smisurato crollo,
Si che dal ciel ne cadano le stelle.

E se non fosse ch'andera a periglio
Di starui oppressa la Pecunia mia
Hor hor farei l'eff: tto. Ma vien gente
Vo starmi attento al tutto sì nascosto.

Ar. Mandai come promisi già buon pezzo,
Con lo consenso ancor de la mia moglie
La commune seruen e, iò dico quella,
Chè Pecunia si nama, per l'ufficio,
Che trattammo fra noi poch' bore innanti.

Cap.

Cap. (Odo nomar Pecunia, meglio attento.)

Ar. E spero, che n'haurem buona risposta,

Chè sia principio a proffeguir nel resto.

Mer. Così tosto compar vi promettete

D'hauer incaminata ben la cosa?

Ar. Sono le donne facili, e leggiere,

Basta far lor sapere ch'altri l'amì,

Chè da se stesse poi si fanno innanti.

Mer. Non hò per sì leggier questa facenda,

Chè so, che ad acquistar la mia Ricchezza

Hò penato molt'anni, e peno ancora

In riguardarla, che non mi sia tolta.

Ar. Credete a me compar, che spero certo,

Chè la Pecunia haurà così buon mezo

Quant'ogn'altra che sia, che vi si metta.

Dou'ella mancherà, l'Industria mia

Sott'entrerà, com'haue già promesso.

E restà sol, che, come noi dicemmo,

Voile inuiate la Ricchezza vostra;

Acciò la bella donna stimolata

Dal Pecunia prima, e poi da l'altre,

E Ricchezza, & Industria, si risolua

Darci il suo amor, la gratia, e forse il resto.

Mer. Già buò pezzo a ciò attesi, e vo pèsàdo

Di darle a questo effetto libertade,

Chè di casa se n'esca, ma che stimi,

Chè vaglia più con lei, l'industria tua,

D

Ola

O la ricchezza mia? o più d'ogn'altra
La commune seruente. la Pecunia?

Ar. Tutte saran buon mezo, e doue l'una
Non basterà, andran supplendo l'altre.

Cap. (Trattan d'hauer la mia Pecunia in mo
Ma s'ingannā per certo, che se posso (glie.
Accostarmegli appresso, haurāno a grado.
Di volentieri a me solo lasciarla.)

Mer. Vogliamo noi passar per donde mira
Ne la gran Fiera, a la finestra assisa?
E farsi ben veder, e dimostrarle
Con qualche cenno, che noi siamo apunto
Quelli, che v'han mandata la Pecunia?

Ar. E come far potrem, da lungi stando,
Ch'ella ci intenda a cenni?

Mer. Io mostrerolle questa piena borsa
Di cecchini, e moneta.

Ar. Andianne

Mer. Andianne.

Ma chi mi prende per di dietro? Alladro
A gli assassini, ohime, ohime son morto.
Piglia il mantello, lasciami la vita.
Ecco la borsa ancor tutto ti dono.

S C E N A V N D E C I M A.

Capitano solo, che al tirar del mantello
s'ha aiutato a vscir del pozzo.

Comincia andar la cosa da buon senno,
Ecco buona fortuna m'ha incontrato,
Che doue non potea da questa bucca,
(Oue'l desio de la Pecunia bella
Scender mi fè; ne mai potei salire,)
Merce'l mantello, che giù pendolone
Mi s'offerse, tirando chi l'hauea,
M'ha tratto fuor così impensatamente.
Ma quel che è meglio, molto mi riesce
Questo buono mantello, e se di questo
Fossi stato vestito, forse, forse
Non m'haurebbe beffato la Pecunia,
Ma vittoria, vittoria, ecco la borsa,
C'ha'l pauroso qui lasciata in terra.
Fortuna hai fatto ben a starti meco
In buona pace, che t'haurei sbranata.
Hor su con questa borsa, e con la fraude,
Che soglio usar, farò tosto mio sforzo
D'acquistarmi senz'altro la Pecunia.
E co'l suo mezo la Commoditade.

*Vor ritornarmi dunque in Fiera: e duolmi
Non bauer meco la mia Durindana,
Che sembrarei vn general di campo;
Horsu pel fiero aspetto, ch'io dimostro
Con quest'habito lungo, in cui mi trouo,
Sarò tenuto consiglier di guerra.*

Il fine del Secondo Atto.



CHO.

CHORO.

*C*He gioua la Sperienza
De le cose più chiare, e note al mondo,
A chi giace sepolto
Nel fango del patire auaro, e immondo,
Che sia l'acquistar molto
Infallibil dottrina, e vera scienza,
Se ne la stessa Sperienza prende
Error colui, che a tale acquisto attende?
Questo pensier auaro
D'insatiabil voglia di Tesoro
Non cessa mai, ma cresce
Quanto più abbonda ne le casse l'oro.
Intanto ne discesce
La vita, e fugge senza alcun riparo:
Si che, quando siam giunti ne i confini
De le Commodità, moriam meschini.



D 3 AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ricchezza.

G Raue pena sopporto, poi che sempre
Far mi conuien a forza ogn'opra
mia.

Misera me, che ad vno così auaro
Marito mi ritrouo esser soggetta.
Che a le sue voglie solo attende, e mira.
Non quello, che commune a i maritati
Esser douria, come l'honesto vuole.
Quel tempo (lassa) che rinchiusa viuo
Ne le stanze soggetta a mille chiauui,
Soletta pur ne stò negletta, e vile,
Da nessuno stimata, o conosciuta,
Fuori che dal geloso mio marito.
Quel poco poi, che mi dà libertade,
Che a diporto me n'escia, tutto vuole,
Che al suo seruigio lo dispenda, intenta,
E sollecita solo a compiacerlo.
Gran miseria è la nostra, pouerelle
Che siam soggette a sì fatti mariti,
Che non son paghi de la sola moglie,
E per giunta di lei sono gelosi.

Po-

Poch' hore sono, ch'ei ne venne a casa
Senza mantello, e de la borsa priuo,
Tutto dolente, e si rammaricaua,
Che da più ladri ascosti in certa bucca,
Ne fu assalito, e che ne fu forzato,
S'egli volea salvar la propria vita,
A lasciar lor la borsa, e il mantello.
Mostrai di creder lui il tutto a pieno,
Quātunq; al ver non sia conforme molto,
Che in questa fiera così popolata,
Doue per sempre vanno genti intorno,
Possano i ladri starui sì nascosti.
Lo consolai pietosa, ancor che tenni,
Che qualche meretrice così bene
L'hauesse acconcio, e de la borsa priuo.
E'l tutto simulando, altri diuani,
Et altre vesti subito gli porsi,
Tutte sostanze de la dote mia.
Che ricca gli donai, quando lo presi,
In mio marito, e gli diuenni moglie.
Ma non contento di cotanto bene,
Che in casa gli recai, ne di me sola,
Che la Ricchezza son così stimata,
Et atta a sodisfar qualunque sia,
Fuor che l'auaro ingordo mio marito.
Hà voluto men vada (o trista voglia)
Da la Commodità del Mondo moglie,

D 4 Et

Et da sua parte certe sue nouelle
 Di ciancie, e di desiri le rapporte,
 A fin ch'ella si pieghi a dargli orecchio,
 Per certo (come dice) suo bisogno.
 Cose che tutte al mio parer più sono
 Di mal talento, che di buona mente.
 L'hò voluto gradir per compiacerlo,
 Ben gli è auuenuto, che gelosa punto
 Io non sono di lui, perch' altrimenti
 Io non l'haurei soccorso pur del fiato.
 Ma faccia pur quanto gli aggrada, ch'io
 Non me ne prendo cura. Hoggi mai sono
 Di lui sì infastidita, che vorrei
 Reuolution veder di case, e stati.
 Si che potessi un giorno vscir di mano
 De l'empio mio nemico, e mio tiranno.
 Hor poi che mi ritrouo in libertade,
 Vo gir per l'ampia Fiera raggirando
 Et a bel'agio mio tutto mirando.
 Indi me n'anderò da la mia bella
 Comare Dignità, per farle noto
 Quanto che m'è con lui hoggi accaduto.
 A fin, ch'anche ella per le mie sciagure
 Prenda a le sue non picciolo conforto.

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Mondo. Commodity.

(colmo

Mon. **M**Oglie il mercato homai si troua è
 Di trafficanti, che venuti sono
 A questa Fiera de l'humana vita.
 E auanti a gara tutti affaticando
 Col traffico & industria, si che ogni vno
 Spera col raunar ricchezze, & oro,
 Al fin d'acquistar voi, cara mia moglie,
 Contra l'honesto patto, che facemmo,
 Quando mi foste in matrimonio giunta.
 E contra anco'l decreto de vuenti
 Già prescritto dal ciel, che alcun non possa
 Qui trattenersi, se non breue tempo.
 Nel quale ancor che molto alcun s'affani,
 Per farui molto auanzo, se pur mira
 Il tempo, che vi spende innanti, ch'egli
 Ben s'incamini nel pensato acquisto,
 Vedrà, che a mezo di sua etade giunto
 Si trouarà, che a pena cominciata
 Hauà la tela nel ceruello ordita.
 Quando poi pur per sua solerte cura
 Trappassa innanzi, sì che fa progresso
 Ne i suoi bramati acquisti, abiquante perse

D 5

Quan-

Quanti tra uagli, batticori, e cure
 Sopporta per trouarui, e possederui?
 In fin quand' hà pur tante, e tante. oie
 Superate patendo l'infelice,
 Ecco giunta la Fiera al fine, e lascia
 Ogn'un gli acquisti suoi, e è forzato
 Partirsi quinci, senza hauerui punto
 Non pur trouata, non che posseduta.
 Ben s'affatica il rigoroso Tempo
 Nostro Cognato, e la Sperienza figlia
 Di far veder aperto questo fallo.
 Ma sì la cosa è posta in uso, e tanto
 Da le nostre promesse confirmata,
 Che'l Tempo non, vi può, non la Sperienza
 A farne alcuni pochi, accorti, e saggi.
 Hor poi, che v'è così di questa vita
 L'instabil Fiera, e l'huom così la vuole,
 Secondiamo il suo humor, anzi maggior
 Faccianlo con le nostre alte promesse.
 Io perciò sempre ho'l nobile allettato,
 E promesso anco lui, che prolungata
 Sarà dal Tempo in Fiera la sua vita:
 A fin che possa lungamente starsi
 Con la sua bella Dignitade hauuta.
 Lo stesso hò fatto con li Mercatanti,
 E' gli Artigiani, e co i Baroni ancora,
 A i quali promettem, come sapete

La

La prima Baronìa, che vacante
 Rimarrà ne la Fiera, e' è in procinto.
 Così a molt'altri, e quanti son uenuti
 A ricercarmi di cotai fauore,
 Hò lo stesso promesso, e s'io non erro,
 N'hàn tutti una speranza piu che certa.
 Hor poi che questa Fiera s'auvicina
 Al fine suo, quantunque ancor sia incerto,
 Fià ben, che più che mai uoi procurate
 Nel proprio uostro amor, nel proprio affet
 Affascinarli, e ritenerli a forza, (to
 A fin che incauti, e a l'improviso colti
 Da la uentura morte, a noi gli acquisti
 Lascino tutti, nella sua partenza.
 Si che uoi non mancate a quanto hò detto.
 Com. Sapete pur marito, s'io son tale,
 Che mi sappia attener a buon consiglio,
 E che mi sappia di portar sì bene,
 Che non sì tosto alcun, non diò, uede,
 Ma mi sente nomar, che già inuaghito
 Del' amor mio farnetica da uero;
 Che'l tutto spende, e uà ponendo in opra,
 Sperando hauermi un giorno a suo piacere
 Promess' hò a mercatanti, e' altri molti
 Con la persona mia di farli paghi.
 Si che state sicuro, che non tanti
 Verranno a me pochi famosi, ch'io

D 6 Loio

Loro non dia più che una certa speme,
 Di conseguirmi un tratto, e possedermi.
 Voi pur mostrate, che d'accordo meco
 Punto non siate, a fin che non s'auuegga
 Alcun di nostra fraudolente trama.
 Intanto del desir, ch'altri consuma,
 Godrommi lieta, voi de la gran fama
 Godrete, ch'altro non si dice, o noma,
 Che de la gran Commodity del mondo.
 Mon. Così mi piace, che auueduta siate
 Sempre nel mio voler, nel mio desir.
 Si che per l'auenir siate non meno.
 Io me n'andrò di nouo ne la Fiera
 A far di molte offerte, e gran promesse.
 Voi tutti a poter vostro ite allettando.
 Com. V'hò detto, ch'io nō son per mēcar pūto
 Com' hō fatto fin hor, egli è ben vero,
 Che a tutti mai non mi dimostro uguale.
 Perche a Baroni, & altri, che attendendo
 Vanno con finta mente, e adulatione
 A certe dignità, che sono in Fiera,
 Più volontier mi mostro, e lor mi accosto.
 Perche per dir il ver questi han maggiore
 Tempo, & occasion di procacciarmi,
 Gli altri distratti da molt'altre cure,
 E di mogli, e di figli, e di litigi
 Accostar non si pon sì facilmente.

Mon.

Mon. Pur che s'alletti ogn'uno, ogn'un s'ingā
 Facciassi ad uno, come a l'altro modo (nō
 Diciò non prendo cura: pur che serua
 Il tutto al fine, come v'hò già detto.
 Rimaneteui dunque, ch'io mi parto.
 Com. Itene a piacer vostro, che rimango.

S C E N A T E R Z A.

Commodity sola.

O S'io non fossi, come pur son buona,
 Prender pur mi vorrei un gran diletto
 D'un tale, come appunto è mio marito.
 Egli hà sì fisso, e sì l'humor immerso
 In trappolare tutti i mercatanti,
 Che vengono alla Fiera in casa nostra,
 Che a me che son sua moglie nō riguarda
 Che a rischio ei mi cōmette del suo honore.
 E non s'auuede il folle, che io son donna
 Facile per natura, e instabil sempre,
 Mobile a i prieghi, a le lusinghe, e a i doni,
 A gli amori inclinata, a noui amanti;
 E a tutti quei dilette, ch'ansiosa
 Suole la gioventude ir procacciando.
 E in ver non è gran fatto ch'io sia, come
 E' ancor la maggior parte de le donne;

Ama-

Amabile, pieghuole, e benigna
 Dolce nel praticar, nel parlar grata.
 Ma non è forse ver, che i più ferini,
 E seluaggi animal feroci, e braui
 Si fanno con lusinghe al fin benigni?
 Che deposta la lor fera natura
 A chi gli aletta, e vezzi lor dimostra,
 Piaceuoli si rendono, e soggetti
 Si fanno al domator, e pronti al laccio?
 Qual dunque merauiglia, se le donne,
 Non fere per natura, ne seluagge,
 Ma benigne, e pietose, van se stesse
 A por in braccio a chi lusinga, e priega?
 Questo ben natural, questa pietade
 E lodata da ogn'un; da ogn'un bramata
 Fuori che dal marito, ch'è geloso.
 Io dunque ne'l marito, n'altra legge
 Trouarei ch'al desir mio s'opponesse.
 Ma jella mia bontà, che m'è pur legge.
 E poi che'l mio marito sì s'affida
 Dime sua moglie, io non gli vò far torto,
 Ma sol attender, com'egli desia
 Di dimostrarmi a tutti, e cara, e pronta.
 Ma ecco alcun, che forse anch'ei mi cerca.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Nobile. Commodity.

No. **C**ome è felice di colui lo stato,
 Che nobil nato sia; e che per meriti
 Risplenda d'ogni intorno; Si che al fine
 Sia fatto degno ancor di possedere
 La Dignitate eccelsa in cara moglie.
 Io godo vn tanto bene, vna tal gioia.
 Sol vna cosa mi trauaglia alquanto;
 Che dubitando vò, che questa vita
 Tradur non possa molto tempo in lungo,
 Perche l'età, che scorre me l'attesta,
 La speranza ogn'hor mel dice, e mostra,
 E lo veggo anco in fatti, che si more
 E se pongo il pensier in molti, e molti,
 Che vennero di me gran tempo innanti
 A questa nobil Fiera de la vita;
 Se a molti appresso, che nel tempo stesso,
 Ch'io pur vi giunsi, v'arriuaron meco;
 E se a molt'altri, che vi son venuti
 Dopò di me, ne vò fissar lo sguardo,
 Ritrouo pur, che si sono partiti
 Su gli occhi miei da questa nobil Fiera,
 Soprauenuti da l'istante morte.

Si

Si che lo stesso al fin vò dubitando,
 Che a me non interuenga: e se non fosse,
 Che il mondo a questa fiera soprastante,
 Mi promette ogni bene, ogni vantaggio,
 Si ch'anco di voler a patti indurre
 Lo stesso tempo mi conferma, e giura,
 Starei con molta tema, e è buon pezzo,
 Che per venir a questo stretto accordo
 Col tempo, vò del Mondo ricercando;
 Son stato in Fiera, e m'è stato accertato,
 Che qui lo trouerei: ma qui non veggo
 Fuor ch'una bella donna non più vista.
 Ma ohime, che veggio? ohime che vago
 Hor sciocco non creder, che la mia sola (dea?)
 Donna auanzasse ogn'altra di beltade?
 E pur al par di questa, ogn'altra vile
 Certo mi pare, e di bellezze priua.
 Non altrimenti che sia vn fragil vetro
 Appresso vna splendente, e ricca gemma.
 Io già mi sento il cor strappar dal petto.
 M'è forza ricercar chi costei sia,
 E scoprirle, come io già me le sento
 Con occulta virtù diuenir seruo.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Nobile. Commodity

Alta signora, che al sembiante altero
 d'esser la prima, che nel modo viene,
 C'auanza ogn'altra di beltade, e meriti,
 Col nobil portamento dimostrate.
 Vi priego a farmi pago, ch'io ne sappia
 Chi voi vi siete, a fine, che offerirui
 Me stesso possa in vostro fedel seruo.

Com. Non occorre, che voi v'affaticate,
 O nobil mio signor in dimostrarui,
 Quello, che so, che hauete in cor riposto.
 Perche ben vi conosco, e mio marito
 M'hà lodato più volte il nome vostro,
 Ma di più hò inteso quanto detto hauete,
 E douete saper, che meno va punto
 Non son di gentilezza, e cortesia
 Di quel che sia a colui, di cui son moglie?
 Poscia ch'ogn'un mi chiama ad alta voce
 La gran commodity bella del mondo.

Nob. Riceuo gran fauor da questa vostra
 Così affabil natura; e da si care,
 E cortesi parole, che mi dite.
 Ben duolmi non hauermi conosciuta,

Che

Che foste moglie del maggior amico,
 Che io mi ritrouo bauer ne la gran Fiera,
 Ch'haurei, si come l'obbligo mi stringe,
 Fattori di salutì, e riuereuze
 Non poca mostra, e adoration douuta.
 Com. Non occorre ciò far co i veri amici,
 Queste son cose solite fra quelli
 V farsi, che non son con stretto nodo
 D'amicitia verace insieme giunti.
 Che questi segni d'isteriori mostre
 Di riuereuze, di salutì, e lodi,
 Son tutte cose per v'sanza indotte
 D'adulation cortigianesca, e finta.
 Io che son moglie al vostro vero amico,
 Per amico vi tengo, e pronta sono
 A i piacer vostri, quando ciò v'aggradi.

S C E N A S E S T A.

Nobile solo.

Ohime, come tanto è dipartita,
 Che a pena la sè biāza del bel volto
 Ho potuto assai ben raffigurare;
 E pur rimasto m'è cotanto impresso
 Con le gentil maniere nel cor mio;
 Che posso hora affermar non hauer prima

Vn

Vn tal si vago, e bello r. qua veduto.
 Ma come pazzo son io tanto tempo
 Ito, aggirando in vn pensier sì folle,
 Ch'altra più bella de la moglie mia
 Non si trouasse mai? e pur cote sta
 Di gran lunga più bella ad hor m'è parsa,
 Io mi morirò di doglia, se non cerco
 D'intrensicarmi seco, e d'ottenerla.
 Ma che dico io? mi vò già mò pensando
 Di far tal tradimento al caro amico.
 Ma che vaneggio pazzo? io già l'amico
 Non tradirò quantunque mi compiaccia.
 Di seguirarla tosto, ò di volerla.
 Ne al amico promessi di offeruarne,
 Se la sua moglie fosse casta, e buona.
 Traditor è colui, che a la sè data
 Manca de la promessa, e de la fede,
 Ella sarà la traditrice, & io
 Sarò iscusato d'hauerlo tradito.
 Anzi sarà men mal, s'ella pur manca
 Verrà ne la sua fede a lui promessa,
 Se con vn pari mio, che nobil sono
 Questo picciolo error haurà commesso,
 Che con tal, vn indegno far potria.
 Ma come potrò mai a i miei disegni,
 Fortunato arriuar? Hor mi souuiene,
 Procurerò col mezo di mia moglie.

Donna

Donna molto stimata in questa Fiera,
 D'apparentarmi seco, e frequentando
 La casa sua, come fra amici s'usa,
 Dissimular il mio desio, fin tanto
 Che bella occasione mi s'appresenti
 Di palesarle lo mio amor, e trarla
 A i miei desiri pronta, e possederla.

S E N A S E T T I M A.

Industria. Pecunia.

Ind. **E'** dunque ver Pecunia, che facesti
 L'uffitio appunto, come ti fu imposto
 Da questo falso mio marito, e come
 Il Mercatante mio compar richiese;
 Narrami il tutto appunto, quel che disse
 La gran Commodità del mondo moglie.
 Consente ella per sorte, e si compiace
 Del loro amore, e di gradirli ancora?
 Pec. Anzi non sol con loro: ma con tutti
 Gentil, pronta, e cortese si dimostra.
 Perche con le promesse l'hò sì conzia,
 Che doue mi vedrà, doue che'l nome
 V dirà di Pecunia, sarà sempre (pri.
 Pròta ad ogn'un che'l mio buon mezo ado

nd. Ma che vuol dir cotesta spada, ch'io
 Scioc-

Scioccastimai, che fosse vna conocchia?
 Pec. Questa poc'hà, che mi fu data in saluo
 Da certo Capitano, che diceua
 Volermi a suoi piaceri, e possedermi.
 Io che del suo profontuoso ardire
 V olli pigliar trastullo, a creder diedi
 Lui, che in cotesto dirupato pozzo
 La bramata Pecunia dimoraua,
 Per starsi piu che si potea nascosta,
 Che non fosse trouata da gli auari,
 Che bramano i crudeli imprigionarla.
 Egli si come fu di leggier core
 A credermi si tosto, fu non meno
 A scender pronto a fin di ritrouarla.
 E per scèder più sciolto, e senza impaccio,
 Questa dal fianco si discinse, e diella
 Ch'io la serbassi a la sua rissalita,
 E poi nel pozzo si spiccò d'un salto.
 Sceso che fu, io subito men' corsi
 Con questa spada pel seruigio imposto.
 E la riposi in certo angusto loco,
 Per gir spedita a la Commoditate,
 Hor di ritorno l'hò meco reccata.
 Ind. Facesti accortamente, poi ch'è chiara
 La pazzia di color, che ne la guerra
 Stiman trouarsi, con si poca paga.
 Il che meno gli auuien, quando ritorno

F an,

Fanno da lei, e con le lor brauure
 stiman di far paura a tutto il mondo.
 Altro ci vol a chi goder ti brama
 Che spada, che brauura; vi vuol frode
 O almen l'industre, e scaltro mio consiglio:
 Vanno i meschini con dodeci soldi
 Al giorno a opporsi a manifesta morte,
 Per ottenerti, e miseri non fanno
 alcun acquisto, anzi alhor riesce,
 Che in vece di trouarti, le baggaglie
 Lasciano adietro, e le lor armi insieme.
 Hor su poi che ci apporta il tempo questa
 Bella ventura di coteſta spada,
 Vò che facciamo al mio marito entrābe,
 E al mercatante vna solenne burla.
 Tu te n'andrai sollecita a la Fiera
 Doue ritrouerai ambedue insieme,
 E lor dirai, e' hai ragionato, a punto
 Com'è'l lor desiderio, con la moglie
 Del mondo, qual sarà disposta, e pronta
 Al lor seruigio, come il tempo, e'l loco
 Io lor darò, quantosto a me verranno.

Pec. Io mi diletto di coteſte burle,
 Tanto farò, quanto mi comandate.

Ind. Guarda che non si accorgano, che uoglia
 Far lor la burla, che t'hò detto.

Pec. Intendo.

Di-

Dirò quel tanto, che m'hauete imposto.

S C E N A O T T A V A.

Industria sola.

S Arebbe mia vergogna, s'io, che sono
 l'industria scaltre, che mai cōportasse,
 Che a me me l'accocasse mio marito.
 Egli non sà quel, ch'io sagace soglia
 Vfar in occorrenza, doue voglia
 Porui del buono, & esser risentita.
 Che crudel peste è questa, che i mariti
 Mai se contentan de le loro mogli?
 Che vogliono anassar di quel, che fanno
 Quelle d'altrui, quātūque lorde, e brutte:
 E qual difetto è in me, che reccar noia
 Posſa al suogliato mio folle marito?
 Che, infastidito de le mie bellezze
 Hora le cerca in altre, che son forse
 Men vaghe de le mie, men care, e belle;
 Ma chi potrebbe mai l'ingorda voglia
 D'huom dissoluto, satollar a pieno,
 Com'è'l marito mio, che non s'appaga
 D'hauer l'industria in moglie, che lo pote
 Render così felice com'ogn'altra
 Donna, e non men de la Commeditate,
 Quan-

Quando di me seruir si voglia a pieno?
 Hor poi ch'egli di me non fà la stima,
 Che far douria; io vò di lui tantosto
 Ben vendicarmi con sì bella burla,
 Che n'habbia per vn pezzo a ridir lieta.
 Io vò ripor la spada, e poscia in Fiera
 Andrò per ritrouar il Capitano,
 Et ordir vò seco vna inuentata burla.

S C E N A N O N A.

Capitano solo.

POter del Ciel, come può star il mondo
 Cotanto tempo in pace senza guerra?
 L'esser primato, e brauo Capitano
 Punto non gioua al tempo d'hoggi, quãdo
 Tutte le risse, e le discordie tutte
 Per mezo di colei, che vò cercando
 Si vanno facilmente accommodando,
 Ah pouera militia, ah che sbandita
 Ne vai lassa vagando, che non gioua,
 Ch'io brauo sia, che di valor auanzi
 Quanti che son nel mondo arditi, e forti;
 Ne men l'aspetto graue, che dimostro
 D'un segnalato Conseglhier di guerra,
 Mi fa riguardar puato, si che ogn'vno
 Non

Non stimi più del mio valor, vn soldo,
 Io perciò vò, se la Pecunia trouo
 Lasciar l'horrendo mio mestier de l'armi,
 Et attender con lei ad acquistarmi
 La gran Commodità da ogn'un bramata.
 Ma chi di lei mi darà mai nouella?
 Poic'hò la fiera tutta ricercata
 Di quà, di là, per ogni loco, e canto
 Senza trouarla mai? alcun mi dice
 Quinci è passata hor hor; altri scongiura
 Hauerlasi perduta, e che di mano
 Gl'è uscita a primo tratto a la seconda.
 Altri m'han detto, che stan aspettando,
 Che sia portata lor, quasi che i piedi
 Ella non habbia da gir per se stessa.
 In somma ne la trouo, ne mi fanno
 Altri a me dir, doue trouar la possa:
 Ma s'io la giungo questa vagabonda
 (S'io non rimetto il preso mio furore)
 Vo tagliarle le membra, si che scarja
 Douenti ne le gambe, e corra zoppa.
 Ma veggo comparer qui certa donna,
 Che potria forse darmene nouella.
 Vò qui in disparte alquanto trattenermi,
 Poscia la chiederò, se sà mostrarmi,
 Doue trouar io lo potessi vn giorno.

S C E N A D E C I M A .

Industria. Capitano.

In. **H**O riposta la spada. Hor vò cercare.
Se ritrouar potessi il Capitano.

Cap. Sento nomarmi affè. Hor io vò pormi
In aspetto di fiero, e brauo Marte.

Ind. Andrommi ne la Fiera. Ma se miro
Costui mi sembra al fiero, e toruo aspetto,
Quel Capitano, ch'io ne vò cercando.
Ma'l suo vestir non è da Capitano.

Cap. Capitano son io donna gentile,
Ne l'habito fa l'huom, ma'l senno, e l'armi

Ind. Come l'armi fan l'huomo, se senz'armi
Vi veggio? che di senno l'huom sia priuo
Non credo già; ma che sia'l Capitano
Senza la spada almen creder non posso.

Cap. Senz'arme non son io, che'l fiero sguardo
Mi serue ad hor per grossa artigliaria,
Queste forzute, e poderose braccia
Con queste mie nodose, e grioui mani
Mi seruon per pesante, e armata mazza,
Con cui atterro i più feroci mostri,
Sbrano leoni, e strangolo serpenti,
Abbatto gl'orsi, & i cingiali atterro.

Smas-

Smascello tigri fiere, e tori scorno,
Rinoceroti, & Elefanti uccido,
E squarcio in pezzi ruuidi Ciclopi.
Con queste le gran torri, e mura abbatto
Che l'ariete potente appo me sembra
Vn fiacco colpo di cottone, o lana,
Con queste fo crollar i monti stessi,
E con questi miei piedi il duro smalto
Percuoto sì, che trema fin nel centro,
Hor se la spada voi non mi vedete,
Non resta, ch'io non sia quel Capitano
Roncisualeuolissimo Rambaldo,
Di cui temon li spirti dell'inferno.

Ind. Voi mi sembrate più di quel che dite,
Fierissimo, e possente, e non sò come
V'habbia mirato, e non sia tramortita.

Cap. Ah, ah, questo v'auuie perche a le dōne
Non mostro da douer questo orgoglioso
E mio tremendo aspetto. Ma gentile
Quanto son brauo, tanto mi dimostro.
Io lo vi credo adesso: ma per prima
Non pensai fosse alcun brauo senz'armi.

Cap. Ne io senz'armi soglio mai tronarmi,
O almen senza la spada. Onde sappiate,
Che la perdei da falsa astutia tratto,
Per souerchio desir di ritrouarmi,
Donna sola per me nata nel mondo,

E 2 Che

Che per moglie ricerco, e sola attendo.
 Perch'ella per pigliarsi di me scherzo
 Facendomi ella entrar in certa bucca
 Con dir, c'haurei la mia donna trouata,
 Per scenderui spedito, a lei la spada
 Raccommandai, e poscia via se'n corse,
 Si che a l'uscirne mi trouai beffato.
 Et io di poi fatt'hò voto solenne
 Di non giamai più cinger spada al siãco,
 Se lo mia non racquistò: o se per forza
 Di queste mani a chi si troua armato
 La sua non tolga, insieme con la vita.

Ind. Chi fù colei, se ciò saper mi lice,
 Che vi fece tal burla?

Cap. La Pecunia

Bella, da ogn'un bramata: ma a me solo
 Destinata dal ciel a voglia, o a forza.

Ind. Ah, ah. Mi è forza ridere di questa
 Vostra sì fatta burla. (Hor io son certa
 Che questi è'l Capitano.)

Cap. Cosi' usa.

In questa sì famosa, e nobil Fiera
 A ruder de l'altrui sciagure, e danni?

Ind. Io non rido signor, perche a me piaccia
 Vdir l'altrui sciagure o false, o vere:
 Ma perche a caso de la spada il tutto
 M'è venuto all'orecchie. Anzi che voglio:
 (Se

(Se a voi però di credermi v'aggrada)
 MostRARUI il modo di ricuperarla.

Cap. E che piu bramo, c'hauer la mia spada?

Questo mi fia signora molto a grado,
 Et io ve n'haurò sempre obligo grande.

In. Stattene attento, ch'io vi mostro il modo;

Voi douete saper, che a meza notte,
 O poco prima, sia d'un hora almeno,

Tutte le cose, che sperdute sono

A caso, o a burla, sono riportate

Al palagio del mondo, e'n su la porta

Son consignate a la Commoditate,

Che stassi a questo effetto per pigliarle.

La qual poi le consegna a suo marito,

Che le dispensa poi, come gli piace

A la fortuna, & ella a chi ella vuole;

E ver che suole attender suo marito,

Che affacendato sin a meza notte

Mai non ritorna a casa, e con cote sta

Occasion si fa quel che v'hò detto.

Ma questa notte non verrà a la porta,

Per certo impedimento a me ben noto,

Voi perciò pronto intorno a le cinqu' hore,

V'appiatarete su la porta detta,

E vi sarà la spada riportata.

Ma per non dar di questo alcun sospetto

Vi loderei, che foste trauestito

Da donna, come lei vestir si suole.
 E perche mi parete huomo da bene,
 Io m'offro di imprestar le vestimenta
 E veli, si che al buio voi possiate
 Facilmente mostrar, ch'ella voi siate.
 (Mentre però voi mi lasciate in pegno
 Questo vostro mantello, & al ritorno
 Che voi farete vi sarà tornato,
 E voi a me le vesti renderete.)

Cap. Troppo cortese affè mi sete, & io
 Accetto il bel partito, e ve ne priego.

Ind. Venite meco, che dimostrerouui
 La casa mia, & poscia a le cinqu' hore
 Tornando trouerete tutto in punto,
 Per far il bel seruigio, che v'hò detto.

Cap. Andate, ch'io vi seguo allegramente.

S C E N A V N D E C I M A.

Mercatante. Pecunia. Artigiano.

M. **P**ecunia è ver, che la Commoditate
 Si compiace di noi, e pronta vuole
 Questa notte abbracciarsi, e farci lieti?

Pec. Egli è così, come v'hò detto appunto.

Art. O te beata, e noi felici ancora.

Ma come debbian far, dobbiamo andarui,
 Senza saper il modo, che più brama?

Pec. A que-

Pec. A questo affetto a ritrouar vi venni,
 A voi mandata da l'Industria vostra,
 La qual mi disse, ebe doueste entrambi
 Da lei trouarui, che darebbe il modo
 D'andar in braccio a lei come bramate.

Mer. Felici noi, se questo ci riesca,
 Ma come farem noi? Dimmi Compare
 A me d'hauerla pria darai pur campo,
 Poi che di te maggior certo mi trouo.

Art. Anzi a me pur dourai ceder il loco
 Poscia che sol mercè di questa serua,
 E de l'Industria mia sortese moglie,
 Il tutto, come intendi, è posto in punto.

Mer. Si che nō s'hà la mia ricchezza moglie
 Post' à sbarraglio, sol per questo effetto.

Art. In questi casi più l'industria vale,
 Che qual si voglia grā Ricchezza, o possa.

Pec. Non state a disputar fra voi di quello,
 Che à satietà potraui reccar noia.

Hor non stimate voi, c'habbia potere
 D'ambidue sodisfare, e di souerchio?
 Se ciò negate, non sapete ancora
 Quanta sia la potenza de le donne.

Ma qui non state a perderui più tempo
 Andatene a l'industria, che da lei
 Haurete il modo ogn'vn di trastularui.

Mer. Ben dici serua: andiamo unitamente.

SCENA DVODECIMA.

Ricchezza. Dignità.

R Signora, ella è così: vuole il marito
S Non sol tenermi per sua moglie vile,
 Ch'anco di nouo de la bella donna,
 Del mondo innamorato spasma, e priega,
 Ch'io lo introduca a lei, e a questo fine
 Vuol che con lei finta amista procuri,
 Per trappolarla vn tratto a le sue voglie.
 Si che vedete il passo, a cui son giunta.

Deg. Comare io ve lo credo: poi che sono
 Gli huomini tutti in fin falsi, e proterui,
 Con tal occasion vengo a scoprire
 Il fraudolente fin del Nobil mio.
 Il qual poc'hà, che m'hà pregato, e prega,
 Che voglia far con la Commoditate
 Stretta amicitia, e renderla benigna,
 Si che familiarmente nosco viua;
 E stimo, che no'l faccia ad altro fine
 Di quel, che dite voi, che si procura
 Il vostro disleale, empio marito.
 E tanto più di ciò mi rendo certa,
 Quanto (se vi ricorda) che già dissi, (te
 Che poi, che ei m'ebbe a i suoi desir cōdot
 Volse a l'ambition tosto lo sguardo.

Hor

Hor di lei forse pago, anzi satollo,
 A questa aspira, e homai se la promette.
 Ma se son io colei, ch'esser mi tengo
 Vo fargli burla tal, che si ricordi
 Per sempre mai d'hauer si male apposto.
 Chel'honorata, e bella Dignitate
 Non volle esser mezzana de suoi amori.

Ric. Et io dispongo al mio folle marito
 Di far lo stesso a fin, ch'egli s'auuega,
 Che la Ricchezza sua pregiata moglie
 Non merta hauer da lui si fatto scorno.
 Andianci, se vi piace da l'industria
 Mia cara amica, che con lei del modo
 Diuisaremo, e quanto a far dobbiamo.
 Eccola appunto, che se n' esce fuori.

SCENA DECIMATERZA.
 industria. Ricchezza. Dignità.

In. **L** E cose andranno bē, com'hò disposto.
 C'hò dato ferma speme ad ambedue,
 C'hauranno a suoi piacer disposta, e priota
 Quella Commodità da lor bramata.
 Che vengano perciò cotesia sera,
 Ch'io lor dirò del modo, l'hora, e'l loco
 Doue potran sicuri ritrouarla.
 E sonosi partiti molto lieti,

E S

Stimo

Stimo, che parrà loro lungo il tempo
 D'aspettar fin a sera, che n'andranno
 Ben mille volte a veder l'horologio.
 Ma io farò ben sì col saper mio
 Che n'anderà fallace il suo di Regno.
 Ma chi sono coteste a me vicine?
 O, le conosco. Ricchezza Comare
 Ben tronata, e con voi questa signora.
 Ma che fate voi qui? voi che solete
 Starvi all'oscuro il più del tempo ascosta,
 Come a quest' hore fuori vi trouate?
Ric. Comare cagion noua, nouo effetto
 Sol partorir mai sempre, & io per questo
 A voi con questa mia, come sorella
 Veniam per trouarui, e per hauerne
 Qualche consiglio, e forse alcun soccorso.
 Saper douete, o cara mia comare,
 S'haue cagion l'auaro mio marito
 Di trouarsi di me sola contento.
 Di me dico, ch'io son quella Ricchezza,
 Che a lui fui data in moglie, ancorche tanti
 M'hauesser chiesta a la fortuna madre;
 Si ch'egli auuenturato più d'ogn'altro
 Douria per me stimarsi, e starsi pago.
 Cosa che molti hauer non posson, c'hanno
 La Pouertà per moglie, o la sventura.
 Non dimen lo sleale, e pien di frode

Procura ad ogni modo farmi torto,
 Et il matrimoniale nostro letto
 Contaminar con dishonesti amori,
 A mando l'infidèle l'altrui moglie,
 Quella che voi sapete, che ad ogn'uno
 S'offre, e si mostra, e vagheggiar si lascia
 La gran Commodità dico del Mondo.
 Ma quel ch'è peggio ancor, egli pur vuole,
 Mi stimola, mi priega, che gli sia
 Buona mezzana a far, ch'ella posseda
 Al passo stesso, ou'io (l'assa) son giunta,
 Si troua ancor cotesta mia Comare.
 Dignità veneranda honesta, e graue.
Ind. Bacio la mano a vostra signoria.
Ric. La qual non men da la stessa riuale
 Si vede tor l'amor, che a lei si deue
 Dal nobile, ma ingrato suo marito,
 Hor ambedue si siamo risolte,
 Vedendo i petulanti nostri sposi
 Non contentarsi, ne star paghi punto
 De le nostre bellezze, e nostre doti;
 Che procurano farci vn graue scorno,
 Di vendicarsi, come fora honesto,
 Se non al tutto, almeno in qualche parte,
 Col farne loro una solenne burla,
 Che fosse loro memorabil sempre.
 Perciò venimmo a voi deliberate

D'hauerne il parer vostro in questa impre
 Ind. Belle matrone haueate vna disgratia (sa.
 Comune a l'altre donne, & a me ancora:
 Poscia, che son sì fatti hoggi i mariti
 Che non stan paghi de le proprie mogli,
 Ma a quelle d'altri voglion por il naso.
 Tengo il vostro bisogno, & il rimedio,
 Hò di già nel mio cor prima trouato.
 Con tal occasion dal mio marito,
 Che tal furor anch'egli m'hà scoperto,
 E m'haue indotto ad esser sua mezzana,
 Con quella appunto, che voi detta haueate.
 Andate, ch'io per voi prendo l'asunto
 Di trouarui rimedio quanto prima,
 E forse non andrà lungo a dimane.
 Voi comare n'andrete a riposarui,
 Che pel marito vostro hò già prouisto.
 E voi signora se potete indurre
 Il Nobil vostro a crederui; se vuole
 Parlar a la signora, ch'ei sì brama,
 Ch'ella verrà d'intorno a meza notte
 Da certa festa (ou'ella è gita) a casa.
 E che sarà per segno trauestita;
 Lasciate a me del resto ogni pensiero,
 Che farò sì, che la solenne burla
 Con piacer vostro gli sarà accoccata.
 Deg. Facil ciò mi sarà, poi che co' prieghi
 M'in-

M'indusse poco fà, ch'io mi volessi
 Trasferir fino a lei, e procurassi
 Di far seco amicitia non pensando,
 Che di ciò gelosi a punto prendessi.
 Onde diroglì, (e sia facil che'l creda,)
 Che per seruirlo, hor hora io ne sia stata
 Da la Commodità cortese, e bella;
 Ma che non l'hò trouata, e che ne sia
 Ita (per quanto hò inteso) a certa festa
 E ch'ella non si sia per far ritorno,
 Se non sonate le sett'hore appunto.
 Ind. Ben, bene, andate dunque, e a me lasciate
 Il pensier del restante.
 Ric. Può saper si
 Che burla far volete cara amica?
 Ind. Non vi sarà cotanto grata, quando
 L'udirte d'apoi, s'hor ve la dico.
 Deg. Si rimettiam al buon vostro parere.
 Ind. Lasciate a me la cura. Iteno in pace.

SCENA DECIMAQUARTA.

Industria sola.

Come in vn tratto vāno i groppi in vno;
 Come si dice in buō prouerbio al pettine.
 Son pur tutti i mariti d'una raso,

Tutti

Tutti spergiuri disleali, e adulteri.
 Ch'altro nō studiā mai, che d'accoccarla
 A le pouere mogli semplicelle.
 Io vò cotesta notte le vendette
 Far per molt'altre, che l'haurāno a grado.
 Che non si posson vendicar da vero.
 Quant' al marito mio di già hò pensato
 Dirgli che stassi la Commoditate
 Pronta a suoi cenni, e che su le cinqu' hore
 Starà aspettando su la porta assisa,
 Che a lei segretamente se ne vadi,
 E che per segno porti in man la spada,
 Che fu del Capitano, e la riponga.
 E poi con lei a suo piacer dimori:
 Ma in vece sua porrà le mani adosso
 Al Capitan, che sarà trauestito.
 Il qual veduta la sua spada tosto,
 Si porrà in proua di ricuperarla,
 E farà tal paura a mio marito,
 Che in vece di trouar la bella donna,
 Haurà grato fuggir più che di corso,
 O se non fuggirà riportaranne.
 Di buone piattonate, quando aprendo
 Le braccia per goder de la sua amata
 Stringerà il Capitan, che a la veduta
 Starassi, come appunto hò l'ordin posto.
 Al Mercatante poi caro compare

Facc-

Faccio pensier di far vn'altra burla.
 D'intorno a l'hore sei, si che non erra.
 Dispongo di mandarui una mia serua
 La più sozza, che in casa mia dimora,
 Che per nome si chiama la Suentura,
 Con segretezza tal, ch'ei non istimi,
 Ch'ella altra sia, che la Commoditate.
 E farò sì, che a le sei hore appunto
 Soletto se ne vada, oue aspettando
 Starassi a questo effetto; ei frettoloso
 Pensando di goder de la sua amata,
 Incontrarà ne la trista suentura,
 Come souente suol chi ricco viue.
 Così sarà beffato mio compare.
 Ma che farò col nobile famoso,
 Cui sarà detto, che su le sett' hore
 Si stia aspettando, che faccia ritorno
 Dal ballo la famosa trauestita
 Bella Commoditate? Hor mi souuene
 Voglio, che vadi la pecunia nostra,
 Col mantello, che porta il Capitano,
 A le sett' hore a punto, e crederassi,
 Che la Commodità sia trauestita,
 E'n vece di colei, che cotant'ama,
 Prenderà la Pecunia nostra serua
 Ma che burla da freddo? Hor su la scaldo,
 Dirò che'l Capitan haunta c'habbia

La

La sua famosa spada, si trattenga
 In qualche luogo ascosto, e che ritorni
 Al loco primo appunto a le sett' hore,
 E che auuertito sia, che la Pecunia
 Suol passar quindi sì di notte tempo,
 E farò, ch'ella nomando il suo nome
 Ad alta voce, quando sarà presa
 Dal nobile, farà, che'l Capitano
 Per acquistar l'amata sua Pecunia,
 Col nobile farà qualche contesa.
 Intanto che ambedue saranno a presa,
 Ella ritornerà veloce a casa.
 E così haurò queste vendette a fine
 Condotte scaltra senza sparger sangue.
 Et eglino n'hauran degno castigo,
 E noi di queste burle gran diletto.
 Hor mi ritiro in casa ad aspettarne,
 Che vengano a trovarmi questi amanti.
 Per darne loro il designato accordo,

Il fine del Terzo Atto.

CHO-

CHORO

Nessuno si contenta
 Del mediocre stato in cui si troua, (i.e.
 Ma brama quel, che appar del suo miglio,
 Così con batticore
 S'affatica, si strugge, e'l tutto tenta,
 Per acquistarlo, e con speranza noua
 Si va passando, e con auara ambascia,
 Quel che brama nõ troua, e'l primo lascia.
 Dishonesto desire,
 Che'l certo c'hà, dietro a l'incerto spende.
 E senza darsi mai riposo o pace,
 Il misero si sface.
 E da la sciocca sua speranza pende;
 Che debbia vn dì venire,
 Che l'habbia a sodisfar, e por in cima
 Di quel stato miglior, che bramò prima.



AT-

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Barone. Amartimo seruo.

Bar. **C**He ti par seruo mio caro, e fe-
dele? (na?)

Hò io ben appreso tua dottri-

Amar. Che vi par dico a uoi, parui che u'hab-

Ben consigliato, come merita ste? (bia)

Bar. Sì certo, e te ne tengo obligo grande.

Amar. Soggiungete quel bẽ che n'è seguito.

U'hà pur promesso la Commoditate,

Lo primo titol, che vacante sia,

Stimo che pochi stian felici, come

Sete voi altri, che aspirando andate

A queste dignitadi, che in fin dano

Tante commodità, quante volete.

Bar. E' ver, pure v'è certo rancore,
Che ancor di queste non restiam contenti.

Perche se rimiriamo a la maggiore,

Che sopra l'altre più sormonta, e sale

Quella obliando, che bramamo prima,

A la maggior habbiam rivolto il guardo.

Onde di man in man quanto più in alto.

Vna de l'altra degnità s'inalza,

Tan-

Tanto maggior ci fa nostro desire,
Che posar non ci lascia, e de la prima,
Come già vil non siam paghi, e contenti:
Si che quantunque (tua mercè) sia giunto
Al grado pria bramato. Hor non so come

Veduta hauendo in questa nobil Fiera

Depinta la soprema Dignitade,

M'è nato vn tal desir con tanto affanno,

Che del promesso ben non faccio stima;

Ma solo a quella aspiro, e di là pendo.

Sappi fedel Amartimo, che s'io

Potesse vn dì salir, doue rimiro;

Al grado a me promesso,

(Posponendo tutt'altri miei parenti)

A te, che sei così fidato seruo

Cederlo sol vorrei; sì che n'haueste

Degna cagion di ringratiarmi sempre.

Amar. Padron io vi ringratio del pensiero

E buon animo vostro: ma che dite?

Vorrestemi per sorte perre in grado,

Ch'hauessi ad inuidiarui il più sublime,

C'hor sì bramate, se vi foste giunto?

Bar. Se colà suso io vi giungessi vn tratto,

Io non mi curerei, che chi si fosse

Inuidiasse lo mio caro stato.

Non che te alhor, che meco sempre a cãto

Vorrei tenerti. Stanne pur sicuro.

Amar.

Amar. Io lo vi credo, e creder lo vi voglio
Poi che credenza tale non mi nuoce.

Ma poi che tal desir senza riposo

Vi stimola sì forte, che non fate

Con l'arte bella, che già v'hò mostrata

Del più sublime grado il grand'acquisto?

Bar. Dispossente mi trouo, & auuilito

Resto dal grand'oggetto che rimirò.

Amar. Studiate pur che la Fortuna aita

Gli animosi souente? e voi temete?

Accingeteui ardito à questa impresa.

E ricorrete à l'arte, che v'hò mostro.

Bar. Stimì, che l'arte appresa sia bastante

A far vn tale acquisto?

Amar. Grand'aita

Questa v'apporterà, come di scorta,

Ma ben vi vuole ancor altro soccorso.

Bar. E qual soccorso sia, che me vi scorga?

Amar. Se ben scorgeste ne la nobil' casa

Del Mondo, e de la Fiera de la vita,

Voi vi vedeste frà molt'altre donne

La Falsità mia sia molto potente,

Che chiude gli occhi à chi veder presume.

Questa sia mezzo buon à questa impresa,

A questa accompagnar si dè quell'altra

Finta sorella, detta Aulatione;

Che col dolce parlar, e grati accenti

Adol-

Adolcisce chi l'ode; sì che tira
A forza à se de l'uditor la voglia.

Bar. Buon ricordo per certo, segui pure.

Amar. Parimente sia ben, che procurate

Farui la moglie del Mercante amica:

Iodico la Ricchezza, ch'è buon mezo

Col far di molti doni, e grandi offerte

De gli huomini legar più strettamente

Che non fanno le fiere le ritorte.

A queste tutte poi è vopo hauerui

Vnita sempre la scaltrita moglie

De l'Artigiano fraudolente, e industrie,

Con la Pecunia vagabonda serua.

E con l'arte già appresa, e con l'aiuto

Di questa buona gente, ir procacciando,

Di salir a quel scanno più sublime,

Che hauete ne la Fiera rimirato.

Bar. Tu sei molto auueduto, e miglior seruo

Dite giamai no haurei trouar potuto.

Ma che seruo dico io? Nobil maestro.

Hor seguita, e ridimmi la lettione,

Come à portar io mi habbia, che vo tosto

Pormi à cotesta segnalata impresa.

Amar. Son pronto: ma vidite la già appresa,

Che par, che ve l'habbate menticata.

E poi quest'altra hor hor vi porrò innanti.

Bar. Ecco il libretto mio. Eccoti i gesti,

Ecco

Ecco i sospiri, ecco il mirar del cielo,
 E gli occhi di rossor, e di acqua pregni.
 Eccoti appresso gli humiliati inchini,
 Il bacciar de la terra, eccoti in fine
 Il collo torto, e lo stringer di spalle,
 Eccoti il compuntiuo battipetto.
 Parti, che il tutto m'habbia ricordato?
 Amar. Benissimo per certo, io mi pensai
 Che per la nuoua dignità promessa,
 Per le commodità d'indisperate,
 V'haueste il bel principio smenticato,
 Ma haueste sempre vn eleuato ingegno.
 Hor su m'accingo a la lettione; udite.
 L'adulation vi sia buon mezo a porui
 Sul seggio che bramate; perche questa
 Co i ricchi doni, e co gli ardenti prieghi,
 Con l'adulare, e con l'ordire inganno,
 Simulando talhor, talhor comprando
 Con la Pecunia l'altrui voglia, e'l voto,
 Vi farà conseguit quanto bramate.
 Ma perche haurete con la già promessa
 Dignitate il fauor de la Ricchezza,
 E de l'Industria fraudolente, e scaltra,
 Ma più di queste la Pecunia in pronto,
 C'haurete da li sudditi riscossa.
 Basta, che del pregar, e del lodare
 Altrui, hora vi dia picciola norma.

Bar.

Bar. Scopri il tutto tãto tosto, io stommi attẽto.
 Amar. Per prima chi d'altrui cõseguir vuole
 Gratia, o fauor, è ben, che pria si mostri,
 Che'l fauor, che la gratia, ch'ei ne brama,
 Torni in seruigio a chi donar la deue.
 Ma pria per far disposto, a cui si chiede,
 È ben con ricchi doni, e grand'offerte
 Pria preuenirlo; e accompagnar parole
 Con giuramenti, e sommission fallaci,
 Che solo le virtù, che solo i meriti
 Grandi vi spingon di voler sua gratia.
 E che a quei fin pregate, che gradisca
 Picciolo segno de l'animo vostro.
 Bar. Ben, ben mi piace sommamente il tutto,
 Segui, che già mi par d'esser dottore.
 Amar. Il don fa effetto tal, che l'alma tira
 (Come l'indica pietra il duro ferro)
 Di colui, che'l riceue, e si compiace.
 Con questo a la cagion del ringratiarui
 De i doni fatti tosto il condurrete:
 A l'hor ben è spiegar la dolce lingua,
 Con dir che la gran fama, e i grandi moti
 Sparsi pel mondo pria, sol per vdità,
 Reso v'hauran a lui diuoto seruo:
 Indi l'hauer co' propri occhi scoperto
 Le virtù, le maniere grate, e i modi
 Atti à piacer a i più seluaggi cori,

Non

Non ch' à voi sol, che da virtute occulta
 Vi sentite inclinato a riuervirlo,
 V' hà tratto à tanto ardir, di fargli noto,
 Che voi gli siete seruitor deuoto.
 Si che pregate, che vi sia concesso
 Vn picciol loco, e humil; doue riposto
 Possiate à lo splendor di sue virtuti
 Vagheggiarlo souente, e dilettarui.

Bar. O buono, o buono, non potria far meglio.

Amar. Ogn' un le lodi sue volentier ode,
 E si compiace attento à chi le spiega,
 E vi consente, e vi si rende amico.
 Ridotto che voi haurete a questo segno,
 Un tal che voi stimate esser buon mezo
 Di condurui nel loco designato;
 Alhor sia buono di riporre in opra
 L'astuto ordigno de l' Industria amica.
 A creder dando, che quel che chiedete
 Sia sol per beneficio suo richiestò.
 Egli, che troppo crede a chi lo loda,
 L'ordito inganno crederà, che sia
 Trama sottil di sua felicità.
 E così vnito à voi, vorrà lo stesso,
 Che voi bramate, e troppo a se credendo,
 Stimerà per suoi meriti meritarlo.
 Ma voi scaltrito simulando intanto,
 Che per voi no' volete, ne' l' torresti;

Ne

Nel concetto già preso il manterrete;
 E così andando innanzi di buon passo,
 Facilmente con lui tant' alto andrete,
 Che possibil vi sia di dar di piglio
 Al desiato seggio più sublime;
 E con la stessa industria al passo giunto,
 Doue v' haurà condotto la bell' arte,
 Fia ben oppor qualche calonna, o scorno
 Segretamente a chi v' hà tratto in alto,
 Sicche ei ne cada giù con sì gran salto,
 Che a pena di mirarui habbia potere;
 O almen sì basso, quanto in alto ascese.
 E da la sua caduta, voi restando
 Nel' alto luogo, ou' ei seco vi messe,
 Verrete a dimostrar vostra bontade
 A paragone de l' infamia apposta,
 Che sola sia di sourastar più degna.

Bar. O' come sei scaltrito, o' come accorto.

Amar. Come poi facil sia trouar l' infamia,
 Doue lodaste pria le virtù, e i meriti,
 Con due parole ve lo pongo innanti,
 A questo la pecunia gioueraui;
 Poi che infiniti trouerete pronti
 Per poco prezzo ad attestar del falso,
 Et ad opporgli mille infamie, e frodi.
 Senza ch' à voi giamai ascritta sia
 Minima colpa de sì fatto scorno.

F

Bar.

Bar. Ottimamente il tutto me depingi,
Amartimo fedel, de la bell' arte.

Amar. Ma nõ haurete sempre a far cotanto,
Se più d'un solo a questo fine haurete,
Che'l donar, l'adular con li più basta,
Che da se stessi (con tai modi attratti)
Inanzi v'anderan sempre portando,
E fin colà doue salir vorrete.

Il tutto stà, che questa mia lettione
A mente l'impariate, sì che pronta
L'abbiate ogn'hor, che occasion si porga
D'imprender così fatta bella impresa,
Che senza questa non varreste nulla.

Bar. Procurarò col girila praiticando,
Di farla famigliar, e porla in vso.

Ma come tu giamai tale scienza
Haueste, che si ben tu me la mostri?

Amar. Questa padron ella è scienza infusa
(Per dir così) nel poco mio ceruello.

Io nacqui con cotesta, e stimo sia
Particolar complessione, o spirito
Dital (come son io) venuto al mondo.

Bar. Hor su veniamo a praiticarla alquãto.

Amar. Questo è mestier più faticoso, e graue.

L'udir è facil cosa; e'l ramentarsi
Le cose udite, è più difficil certo,
Ma'l praiticarle, è via più gran fatica.

Bar.

Bar. Così intendo, che sono i medicastri
Principianti nella medicina,
Che in certe vniuersal sue norme vere
Si credon saper tutto: ma venuti
Doue accostar si dè l'appresa norma
Al proposto soggetto, abi che a tentone
Vanno i meschini, e mostran saper nulla.

Amar. Appunto ella è così, come voi dite.
Andiam, che in caminando farem proua
Di praiticarla, fin che fatto dotto
Ne l'arte detta, la metterete in opra
Con quei, che vi paranno a questa impresa
Sofficienti, & opportuni mezzi.

E massime col Mondo, de la Fiera
Solerte soprastante, e più possente.

Bar. Ben dici seruo mio, ne tu si ponga
Indugio a praiticarmi il tutto appunto,
Che mi possa gicuar in questa impresa.
Andiam di quà, per doue più di porto
Trouarem solitarij, & agio a pieno
Haurai di praiticarmi tutta l'arte.

Amar. Ben discorrete, e certo è se non bene,
Che fin che voi non sete addottorato,
Non praitichiate con cotesta gente,
La qual è curiosa offeruatrice
Di saper quel che fu, quel che seguio,
Doue si fatta nobile dottrina

F 2

Ha-

*Haueste tosto appresa, e posta in opra.
Bar. Benissimo la intēdi. Andiam per quinci.*

S C E N A S E C O N D A.

Nobile solo.

COm'è felice il nobile, che viue
Da gentilhuomo in degnità riposto.
Io più d'ogn'altro tal esser mi sento;
Mercè de la mia cara, e buona moglie,
Che non si tosto a lei scoprei d'hauer mi
Desir di far con la Commoditate
Stretta amicitia, che tanto tosto in opra
Pronta si pose, e lei non ritrouando,
M'hà riferito di casa esserne uscita,
E che non è per ritornar a casa
Solo che a meza notte, essendo andata
A certa festa fuori trauestita.
Io che mi sento sfauillar il core
Di doppia fiamma più badar non posso,
Ch'altra amicitia tratti la mia moglie.
Ma vuò l'occasion, che si presenta
Animoso pigliar, e preuenirla.
Faccio disegno con qualche mia scusa,
Dir a la moglie, che non ceno in casa.
Indi ritrarmi dal barbiere amico,

Far-

*Far mi lauar il capo, e questa barba
Pettinar, profumar più de l'usato,
E poscia voglio su la meza notte
Tacito, e solo qui condurmi, e pormi
Al varco, doue venga, e a lei scagliarmi.
Pronto, con ambe le mie braccia aperte.
E così goderò di questa bella
Commodità, che al Mondo è sola moglie.
Ma s'ella ricusasse compiacermi,
Che fora poi? o s'anco accompagnata,
Venisse, & io temessi girle incontra?
Comincio a diffidarmi de l'impresa.
Ma goffo, che son io, che dico, e penso?
Non è lecito a me, che nobil sono
V'sar qualche insolente libertade?
E maggiormente poi, perche ogn'un porta
A la mia degnità rispetto grande;
Il tutto lece a me; qui non v'è dubbio;
Ma pur quand'ella al fin mi rifiutasse,
Che farò? che dirò? Hauvolla a forza,
Se di voglia ver me non sarà pronta;
Ma perche vuò di questa dubitando?
Non son le donne a prima vista schife,
Timide d'ogni poco, e de là alquanto
Fansi benigne, e piu di noi bramose?
Hor su vuò al tutto riprouar mia sorte.
Ma questo è'l Mōdo, che ver me se'n vien*

F 3 Non

Non stimo già, ch'udir m'habbia potuto,
Perche l'hò scorto molto di lontano.
Vuò qui aspettarlo per non dar sospetto.

S C E N A T E R Z A.

Mondo. Nobile.

Mon. **S**E mai fu tempo, che la bella Fiera
Hauesse di grã traffichi, e mercãti,
Hoggi n'hà più che mai, e s'affatica
Ogn'uno in auanzar più che si puote;
Si che hora mai la Fiera è rinoltata,
E quinci, e quindi raggirando sempre,
E quel che pria fu d'un, hora è de l'altro,
E d'indi a poco è gito al terzo, e al quarto,
Ogn'un col suo saper stà sul vantaggio,
E vende, e compra, e poi riuende, e torna
A permutar, o a ricomprar da nuouo
Cõ aggiunta, d'aggiunta, o d'altre merci.
Ma questo e' l'Nobil grãde, e caro amico.
Signor che fate qui? sete voi stanco
Di starui in Fiera i questo nostro albergo.
Job. Come stanco sia mai, s'ogn'hor procuro
Di dimorarui a lungo? Non souuenui,
Che vi pregai, doueste vn tratto il tempo
Pregar, che mi facesse vn Passatempo
Con

Con solenne scrittura, acciò potessi
Dimorarui qui in Fiera con voi sempre?
Mon. Questo è ver, mi souuene, anzi vi dissi
Che il tempo a piacer vostro era pronto
Per farui ogni chiarezza, che bramaste.
Nob. Di ciò ben mi ricordo, e m'assicuro:
Dunque creder potete, che io non sia
Stanco giamai di trattenermi in questa
Si nobil fiera, fatta in casa vostra,
E molto men, poi, c' hora ne sò l'uso,
E ne godo il piacer, ch'ella mi apporta,
E di molt'altri, che v'à promettendo,
Che son da me aspettati con gran festa.
Mon. O come io godo, che s'è lietamente
Voi godiate di starui fate conto,
Che'l piacer che n'hauete, a me non meno
Altrettanto piacer porge, e lo sento.
Vuetene costi, stando sicuro,
Che a piacer vostro vi farò dal tempo
Far lo stromento de la mia promessa.
Nob. Costi m'apporgo, andate, a riuederui.

S C E N A Q V A R T A.

Nobile solo.

O Se ei sapesse quel, che nel mio core
Hò designato far con la sua moglie
E 4 Per

Per certo non hauria sí facilmente
 Detto, che gode del mio godimento.
 Ma così s'usa in questa nobil Fiera,
 Chi la può far altrui non la risparmia.
 È ver, che chi è riposto in degnitate,
 Deue ir molto auueduto, e circonspetto,
 Che altrui non dia di sozzo, o vil pensiero
 Un ombra sola, non che vn ver sospetto.
 Il che farò ben io. Poi che l'oscuro,
 Et amico silentio de la notte
 Coprirà'l mio difetto, e'l mio peccato,
 Ma che vaneggio obime? dunq; pur temo?
 E di che temo nobile honorato?
 Di lei temer non debbo, ch'ella è donna
 Imbelle per natura, e a l'improuiso
 Colta perdrassi d'animo, e di possa.
 Di che dunque tem'io? forse il marito;
 Se'l marito nol sà, che temer debbio?
 Potrebbe poi saperlo a l'auenire.
 E chi saper gli lo farà, se solo
 Porrommi a questa impresa? Potrò forse
 Esser dal volto, e vesti conosciuto,
 Sarà di notte, e celeranno il volto,
 E le vesti, e le tenebre notturne,
 Ma se venisse poi col lume appresso,
 Qual scanso trouerò, che non sia visto,
 E conosciuto al fin cō gran mia infamia?
 Hor-

Hor su trauestirommi, e col vantaggio
 Porrommi in sicurtà d'un tale scorno:
 Ma che sarà di poi, se mi conosca?
 Dirallo altrui? non già, se mi consenta.
 Ma se da me sarà violata a forza,
 Lo potrà far altrui tosto palese,
 Onde sarò nel primo affanno incorso.
 Hor su trauestirommi, e fia da donna
 La trauestita mia, e se per caso
 Si scoprirà l'effetto, e'l voler mio,
 Dirò che sol per burla, e sol per scherzo
 V olli tentar, com'ella si portasse.
 Io voglio andar a proueder mi tosto
 De la veste di donna, e seruirammi
 Vna di quelle de la moglie mia.
 E lei dirò, che via la presto; e vado
 Fuori di casa questa notte a cena,
 E non m'aspetti a lei sino dimani.
 O come ben hò'l tutto diuisato.

S C E N A Q V I N T A.

Artigiano. Industria.

Art. **P**Armi vn' hora mill'anni di saper
 Moglie mia bella, quel che promi
 Come sperar poss'io d'hauer la bella (test

E S Com-

Commoditate pronta a le mie voglie.
 Non pensaste però, che io non l'amassi
 Più d'ogn'altra del mondo: ma egli è solo
 Vn capriccio de l'huom, che tosto passa.
 Che tratto da furor, o da fierezza
 Giovanile, trasporta a dar di cozzo
 In cosa, che talhor spiace a la moglie.
 Ma sei ben tu sicura, se per altra
 Giamai lasciar potessi te mia cara,
 E diletta, e gentil, e buona moglie.
 Ind. Cotali vezzi fate voi mariti,
 E tali finte parolette usate,
 Quando volete da le buone mogli
 Qualche favor, talhor non troppo honesto,
 Ma quando hauete sodisfatto a pieno
 Vostro desir, a l'hora piu non siete
 Humili come prima, ne piu usate
 Dolci parole, ne scongiuri, o prieghi.
 Ma'l tutto con gridor voi comandate,
 Di tutto vi sdegnate, e hauete a schifo
 Ogni cosa, per ben che fatta sia
 Da la leal, poco pregiata moglie.
 Pur io non son di quelle rabbiose,
 C'habbia a mal, che piacer nõ ui prèdiate,
 Far che'l piacer ritorni in fine a casa.
 Sì che vi scopro l'ordine seguito,
 Con la Commodità, che per suo ho^{no}re

Vuol

Vuol che di notte tempo a lei n'andate.
 Ella, poi che sarassi suo marito
 Iro al letto, d'intorno a le cinque hore,
 Con scusa di finir certi ricami
 Starassi al lume fin, ch'oda, che dorme.
 E manderà a dormir l'altra famiglia,
 Indi pian piano scenderà le scale,
 E su la porta aspettarà soletta:
 Che meza chiusa dietro farà spalla;
 Et mi attenderaui, com'hò detto.
 Ma a fin che mai d'alcuno conosciuta
 Non fosse, non vuol lume, che la scopra.
 Artig. Il tutto osseruarò, com'ella vuole.
 Ind. Questo non basta, perche potria alcuno
 In iscambio passar quindi, e consiglia,
 Che cõ vn segno in mã, che splendor faccia,
 Ma non lume, da lei v'andate solo.
 Perciò hò pensato, ch'una certa spada
 Lucente, e bella, che si troua in casa,
 Diritta la portiate in mano: & ella
 Al segno dato ricourauui in braccio.
 Art. Troppo ti sono moglie mia obligata.
 Ind. Giunto che a lei sarete, se la spada
 Non saprete riporre, e giuocar d'aitro,
 Vostro sia'l danno, e sia la scusa in pronto
 Di mai piu farui vn sì fatto seruigio.
 Art. Non dubitar diletta, e dolce moglie,

F 6 Che

Che il tutto offeruarò, com' hai pur detto.

Ind. Non saria mal ch' andaste trauestito
D'habito tal, che si confaccia a l'arte
Di chi suol portar spada.

Art. E come? dillo.

Ind. Da soldato a la corta, ma senz'armi.

Art. Questo facil mi fia, e già mi parto
Per ritrouar le vesti, a te la cura
Lascio di quella spada, ch' hai già detto.

Ind. Andate, e ritornate, che in procinto
Siate su le cinque hore a punto, a punto.

Art. Hora mi parto, e subito ritorno.

S C E N A S E S T A.

Industria. Mercatante.

Ind. **E**T vno n' hò riposo in saluo, a l'altro
Mi resta procacciar la sua merenda.
Eccolo appunto, o come diligenti
Son ne gli amori de le mogli altrui
Gli huomini tutti: ma ne i propri amori
De le lor mogli scioperati, e vili.

Merc. Comar Industria vi cercai buon pezzo
In casa, in' vicinato, e dubitai,
Che m' haueste beffato per pigliarui
Scherzo di me, del vostro buon compare.

Ind.

Ind. Le buone amiche non si piglian scherzo
De suoi più cari, come voi mi sete.
Per certo affar io son qui fuori uscita,
Di ritornar ben tosto hebbi pensiero.

Mer. Hor come sta la cosa, così à lungo
Da noi bramata? lo sò che non volete
Dirlo in presenza del marito vostro;
Perche non hà giamai caro la moglie,
Che'l suo marito vada altroue a pasco,
Ma a me, che di compar d'altro non seruo,
Senza timor scoprite il tutto appunto,
Qual speranza vi sia, qual ordin dato.

Ind. Voi v' apponete al ver caro compare,
E percio solo a voi, quel che m' ha imposto
La gran Commodità, segreta io scopro.
Ella de l'amor vostro è non men presa
Di quel che voi di lei legato siete;
E quel che voi bramate ella desia.
E percio a sodisfarui, tutta pronta
Appunto questa notte si risolue.
Percio quand' vdirete meza notte,
Che suona a lungo come voi sapete,
Ella v' aspettarà sola, soletta
Su la sua porta, alhor ch'ogn'un si troua
Ito a dormir, & è sul primo sonno.
Voi colà tosto vi ritrouarete,
Solo, e segreto, che nessun nol sappia.

E giun-

E giunto a lei quegli ordini darete,
 Che più vi piaceran, ch'altro non dico.
 Mer. A bastanza è cotesto: e vi ringrazio
 Bella comare, & ubligato io resto.
 Ind. Andate, che'l marito non venisse,
 E sospettasse di quest'ordin dato,
 E non v'esca di mente meza notte.
 Mer. L'ordine eseguirò di tutto punto.

S E N A S E T T I M A.

Industria sola.

E Due, disse colui: a me ciò basta;
 Pur per servir ancor la Dignitate,
 Poi ch'hò promesso lei, andrommi in casa
 Ad aspettar, ch'arriui il Capitano;
 Qual drizzarò su le cinqu'hore appunto
 A far l'effetto col mio buon marito.
 Poscia lo disporrò (come già dissi)
 Che a le sette hore là faccia ritorno,
 Per ritrouar l'amara sua Pecunia,
 Che su quell'hore d'indi passar suole.
 Partito che sarà, porrò in assetto
 La sguattera Suentura, acciò si troui
 A meza notte a punto su la porta
 De la Commodità, che trouarauui
 Quel

Quel ben, ch'ella non troua in casa mia.
 Così sodisfarò compitamente
 Al sfrenato desir de i ciechi amanti,
 Vindice industrie d'vn cotanto scorno.
 Men'vò, che poco più tardar potria
 A giunger, come dissi, il Capitano,
 Per trauestirsi, e ritrouarsi in punto
 Su le cinqu'hore dette, e già passate
 Esser (se non m'inganno) den quattr'hore.

S C E N A O T T A V A.

Tempo. Sperienza. vengono cantando.

Té. **O** Voi mortali, che qui giunti siete
 A questa fiera de l'humana vita,
 Vdite il gridor nostro, & attendete.
Sp. O voi mortali, a quali il mondo adita
 Grandi commoditadi, Vdite attenti
 Che tosto conuerrauui far partita.
Tem. Non vi varran gli acquisti, ne i potenti
 Mondan favori, che tutti di frutti
 N'andràno i pensier vostri sparsi a i tēti.
Sp. Questi che in Fiera a voi sēbrano frutti,
 Son vanità mondane, che faranno
 Sola cagion in fin d'amari lutti.
Tem. Le promesse del mondo spariranno,
 La

La Fiera haurà per voi tosto il suo fine ;
Le lettere di cambio torneranno.

Sp. Queste che paion rose , saran spine
Che trafiggeran l'alma, che riparo
Non vi faran l'immaginate mine .

Tem. Mirate, che non mai il cor auaro
Si satolla del mondo ; che ristoro
Non prende mai: che'l fin riesce amaro .

Sp. L'accumular grandi ricchezze , & oro,
E conseruarle ancor con sì gran stento
Riesce al possessor di gran martoro .

Tem. Se ne stia pur quanto si vuole attento,
Con fatica, & industria, che non gioua,
Perche la morte lo risolue in vento .

Sp. Ogn'un in questa fiera fa sua proua
D'auantaggiarsi in fin, e colà giunto
Le man piene di mosche si ritroua .

Tem. Perche de la sua vita il tempo affonto
Non hà più spatio al lume de la vita
Ma sol incontra de la morte il punto .

Sp. Attendete mortali, che smarita
La buona strada hauete, e procurate
De qui partendo andar a miglior vita,
A noi credete, che voi vi ingannate .

Tem. Figlia diletta mia, per quãto io veggo
Non ci gioua il gridare, ne gli inuiti
Ch'altrui faccia, che compri nostre merci,

Ogn'al-

Ogn'altra arte, che sia: fa qualche frutto
Vendute han tutte le lor mercantie,

Ma non si troua, chile nostre compri:

Sp. N'anco pur vno, che ce le dimandi .

Tem. Che farem dunque figlia? sarà vana
Ogni nostra fatica, e indarno spesa .

Sp. Padre facciamo ancor quest'altra proua,
E non guardiam, che poco sia'l guadagno,
Offeriamole altrui senza mercede ,

E andiam pregando tutti ad vno, ad vno,

Che non le voglian rifiutar, e in dono

Diamole lor, acciò non v'habbia scusa .

T. Torniamo dunque in fiera, e a ciascheduno
Le offeriremo in don; come ricordi ,

S C E N A N O N A .

Commodità sola .

PAsseggiano son ita per la Fiera,
Che nel nostro cortil, detto del Mòdo,
Si celebra famosa: e d'ogni intorno
Mirando il tutto, e d'ogni sorte gente
Veduto hò trafficarui, senza posa .
Nobili. Mercatanti. Capitani,
Medicastro, & artigiani, & altri
Ch'attendon al mestier di lettere, e scienze

D'o-

D'ogni mestier in somma, che si possa
 Immaginar, che se ritroui in terra,
 Et hò scoperto, ch'ogn'vn s'affatica
 A più poter, senza giamai posarsi
 Per farvi vn grāde, e segnalato acquisto.
 Ma in fine tutti verso me lo sguardo
 Drizzano attenti, e si stima felice
 Chi più vicino rimirar mi puote.
 Dimostran fuor nel viso, e nel sembiante
 Dipinto quel desir, c'hanno nel core,
 Ch'ogni cosa lor fora, ancor che graue,
 Facile per mio amor a sofferrare,
 Pur che potesser una volta sola
 Hauermi a suoi piaceri, e possedermi.
 Io mi vagheggio d'esser vagheggiata.
 E quanto più ne inuito a vagheggiarmi,
 Tanto maggior diletto io me ne prendo.
 Vorrei, e non vorrei a le lor voglie
 Donarmi pronta, pur io mi ritiro,
 Non sò perche, se non che instabil sono,
 Voglio, e nō voglio, e q̄l che la mia mēte
 Elegge, di indr a voce lo rifiuta.
 Consento di pigarmi al suo volere,
 Ind'ricuso poi; perche pur temo,
 Che s'io sarò da molti posseduta,
 E che da molti ancor gode mi lasci,
 Sarò tenuta poscia in vile stima.

Gran

Gran difetto del sesso, e di natura.
 In fin conosco, che la vanagloria
 Puote più in me, che altro carnal diletto,
 Intanto son da tutti riuerita,
 Ammirata da tutti, e con gran voti
 E chiamata, e pregata: ma sien pochi
 Quelli, che m'hā d'hauer, poi che nō stimo,
 Che alcū quātūque più d'ogn'altro agiato
 Tutta ritroui, o tutta proua quella
 Grande Commodità, come son io;
 Io mi diletto di coteste burle,
 Per esser vagheggiata, e compiacerne,
 Al mio marito, che così m'impone;
 Hora lo uoò trouar, p'scia ch'ò intejo:
 Che son venuti li Corrieri in fretta
 Da parte de la Morte, a dar auiso,
 Che'l fin si deue impor a questa Fiera,
 Per dar ad altri mercatanti il loco,
 Che son posti in viaggio, e questo fatto
 Intender uoò da lui, pria ch'altro segua.

S C E N A D E C I M A.

Ricchezza sola.

Non sò com'habbia tanta libertade
 (Fuor de l'vsato mio) coteſta sera;

Poi

Poi che non è tornato mio marito
 A rinchiudermi in ciambra, come suole.
 Ben si conosce come, e con che sprone
 Amor ne pungà li nouelli amanti;
 Poi ch'è cagion che le primier sue cose
 Tralasciano i meschini, e van correndo,
 Dove sfrenato il lor desir li guida.
 Lasciando tutti i soliti suoi affari,
 Intenti sol al suo nouello amore;
 Io perciò stimo, che'l pensier nouello,
 C'ha di goder de la Commoditade
 Lo sciocco, & ansioso mio marito,
 L'abbia si sfacendato, che darìa
 Le sue più care cose, anzi me stessa,
 Pur che potesse vn tratto possederla.
 L'effetto il mostra, che son già passate
 Quattr' hore de la notte, ancor non riede.
 Almen, poi ch'io mi trouo in libertade,
 Saper potessi, se a quest' hora appunto
 La Dignità trouar potessi in casa,
 Che seco questo tempo, che m'auanza
 Andrei passando assai felicemente:
 Ma se non prendo error a questo lume
 Di luna, che tramonta all'occidente,
 Parmi, ch'ella sia quella, che venire
 Verso me veggo assai disposta, e lieta.
 Ella è d'essa per certo. io le vò incontro.

S C E-

S C E N A V N D E C I M A:

Richezza. Dignità.

R. **S** Ignora? Buona notte: suol amore
 Spinger l'amante a ritrouar l'amica.
 Non men che'l fonte l'acque sue ne spinge
 A dar tributo al suo vicino fiume;
 Io perciò a voi, come a mia cara amica.
 Spinta da quell'amore, che vi porto
 A voi ne vengo, e vi saluto, e cara
 Tutta v'abbraccio, e dolcemente stringo.
 E due, e più siate ancor vi bacio in bocca.
 Deg. Carissima comare, ogn'un s'inuia
 Dove lo sprona, come dite, amore,
 Ma più veloce, doue corrisponde
 Lo suiscerato amor, s'affretta, e corre.
 Io perciò a voi, qual amo caramente,
 Venia senza indugio per trouarui.
 Hor vi ribaccio, e caramente abbraccio.
 Ric. Bella cagion, c'ha porto mio marito,
 A non venir cotesta notte a casa,
 M'ha fatto a voi venir per trattenermi
 Con voi sin a diman se pur v'aggrada.
 Deg. Più grata, ne più cara a me nouella
 Voi dar non mi potete, e questo stesso

Desir

Desir era in menato: poi che appunto
 Il nobil mio marito questa notte
 Non farà ritorno a casa, e così sciolta
 Resto di fargli alcuna compagnia.
 Ric. Mi piace sommamente, ma narrate
 Per qual cagion ei non ritorna a casa.
 Deg. Ricordar vi douete, ch'egli diemmi
 Commission di ritrouar la bella
 Commodità del mondo, acciò facessi
 Stretta amicitia seco, come dissi.
 Ei mosso dal parlar, c'hoggi gli feci,
 (Quando gli dissi che trouar potuto
 La gran Commodità non hauea in casa,
 Vscita essendo al ballo, e che ritorno
 Far non douea se non à meza notte)
 Simulò d'attristarsi: ma pigliando
 Certa sua scusa (disse,) che occupato
 Si trouaua sta notte, e fuor di casa
 Con alcuni suoi pari a trastullarsi
 Era inuitato andar bentardi à cena.
 Poscia volendo far da me partita
 Pigliò certa mia veste à l'bur, e disse:
 Che prestar la voleua à certo effetto:
 Si che non l'aspettassi questa notte.
 Onde io mi credo, ch'egli si sia uscito
 Per trauestirsi, o porsi in qualche proua,
 Se di trouar la gran Commodità,

In

In qualche loco gli venisse fatto.
 E c'habbia tale scusa ritrouata.
 Ond'io sicura son, che far ritorno
 Punto non deue questa notte a casa.
 Ond'haurem agio di godersi insieme.
 E spero ancor, che la comare vostra
 Gli potrà far qualche solenne burla,
 Come sapete ben, che ci promise.
 Ric. Lo stesso credo anch'io, ch'auuenir debbia,
 A lui, e insieme al folle mio marito:
 Poich'egli a casa non è ritornato.
 Comunque sia signora, se la burla
 Sarà da scherzo, prenderem diletto,
 E se da senno, sia forse cagiene
 Di consolarci: si che piu benigni
 Diuengano ver noi nostri mariti.
 Deg. Segua come si voglia, hauremo intato
 Tempo sia noi di consolarci alquanto,
 Venitene voi dunque amica mia
 A trastullarui meco, poi che hauete
 Hera la libertà, sempre vietata.
 Ric. Mi risoluo signora di venirci,
 Segua quel che si vuole: ad ogni modo
 Non resterà per questo mio marito
 D'esser senza di me buon mercatante:
 Che tant'è chi guadagna, ch'è chi perde.
 Deg. Andiamo dunque, e ceneremo insieme;

Indi

Indi à diuersi bei ragionamenti
Dandoci liete, traduremmo il tempo,
Fin che a dormir ci inuiti il dolce sonno.
Ric. Così facciamo, come appunto dite.

S C E N A D V O D E C I M A .

Capitano trauestito da donna.

O Perche ad hor non sono lumi in Cielo
Più risplendēti, che nel chiaro gior-
A fin ch'ogn'un vedesse il Capitano (no
Di Marte diuenuto vna Bellona.
Pantafilea non fu sì altera in vista
Come a me paio in questo habito vile.
Horsù da donna mi son trauestito,
Come mi consigliò la donna, amica,
Che l'habito prestommi; per vedere,
Se posso ricourare la mia spada.
Stimo che tale io mi farò tenuto,
Qual l'habito dimostra. anchor che temo,
Che'l brauo passeggiar non dia sospetto,
Che non sia donna, come mi dimostro;
Sia come voglia, vuò nel loco apposto
Tacito ritirarmi: e parmi appunto
Se ben non scerno molto), che co' esta
ia la gran porta del palagio detta,
Vò

Vuò qui starmene cheto a la veduta,
S'alcun mi porti la mia Durindana.

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Artigiano con la spada in mano
Capitano.

Art. P Alpita il cor attratto dal desire
De la Commodità donna sì bella.
Ma come sono a l'aspettante l'hore
Tarde mai sempre obime parmi mill'anni
Che sia giunta la notte, e che ne suoni
Il botto di quell'hora, che contanea
Letitia aspetto, che tanto ritarda;
Pure (se non m'inganno) par d'udirle.
Suonano sì? sì certo. Vna, due, cito
E tre, e quattro, e cinque, ob, sono cinque
Appunto, come l'ordine fu posto.
O come ben hò misurato il tempo:
Godi pensier ardito, c'homai giunto
Sia quel felice punto, in cui mi godà
De la donna da me tanto bramata.
Horsu m'accosto. Affè mi par vedere
Non so che su la porta. Affè ch'è dessa.
Porgime aita amore. Ecco che faccio
Risplender questa luminosa spada,

Segno infallibil del mio auuenimento ;
 E che l'amico son, che ella n'attende,
 Bella Commodità ripongo l'arme,
 Che per segno portai, non per ferirui
 Ma ben ferito da vostr'occhi vengo
 A risanarmi come il ceruo al fonte,
 Onde mercè vi priego, e cara aita.

Cap. Aita ti darò, come tu merti

Truffator scelerato, che la spada
 Hai inuolata, e che deue esser mia.

Art. Ohime

Cap. Ohime.

Art. Ohime

Cap. Tic toc, tic toc.

Art. Ahime son morto, ah fier destin, o Dio.

SCENA DECIMA QUARTA.

Suentura sola.

M Al habbia ogn'un che la sua libertade
 Vende p' poco premio, e peggio auuèga
 A chi brama seruir per suo diporto,
 O ch'altro non sà far, che altrui seruire.
 Misera me, c'hò'l male, e prouo il peggio,
 Poi che mai non hò bene, ne riposo
 Trouar posso giamai in verun loco;

Per-

Perche non son si tosto conosciuta
 Da chi si sia, che con vn toruo aspetto,
 E con ingiuria ancor son discacciata.
 Ogn'uno grida. Vastene Suentura
 Con la mala ventura, e se non fuggo,
 Ei si fugge da me più che può lungi,
 O se fuggir non voglio, a son di busse
 Mi fa sparir più tosto che il baleno.
 M'accommodai poc'hà per serua in casa
 De la scaltrita Industria, accorta donna,
 Per cuoca, e far i più vili seruigi;
 Sperando ritrouar qualche riposo.
 Ma folle riuscito è'l mio pensiero;
 Poi che per hauer rotta vna scutella,
 Nel lauarla che feci: ella salita
 In colora m'hà spinta fuor di casa.
 Misera che farò? Hoggidi sono
 Le padrone si fatte. Falle pure
 Quanti seruigi puoi: sfacciti, e struggi
 Per far che sian seruite, e sodisfatte,
 Che la prima, che lor fai, che non vada,
 Come si dice, per la fantasia,
 Il tutto n'hai perduto: ancor che bene
 Haueste fatto tutto l'anno intero:
 E questo sol ti vien rimprouerato.
 Tal che è pur ver quel che mi parue vdire
 Talhor, (per ben che non so chi si fosse,)

G

2

Bre-

Breue demerto vn seruir lungo estingue
 Quanto di ben io m'habbia riportato,
 Dopò il gridar, son state le parole,
 Che usò spingendo me fuor de la porta.
 Vanne Suentura, che per me non fai,
 Sendo così poco auueduta, e de stra.
 Partiti immantimente, che non voglio,
 Che più tu mangi pane in casa mia.
 Io rispondendo lei: doue volete
 Ch'io vada a cotest' hora de la notte,
 Io non so lassa doue ricourarmi,
 Lasciatemi qui star fino a dimani.
 Suentura nò, rispose, hor hor t' inuia
 Fuor de la porta, misera infelice,
 E se non sai doue ir a dar di capo,
 Vatti a ripor su l'uscio de l'entrata
 De la Commodità del Mondo moglie.
 Che quello è vn luogo molto frequentato
 Da ogni sorte gente, e forse quiui
 Potresti trouar qualche soccorso.
 Partimmi, caminai, e qui son giunta
 Per ricourarmi su la porta appunto;
 E uò prouar qual ben possa auuenirmi.
 Posso a peggio venir di quel che io sono?
 Questa è l'entrata certo, s'io non erro,
 Qui m'appiatto a veder, s'alcun v'arriui,
 E per pietà mi vegga, e mi soccorra.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Mercatante, Suentura.

O Desiata a me felice notte,
 Che di cotanto bene
 Colmarà l'alma mia,
 O felice catene
 Che tenero il mio cor in prigionia,
 Stà lieto cor mio più, che se le flotte
 Venissero da gli Indi carche d'oro,
 Ch'è la Commodità più bel tesoro.
 Ho aspettato con vn' ansia cura
 Il tardo segno de la meza notte,
 Che è parsa a me più lunga assai di quella,
 In cui fu partorito a questa luce
 Il domator di mostri, e di tiranni.
 Hor è sonata, & è venuto il punto
 De l'ordin dato, come bene oseruo,
 Si che voglio accostarmi, e par vedere
 Non so che su la porta, ella è per certo.
 Io me le accosto, e me la prendo in braccio.
 Ma che pauento abi lasso? abi nò temere,
 Che questo è l' sommo bē, che vai cercādo.
 Pur mi palpita il cor, animo prendi,
 Che quest' è augurio di souerchio bene.

G 3 Uuo

*Vuò con parole pria allettarla, intanto
Ritornarà il vigor homai smarito,
Dolcissimo mio ben? anima mia?
Sete voi mio bel sol?*

Su. Si sono, e aspetto

*Buon pezzo fà, qui la venuta vostra:
E par che poco amor tardo vi renda.*

*Mer. Eccomi qui ben mio. Su tosto andiamo
A ricourarci in più sicura parte.*

Su. Io vengo ai piacer vostri. Eccomi pronta.

SCENA DECIMASESTA.

Pecunia sola.

Non so a qual fine vuole la padrona, (te.
Che qui me'n vèga a passeggiar di not
Pur stimo, che per farne qualche burla
A suo marito, m'habbia qui mandata.
Sia come voglia, io già punto non temo
Di gir di notte, sì come di giorno,
Essendo auezza andar di notte tempo
Per le mani de barri, e giuocatori.
Starommi qui in disparte, fin ch'io vegga
Quel che succeder possa: perche parmi,
Che venga gente. Qui starommi ascosta.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Capitan solo.

O'Duvindana mia qual grand'honore
Mi fai tu sempre? Hai pur fatto fuggire
Quel tristo truffator più che di corso.
E ver che generosa hai dimostrato
Di cui tu sei possente, e famos'arma.
Poi che solo di piatto il meschinello
Hai p'cosso, e da scherzo, hauèdo a sdegno
Col taglio di ferru huomo sì vile,
Vsata a trucidar sol capitani,
Huomini illustri, e per gran proue degni.
Hor voglio auventurar l'altra mia sorte
Poi che te spada ho già ricouerata,
Che se volesse il Ciel hoggi far proua,
Quanto vaglia fortuna ne i mortali,
Doue pria fece, che perdei la spada,
E pecunia lasciai da me fuggire,
Hora la spada, e la Pecunia appresso
Ritronassi felice. Il cielo aita
Gli arditì, come io son, e fui mai sempre.
Stimo d'hauer ben misurato il tempo,
Poi che suonano appunto le sett'hore,
Che dubitai, che fosser già passate.

G 4 Ha-

Hauendomi per sorte trattenuto
 A far la sentinella a tutto il mondo.
 Passeggiarommi qui per fin ch'io vegga
 Comparer lei, ma piu che posso occulto,
 Acciò per sorte non prendesse spasmo
 In rimirar vn passeggiar sì fiero. (te.
 Ma meglio è, ch'io m'appiatti qui ò dispar-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Nobile, Capitano, Pecunia.

Nob. **O** Felice, o beata, o cara notte, (ro.
 Che a' miei desir darai molto risto
 Quanto obligato resto
 A voi stelle del cielo,
 Ch'hora mi fate scorta,
 Sotto mentito velo
 Con segretezza, e presto
 D'hauer colei, che seco ogni ben porta.
 Io voglio in honor vostro sempre mai
 Adorar in tal notte i vostri rai.

Cap. Veggo venir non so chi di lontano,
 Forse sia d'essa, ohime. Staromi attento.

Nob. Bella Commoditate io qui t'attendo
 Ardente del tuo amor, di tue bellezze,
 Aspetto il dolce tuo caro ritorno.

Cap.

Cap. A lunghi panni, donna pur mi sembra
 Vuò accostarmele alquanto.

Nob. Ma che veggio?
 Forse è costei, che lentamente viene?
 E' d'essa per mia fè. Dolce ben mio?
 Voi sete pur la gran Commoditate?

Cap. Appunto si con tal Commoditate
 Per voi ne venni, ben vnico mio.

Nob. Abbracciatemi dunque.

Cap. E quanto stretta.

Nob. Ohime c'hò preso errore, ell'hà la barba.

Cap. E tu mi beffi? e tu la barba tieni?

Nob. Lasciami sciagurato.

Cap. Piglia prima,

Questa, e quest'altra

Nob. Ohime son morto, io moro.

Ma non andrai senza vendetta almeno.

Ripiglia tu cotesta, e poi quest'altra.

Cap. Poter del ciel, che fai mia Durindana.
 Che no'l trucidì a vn tratto.

Nob. Ohime cò armi? ohime, o Dio, son morto.

Pec. Et io fuggir nen vò da tal baruffa.

Il fine del Quarto Atto.

C H O R O .

Son le burle del mondo
 Così palesi, manifeste, e chiare,
 Che ad occhi chiusi ancor palpar si ponno.
 E pur le menti avarie
 De gli huomini sopiti in mortal sonno
 Del suo desir immondo
 Stan ostinate nel preso costume.
 E van tenton ad occhi chiusi al lume.
 Hanno pur occhi, e nari,
 V dito, e gusto i miseri mortali,
 E per proua maggior tengon le mani,
 Si che posson da i mali,
 Scerner il ben co' suoi discorsi humani,
 E tutti i dubbij oscuri scerner chiari,
 Ma son si pazzi, che a li proprij sensi
 Non prestan quella fede, che conuiensi.



AT-

ATTO QVINTO

S C E N A P R I M A .

Commodità. Mondo.

Com. **M**arito io feci quanto m'imponeste.
 Vagheggiai, allettai col dolce sguardo

Tutti i mortali giunti in questa Fiera:
 Altri con finte parolette, e vezzi
 Mostrai di lusingar sì, che restaro
 Affascinati nelle mie bellezze,
 Impaniati più, che augelli in visco.
 Molt' altri con promesse grandi, e offerte
 Resi speranti d'ottenerele in breue:
 Si che d'hauerle già si van pensando;
 Per fino a quelli, che son per natura
 Increduli, o infingardi, lor mostrando
 Questo mio bello, & elegante aspetto,
 Ho posto in tal desir di possedermi,
 Ch'homai si vanno miseri struggendo:
 Si che non v'è rimasto al creder mio
 Nessun ne la gran Fiera, che non sia
 Più bramoso di me, piu diligente,
 Di qual si voglia ben che si ritroui.

G 6 Nel

Nel gran teatro nostro; se ben fosse
 La virtù stessa di cotanta stima,
 Perche per quanto hò già scoperto, e visto,
 Pochi ver lei hanno riuolto il guardo,
 E quelli pochi ancor quand'io mi scopro,
 Drizzano fissi di ver me sue luci;
 A lei, per veder me, volgendo il tergo.
 Si che hò essequito a pien quãto bramaste.
 Hor a qual fin il tutto segua, parmi
 D'indouinarlo. Pur da voi ne cerco
 Maggior certezza, fin che possa hauerne
 Qualche diletto anch'io di cotal burla.
 Mon. Moglie diletta, e cara, voi sapete
 Che nel mondan teatro in casa nostra
 Si celebra la Fiera de la vita
 Humana, si famosa, e a tutti nota:
 A questa son concorsi d'ogni parte
 D'ogni sorte di gente, che ne viue,
 Venuti che vi sono, qui vedendo
 Con gli occhi stessi le ricchezze, e gli agi,
 Le degnitadi, e l'altre cose tutte,
 Che paiono grandezze al volgo vile,
 S'affaticano a gara per pigliarsi
 Il più che ponno di coteeste merci.
 Intanto che non solo a queste stanno
 Intenti ogn'hor sudando notte, e giorno,
 Ma sentendo nomarui al primo suono
 Aspi-

Aspiran folli a posseder voi stessa
 Commodità mia sola cara moglie;
 Io, che del lor profontuoso ardire,
 E maluagio pensiero mi rissento,
 Mi compiaccio, che voi questi allettate
 Con dolci sguardi, con parole, e offerie,
 Acciò nel amor vostro ogn'un si perda,
 Per pigliarmene poi quella vendetta,
 Che usiamo di pigliar, quando la Fiera
 Ne giunge al fin, e tutti vanno altroue.
 A l'hor si scuopre c'habbia fatto acquisto
 Di buone merci, se le lascia adietro.
 E perche homai di lei è giunto il fine,
 Come ne tengo questa mane auiso,
 Il qual m'accerta, che fra poco, e forse
 Il giorno d'hoggi verrà qui la Morte,
 A proclamar a tutti la partita,
 Però conuienmi apparecchiar il loco
 A quelli, che verranno; e i già venuti
 Altroue discacciar, come son uso,
 Si che per trattenerli in vana speme
 Voi mi hauete seruita; e ve ne lodo,
 Et io per far tantosto quanto io deuo,
 N'andrò inuitãdo ogn'vno, che stia mane
 Voglia venir a pranso, promettendo
 Cose maggiori de le già promesse.
 Ma quel che più lor piace, e più gli aletta,
 E per

E per cui stanno volentieri in Fiera,
 Voi stessa moglie mia off. ir lor voglio:
 Perciò n'entrate nel palagio nostro,
 Apparecchiate, e fate ogni gran mostra
 Per far cortese accetto a gli inuitati.
 Ridotti che saranno tutti in casa,
 In vece del buon pranzo, scorderete
 Il fin, che a così far m'abbia promosso.
 Com. Così farò diletto mio marito,
 Farò scopar le loggie, e l'ampie sale,
 Coprir le mura de' superbi arazzi,
 Apparecchiar le sontuose mense,
 Con nouo modo rassettar li tetti
 Con profumi odorati, e ricche sale;
 Cose che tutte allettano più i cori
 Che i stessi sensi.

Mon. Con tal diligenza

Il tutto andate voi mettendo in punto.

Com. Non m'achèrò ordinar musiche, e feste,

E mille sorte cibi, e buoni vini.

Siate pur voi sollecito al ritorno,

Chè il tutto trouerete al'ordin posto.

Mon. Così farò: voi dunque ve n'andate

A far quanto voi dite, e m'aspettate.

Com. Io vado: a riuederfi quanto prima.

S C E N A S E C O N D A

Mondo solo.

IO non mi parto dal costume usato.
 Ogn'anno vien la fiera, e giōge al fine.
 Vengono tutti a trafficarsi, e vanno,
 Come son iti gli antenati loro:
 Ma spero in questa di far molto meglio
 Di quel che pel passato; perche in vero
 Quātunque m'abbia cōtro il tempo tolto
 E la sperienza sua possente figlia
 Che suol svegliar i miseri viuenti.
 Nondimeno però l'astutia, e l'arte
 De la mia bella moglie, gli ha sì presi,
 Che trasmutati in lei, si stan pendenti,
 Senza mirar che il tempo al fin gli guida.
 Ond'io al solito mio darogli quella
 Commodità, che a suoi de fonti diedi:
 Si che perdranno tutte le lor merci,
 Tutto lasciando a me, com'è douere
 Pel buon acetto, e pel cortese albergo,
 Che a tutti hò dato in questa casa mia.
 E ver che queste merci saran buone
 Per seruirne color, che veniranno
 Dopò di questi a trafficar nell'altra.

Hor io vò gir per quinci raggirando:
 Per ritrouarli tutti, & inuitarli
 A pranso meco: e fargli poi del resto,
 Andrò di sù, di giù per ogni canto.
 E non mi arrestarò fin che trouati
 Non gli habbia tutti, & inuitati a casa.

S C E N A T E R Z A.

Industria. Pecunia.

Ind. **A**h, ah Pecunia hauesti grã paura,
 Quando vedesti q̃lle dōne insieme.
 Percuotersi coi pugni, e poi con l'armi.
 Credo che a rischio fosti per timore
 Di tramortir, e di caderne a terra.
 Pec. Per certo io m'en fuggì più che di corso.
 Il bello fu, che quando rimirando
 Staua sospesa quel, che esser douesse,
 Vidi quelle due donne ambe abbracciarsi,
 Stringersi insieme, & a baciarsi ancora:
 E non sò come poi vennero a un tratto
 Frà di loro a rumore, e fero a pugni;
 Mal'una d'esse al folgorar, che vidi
 Hauea cert' arma, e l'altra se fuggire,
 Dietro correndo, e a più poter menando,
 Io spinta dal timor me'n fuggì ratta,

Et

Et vdir mi pare a gridar, aita.
 Ind. Affè pecunia che pel gran timore
 Par che rassembri tutta trasmutata,
 E poco men, che falsa nel colore.
 Pec. Sì, si ridete pur di queste burle.
 Ind. Forse non è risibile la cosa,
 O almen di riso degna? oh potesse hora
 Trouar la mia comare, e l'altra donna,
 Che vorrei lor contarli questa burla.
 Pec. Voi la sapete di me forse meglio
 Narrar; che parmi, se fissa vi miro,
 Conoscere, che voi l'hauete ordita.
 Ind. Andiam per quinci tosto a ritrouarle,
 E'l tutto intenderai com'è seguito.
 In tanto m'accompagna tu col riso,
 Che contenerlo non mi lece un punto:
 Poi ch'anco tu con lor burlata resti.
 Pec. Io rido a forza, di color, che m'hanno
 Morsicato le labbra, si ch'appaio
 Tutta sdentata.
 Ind. Ah, ah: tu dici il vero?

S C E N A Q V A R T A.

Nobile solo.

O Peruerso accidente, ò ria mia sorte,
 Io fui pur lasso a rischio de la vita.

Ma

Ma quel che importa dell'istesso honore,
 Poscia che s'io, com'era trauestito
 Da feminella vile, a meza notte
 Fossi per sorte stato conosciuto,
 Sarei pur per le bocche, e lingue altrui
 Con deriso infamato, e preso a scherzo.
 A rischio ancor, che la mia Dignitate
 Fosse venuta a risaperlo vn tratto,
 E stasene sdegnata sempre meco,
 Onde m'hauesse forse rifiutato:
 Si che l'oscuro m'ha giouato molto;
 Non hò perciò vo'uto far ritorno
 A casa, per non dar alcun sospetto
 Di questi miei liuori, c'hò nel viso,
 Fin che nõ gli habbia alquanto medicati.
 Ma non però pel riceuuto affronto
 S'è partito l'amor, e'l gran desire,
 C'hò di goder de la Commoditate.
 Ma mi risoluo di non pormi a rischio
 Più de la vita, e men del honor mio:
 Io vuò tentar d'apparentarmi stretto
 Col mondo stesso, a fin che cagion troui
 D'andar spesso con lui a trattenermi;
 Et in poi facendo il buono amico,
 Aspettarò l'occasion più bella,
 Che vn giorno si appresenti, si che venga
 Vn opportuno tempo, ch'ella sola

In

In casa ne rimanga: e scoprirolle
 Alhora l'amor mio, e'l mio desire,
 E forse n'hauerò quel che ne spero.
 Ma ecco appunto il mondo, prendo ardire
 Di girli incontro, e poi di salutarlo.

S C E N A Q V I N T A.

Nobile. Mondo.

N. **M**ondo signor a voi così mi sento
 Molto vbligato, che q̄sta mia vita
 Spenderei volentier per amor vostro.
 Poscia ch'ogni fauor, c'houui richiesto,
 M'haueate per mercè tosto concesso,
 Resta sol, ch'anco voi facciate meco
 Lo stesso in commandarmi, che son pronto
 A far quanto potrò per amor vostro.

Mon. Nobile mio signor souerchie sono
 Le vostre offerte a me, che di cor v'amo.
 E se picciol fauor haueate hauuto,
 Poca cosa al desir mi dimandaſte.
 E se maggior certezza del mio amore
 Voi ne bramate, fatene ogni proua,
 Poi che non sol la robba, amici, e vita
 Son pronto a por per voi: ma se v'aggrada.
 Io v'offro ancora la mia stessa moglie.

Nob. (E

Nob. (E che altro bram'io?) troppo cortese
Sotto mio signor caro, e come suole,
 (Chi brama di gradir suo caro amico
 Riceuer prontamente le sue offerte,
 Io le riceuo, e poi le vi ridono;
 E per sì segnalato alto fauore
 (Se così piace a voi) vuol che facciamo
 Comune a voi la robba, e casa mia.

Mer. A me tocca seruirvi: voi verrete
 Per prima a riconoscer casa mia,
 E pigliarne assoluto, e buon possesso.
 E questa mane appunto innanti il pranzo
 Indi comandarete a piacer vostra
 Quel che in piacer vi sia.

Nob. Molto ringratio
 La gran vostra bontade; io non rifiuto
 Così cortese inuitto. io verrò a pranzo,
 Per riuerirvi insieme con la moglie.

Mon. Attenderete dunque la promessa.

Nob. Non dubitate, verrò senza fallo.

Mon. Senz'altro dunque vi starò aspettando.

Nob. Fra poco poco voi mi vederete.
 O come mi seconda la mia voglia
 Buona prosperità, come son lieto,
 Solo in pensar al nouo pranzo, doue
 Vedrò l'amata mia Commoditate.
 Ma chi è costui, che con sì lunga barba

Vie-

Viene p quinci: ohime, certo egli è'l Tépo,
 Io non lo veggo mai, che non m'attristi;
 Pensando, che s'egli non sottoscriue
 La cedula de la mia lunga vita,
 Come che appunto m'hà promesso il Mōdo
 Io non potrò giamai trouarmi lieto.
 Voglio scoprir se gli hà di ciò parlato.

S C E N A S E S T A .

Nobile. Tempo. Sperienza.

N. **B** En vèga il Tépo buono, e caro amico
 Osseruato da me più che d'ogn'altro.
 Ben dilemi cortese vecchio mio,
 Havi parlato il Mondo in mio fauore?
 Acciò m'autenticate certo scritto
 D'alungarmi la vita a piacer mio?

Tem. Anzi sì, m'hà parlato molto a lungo,
 E per suo amor, e vostro mi compiaccio
 Di far con voi quel che con gli antenati
 Vostri feci mai sempre. Ma auuertite,
 Che tanto a voi alungherò la vita,
 Quanto la Morte vi starà da lungi.
 Voi procurate, che vi stia lontana,
 Che'l rimanente haurete per mio mezo.

Nob. E come potrò far, ch'ella non venga?

Tem.

Tem. Questo nõ vi sò dir: potrebbe il Mõdo,
Di cui s'è famigliar voi sete, darui
D'intorno a questo vna nouella norma.
Io sò, ch'altro non posso del già detto.

N. se'l mõdo può di ciò informarmi a pieno,
Tosto il saprò, e mi prometto appresso,
D'hauer il resto al mio uoler disposto.

Sp. Auuertite signor, che non può'l Mondo
Dar altra norma, che buona riesca:
Ma voi cotesta con più uero mezo
Argomentando imaginar potete.
Si che mirate a gli antenati vostri,
C'hebbero vn tal pensier, come uo' hauete,
Che tutti morti son, senza riparo;
Perciò pensate, che a morir habbiate:
Che questa è quella norma, che più buona
In proposito tal trouar potete.

N. Altro non uò cercar. Se il mondo puote
Darmi consiglio in questo mio desire,
Altra norma trouar non mi dispongo,
Et tanto men, che son di lui sì amico,
Che'l hauer, la sua casa, e la sua moglie,
A mio piacer ei serba, e mi promette
Tutto quel ben, che può, di darmi pronto.
Rimaneteui pur, che a lui ne uado.

Tem. N'anco costui hà molto sale in zucca,
Poi che crede, che'l mondo attende possa

L'of-

L'offerte, che gli hà fatte, ne s'auuede
Con l'essempio proposto de gli andati,
Che a grand'error s'accosta. Così s'usa
Da i trascurati miseri, mortali.

Sp. Eccoui vn'altro che ver noi se'n viene,
Facciamo con lui proua, se possiamo
Ridurlo in qualche buono sentimento.

Tem. Facciamolo, aspettando qui in disparte.

S C E N A S E T T I M A

Mercatante. Tempo. Sperienza.

(to,

Mer. **A**H fortuna crudel tu m'hai pur giu
Che nel più bel de i miei desiati a-
Hai girato la ruota. E doue io tenni (mori
Di pormi in braccio a la Commoditate,
Abbracciai, guai a me, quella Suentura,
Femina brutta, da me tant'odiata;
E quel ch'è peggio ancor, la cara moglie
Conscia del mio furtiuo, e caro amore,
Sdegnata meco s'è da me partita;
Poi che piu in casa non l'hò ritrouata:
E se non fosse, che incontrando a caso
Il Mondo, che con dolci, e care offerte
Più de l'usato m'hà mostrato il core,
Sarei già giunto pel tranaglio a morte.

Cre-

Creder ben vuo', ch'ogn' hora si diletta
 La ria fortuna instabile, e spergiura
 Di raggirar la sua volubil ruota,
 Per mirar con ischerzo alcun salire,
 Di quella in cima, che fu prima al fondo.
 E giu' precipitar chi stava in alto.
 Ma chi son questi, che mi stanno a vdire?
 O egli e' l' Tempo, e questa e' sua figliuola.
 Tempo, che fai? Hai tu per sorte vdito
 Come si prende di me scherzo, e giuoco
 La volubil Fortuna?

Tem. il tutto ho vdito,

Ma non però riuscirà da scherzo
 Il colpo, che farà tosto la Morte;
 Quando spezzar con improvviso assalto
 Vedrai la ruota, l'asse, e chi la moue.

Mer. I vecchi hã sempre in vso di por male,
 Doue s'attende il bene; e c'ha da farsi
 La Morte con la ruota di Fortuna?

Sp. Ch'ella tutti i disegni, atterra, e rompe.

Tem. Anco talhora le più basse cose
 Rompono spesso li disegni humani,
 Non che la morte, d'ogni cosa fine.

Mer. E che importa cote' sto?

Tem. Questo importa
 Che segue effetto tutto a la riuersa
 Di quello, che'l pensier promesse prima.

Mer.

Mer. E' ver, ch' anch'io da certo mio pensiero
 M'ho trouato ingannato. Ma non tenni
 La via, che miglior era ad ottenerlo.
 Hora che'l modo m'ha promesso ogn'opra,
 Resto sicuro, che cote' sta ruota
 Sarà secondo il mio voler girata.

Sp. La Sperienza di cotanti, e tanti,
 Ch'hebbber simil pensiero, può ben farui
 Certo del fallir vostro, e vana speme:
 Si che pensate meglio a i vostri affari.

Mer. Altro non vuo' pensar andrò mi a prãso
 Dal Mondo, oue sta man son inuitato.
 Indi vederò quel che succeder possa:
 Statene ch'io vi lascio, a riueder si.

Sp. Il tutto stà, se veder ci potrete.
 Ma ecco, ch'altri vengono, attendiamo
 Padre se far possiamo qualche frutto.

S C E N A O T T A V A.

Artigiano. Tempo. Sperienza.

Art. **I**O certo stimo, che cattiuo influsso
 Mi minacciasse questa i fausti a notte;
 Poscia che in vece di godermi, sono,
 Lasso, da non so chi sì mal trattato,
 Che me ne sento tutto risentito,

H

Di

Dital maniera, che se riguardato
 Haueffi al mio riposo, ancor di letto
 Non mi sarei leuato: ma il desire
 Di riueder la gran Commoditate (so,
 M'hà fatto vscir. E par, che quel rio influx
 Che questa notte m'hà perseguitato,
 Si sia riuolto in bene questo giorno.
 Poi che non puosi così tosto il piede
 Fuor de la soglia, che ecco mi saluta
 Cortesemente il Mondo, e poi m'inuita,
 D'andar con lui coteſta mane a pranso.
 Io ch'hò nel cor per mai d'amor impressa
 La bella effigie di Commoditate,
 Per lei mira, (non che del pranso i' curi)
 Hò promesso di girli immantinate.
 Ma questo è'l Tèpo, e la Sperienza figlia.
 Vuò chieder s'egli vede qualche influxo,
 Che buon per me promettano le stelle.
 Ben trouato sia'l Tempo con la figlia;
 Ditemi per mercè, se voi vedete
 Qual influxo per me mostrin le stelle;
 Che di saperlo tengo vn grand desire.
 Tè. Sappi fratel, che'l ciel minaccia ogn'hora
 Ogni momento a far de qui partita.
 Ma doue a terminar habbia l'andata,
 Ciò non si scopre, perche è risserbato
 In mente di colui, che il tutto regge.
 Art.

Art. Io so che son per far de qui partita,
 E sò dou'anco andrò, poi che dal Mondo
 Io m'hò da ricourar ſta mane a pranso.
 Sp. Il ciel minaccia, che coteſta Fiera
 Sia giunta al fine, ſi che poco al pranso
 Si de' pensar, e meno anco a la cena.
 Art. Non lasciarei per qual ſi voglia influxo
 Di gir, oue m'inuita il Mondo, e doue
 Hò da veder la gran Commoditate,
 Donna ſi bella, per cui ſol m'impiego;
 E per cui tutta hò ſempre raggirata
 Questa famosa Fiera de la vita.
 Tem. Se così vuoi, non dei temer d'influxo.
 Art. Altro p'hor nō bramo, ne altro voglio.
 e Andromene perciò più assicurato.
 Tem. Vadasi pur, che quel che certo crede
 Forse auerrà, che men lo vegga, o goda.
 Sp. Ecco padre che vengono alcun'altri,
 Ragionando fra loro, e lieti in viſta.
 Stiamo ad vdir quel che van ragionando.

S C E N A N O N A.

Barone. Amartimo. Tempo. Sperienza.
 (uete
 Ama. **H**Or che vi par padrō Voi pur ha-
 ſi bē appſa l'alta mia dottrina,
 H 2 E prat-

E praticata ancor, che'l Mondo stesso
 Preso non sol, m'attonito è rimasto,
 Poiche in segno di ciò promesso hà certo
 Di porui in quel sublime, e eccelsò loco,
 Che voi desiderate, e ch'io vi lodo.
 E perciò vuol che questa mane a pranso
 Con lui vi ritrouiate, oue la bella
 Commodità sua moglie fia presente.
 Con quella Adulation da me lodata,
 E con quell'altre ancor, che di mestieri
 Vi fanno, a far vna sì gran salita.
Bar. Tu dici il ver maestro mio fedele,
 E mi prometto quanto m'offerisce
 Lo stesso Mondo, e la bell'arte appresa.
 Ne ti pensar perciò, che in alto assiso
 Faccia, come fan molti, che lo sguardo
 Non degnano fissar a se più basso.
 Tu sarai nel mio loco, ou'hor mi trouo,
 Riposto, e quella gran mia degnitade,
 Ch'otterrò, vuol che teco sia commune.
Amar. Così m'appongo, e non rifiuto il dono:
 Ma chi sono costor, che stanno a vdirci?
Bar. Par che non li conoschi. Questi è'l Tèpo,
 Et questa la Sperienza sua figliuola.
Amar. A tempo li trouiam de gire al prāso.
Tem. Molti se'n vāno al pranso, che a la cena
 Nō potrà più mangiar: percioche il Tèpo

Sta-

Stabile non è mai, ma sempre corre.
Bar. Se corre non si vede: ma ben fermo
 Hora scopriamo, e come adunque passa?
Sp. Inauedutamente scorre, e spassa,
 E quando par, che cominciando arrini,
 Alhor cō maggior corso al fin ne giunge.
Bar. O giūga, o nō vi giunga, pur ch'io giūga
 Al fin da me bramato, poco al Tempo
 Han dō riguardo, che mi par star fermo.
Sp. Stanno gli scogli fermi, e gli alti monti,
 E l'altre tutte più durabil cose,
 E pur rose da lui giungono al fine.
Amar. Poco roder le può, con picciol morso,
 Poi ch'è sdentato il Tempo così vecchio
 Da l'etade consonto, e ribambito.
Sp. Gli antenati il diranno, anzi mostrando
 Lo van con l'ossa lor di carne priue,
 Se sia sdentato per l'etade il Tempo.
Bar. Habbia i denti a suo modo, che poi segue?
Sp. Ch'egli morficarà la vostra speme,
 Rodendo ogn'hor lo stame de la vita.
Amar. Non perdiā tēpo noi de gire a prāso,
 Che l'hora s'annicina, ne qui in ciANCIE
 Stiamo a lograrsi, che gran diligenza
 Bisogna vfar a chi salir procura.
Bar. Andiam, ch'in bona fe tu dici il vero.
Tem. N'anco questi figliuola van pensando,

H

3

Che

*Che al fine suo la Fiera s'auuicina.
E nulla non ci val, ne'l gir cantando,
Ne'l riferir a bocca, il vicin male
Che lor sopra sta, perche sono immersi
Nel sol desir di molto accommodarsi.
Eccoti vn' altro, che ne vien anch'egli
Forse trafitto da lo stesso strale.*

*Sp. Attendiam padre, se de gli altri meglio
Conosca il fatto suo.*

Tem. Stiamosi attenti.

S C E N A D E C I M A.

Capitano. Tempo. Sperienza.

*Cap. G*Ra suetura è la mia, che sol di notte
M'accada a far le gloriose imprese,
Di cui sono le tenebre notturne
Sol testimonio. Doue al chiaro sole
Esser fatte dourian in faccia al mondo.
Ma se si bene pur di notte tempo
Mi diporto, argomenta vigliaccone,
Quel che farei di giorno, oue l'aspetto
Terribile, col fiero, e toruo sguardo
Tremar fa di paura tutto il mondo.
Quest'arma mia affatata Durindana
Io l'hò pur acquistata questa notte

Tra-

*Trauestito da donna; per coprirmi,
Che tu mia spada non temessi punto
L'aspetto mio terribile, e tremendo.
Così potuto haueffi la Pecunia
Trouar da me cercata, che torrei
L'impero al mondo stesso, e farei guerra
Fin su nel ciel a le cornute stelle.
L'indouinate voi tremoli lumi,
Ch'io non mi trouo la Pecunia appresso.
Ma faccio con voi tregua fin a tanto (ta.
C'habbia col mezo altrui quella acquista-
Non so a qual fine il Mōdo hoggi per tēpo
M'habbia inuitato a pranso. (se non fosse,
Ch'egli atterrito da la mia brauura
Si tiene a grado, ch'io gli resti amico.)
Ricusai da principio, con dir, ch'io
L'animo haueuo a la Pecunia volto,
E che per trouar lei me'n venni in Fiera.
Ei tosto mi promise, e mi se certo,
Che la Pecunia in casa sua dimora,
E che farà, che mia tosto diuenga.
E se quella non basta, che la stessa
Commodità sua moglie a i miei piaceri
Concederà tantosto. Io ch'altrettanto
Son gentil quanto brauo, compiacerlo
Hor hora mi dispongo; indi a le stelle,
(Fatto padron de le promesse donne.)*

H 4 Mi-

Minaccio sanguinosa, e mortal guerra.
 Ma questo è il tēpo, che più volte in Fiera
 Hò rimirato con la sua figliuola,
 Che g'è an donando certe lor canzoni,
 Vuò fargli vn po paura. Ecco io ti sfido
 Tempo codardo meco a la battaglia,
 Tu adopra il tuo poter, io con quest'armi
 Toglio l'impresa, e vincitor rimango.

Sp. Capitan non la prender con mio padre,
 Che così come il vedi stanco vecchio,
 Di più bravi di te mille migliaia
 Hà atterrati, e dati al cieco oblio.

Cap. A me non già, che son ben auertito,
 Egli potrà giamai far tale affronto.

Sp. Credilo a me sua figlia, che più bravi
 Furo di te quegli huomini famosi,
 Quei Sāsoni, quegli Hercoli, e quegli altri,
 C'hebbere ardir di guerreggiar col cielo,
 E pur questo mio padre vecchiarello,
 Condotti gli hà col suo poter a morte.

Cap. Odi Sperienza io differisco l'onta,
 Fin dopo'l pranzo; e poi veder farotti,
 Che ne te, ne tuo padre stimo vn fico.
 Me'n vado, tu m'aspetta, che vedrai
 Quel che sà far il Capitan valente
 Roncisualeuolissimo Rambaldo.

Tem. Hor su figlia perdiamo il Tēpo, e l'opra
 Nel-

Nell'armonir altrui, perche ciascuno
 Sol al presente attende, e'l fin non mira.
 Perciò torniamci in Fiera a riprouare,
 S'altri vi sono, che de i nostri auuizi
 Voglian seruirsi a tempo, e se nessuno
 Vi trouarem, che voglia a noi dar fede,
 Staremo a rimirar qual fin riesca
 Di chi nō prezza il Tempo, e chi non cura
 Di temia figlia i nobili ricordi.

Sp. Andiam padre benigno. Fatto habbiamo
 L'uffitio nostro, al resto sia suo danno.

SCENA VNDECIMA

Suentura sola.

IO son pur sgratiata, io son pur quella,
 Ch'essempio porgo altrui di mia sciagura,
 Son la Suentura stessa: poi ch'ogn'uno
 Mi discaccia da se, da me se'n fugge;
 Ogn'uno a suo potere m'abbandona.
 Cacciata fui sta notte, come è noto,
 Di casa de l'Industria mia padrona,
 Solo per hauer rotta vna scudella;
 Andai a ricourarmi (da lei spinta)
 Su l'uscio del palagio del gran Mondo;
 Con dir, che forse quella notte haurei

H S Tro

Trouato quel, ch'indarno poi cercando
 Saria più mesi stata a ritrouarlo.
 E mi seguì la cosa, così bene,
 Che mi pensai d'hauer appreso il nome,
 Senza la prima lettera, che si chiama,
 Ventura buona a tutti cara, e grata.
 Perche vi giunse (non so come, o a caso)
 Cert'huomo, ch'abbracciandomi da vero
 M'impresse in volto più di cento baci.
 Conducendomi seco al buio, e in luoco
 Doue sicur goder di me potesse.
 E senza lume ancor, acciò non fossi,
 Come dicea, d'alcuno conosciuta,
 Fatto geloso già de l'amor mio.
 Io che credei d'hauer trouato il meglio,
 Ch'auenir mi potesse in questa Fiera,
 Feci la schifa pria; poi mi sforzai
 Di mostrarmegli grata, e più, e più vezzi
 Gli feci anch'io, per nō mostrarmi i grata,
 Così passai di questa notte il resto.
 Ma giunse a pena a l'orizzonte l'alba,
 Che la stanza oue fui condotta, e chiusa
 Chiara mi most'ò lui, sì che conobbe
 Il Mercatante, (che raffigurai,)
 Che io era la meschina, e ria Sventura.
 Alhor turbato, & alterato molto
 In vece di carezze, e dolci baci,

Me

Me si pose d'intorno, e a calci, e pugni
 Mi fece (ahi lassa) fuggir più che tosto,
 Spingendomi il crudel fuor de la stanza.
 Non sapendo oue gir (lassa) n'andai
 Di qua, di là, di su, di giù, d'intorno,
 Per ritrouarmi qualch'altro partito.
 Ma non si tosto alcun fissaua il guardo
 Nel volto mio, e mi raffiguraua,
 Che subito correndo a dar di mano
 A un manico di scopa, con rampogne
 Più lungi che potea mi discacciava,
 Con dir, vattene via mala Ventura.
 Non sapendo meschina ù ricourarmi,
 Ritornai su la porta del palagio,
 Sperando ritrouar almen per breue
 Tempo, qualche altro credulo mercante,
 Ma tanta era la calca di chi entrava
 D'ogni sorte di gente, che venuta
 Erane a trafficar ne la gran Fiera,
 Inuitata sta man dal Mondo a pranso,
 Che non potei lì star, ma seco entrando,
 Sperai di ricourarmi in qualche canto;
 Doue de le reliquie del conuito
 Potesse la gran fame almen leuarmi.
 Ma sì piene le stanze, & ogni loco
 Era de gli inuitati, che non seppi
 Mai trouar bucco, oue restar sicura.

H 6

Fer-

Perche cuochi seruenti, scalchi, & altri
 Mille ministri di cucina, e mille
 Che seruono a le mense, & altrettanti
 Buffoni, parasiti, e gente auuezza
 A starsi tutto il tempo a la cauerna,
 Hauea occupati sì li luoghi tutti,
 Che ben pareua, che fosse vn'altra Fiera;
 Mi giouò vn poco a trattenermi alquanto
 Lo strepito di pissari, e di trombe,
 Di cornamuse, di viole, e cetre,
 Di liuti, di gnaccare, e d'ogn'altra
 Sorte stromenti, che sonaua a gara
 Con confuso rumor di canti, e stridi:
 Alhor feci pensier di ritirarmi
 Di sotto vn sottoscala, fin che posse
 Foffer le mense, e ogn'un ad altro intento.
 Ma'l portator di legne mi scoperse,
 E mi raffigurò, poscia gridando
 Ad alta voce dalle a la sventura,
 A la Sventura dalle, dalle, dalle,
 Che fuggir me ne fè più che di fretta.
 Per fino a i cani (misera) mi sono
 Per lacerarmi tutti corfi dietro.
 Hor che farò dolente? io non so doue
 Ricondurmi sicura, ne segreta;
 Che par, che meco venga ogni sciagura:
 Ma poi che il lamentarmi non mi gioua,
 Me

Me ne starò qui fuor a fren fin tanto,
 Ch'altra maggior disgratia me n'auuegna
 Ritirarommi qui da questo canto,
 Fuor de la strada, che corrente guida
 Al gran palagio, e di ritorno, in fiera.
 Starommi cheta, e de le mie calcagna,
 E de le vesti mie sdruscite vn cuzzo
 Farommi, che mi serua a starmi assisa.
 Così son fuor de gli occhi di chi passa.

S C E N A D V O D E C I M A.

Dignità. Ricchezza. Industria. Pecunia.
 Sventura.

Deg. **V**Oi m'hauete seruita così bene,
 che'l nobil mio marito p'vergogna
 Non è ancora ritornato a casa.
 E molto del fauor io vi ringratio.
 Ric. Et io comare resto sì contenta,
 Che'l folle mio marito s'habbia colto,
 In vece di colei che tant'amaua,
 La misera Sventura, & habbia insieme
 Perduta me in sua vece, che per quanta
 Libertà posseder potesse vn giorno,
 Non cangiarei così solenne burla.
 Su. Anco di me le donne fanno risa.

O pouera Suentura, obime dolente.

In. Credeua il pazzarello mio marito
 Fer me mezzana a sue impudiche voglie,
 Ma fece così ben, che'l Capitano
 Lo rifiustò, che per un tempo lungo
 Gli resterà ne la memoria impresso
 Questo suo vano amor, e desir folle.

Pec. Sì, che se n'hà miglior partito hauuto
 Il Capitano, quando per trouarmi
 Fece a le pugna col marito vostro.

Deg. In ver siam vendicate, & è con viso
 Da raccontar così piaceuol burla.

Su. Non è mica per me stata una burla,
 C'hò ben da senno il tutto riprouato.

Ind. Ma che far noi dobbiam? poi che i mariti
 Per gran vergogna, e gran rossor tenuti
 Non si lascian ueder? o pur (com'odo)
 Inuitati dal mondo a pranso seco,
 Que mostra farà de la sua moglie,
 E trattenuti in qualche passatempo,
 Non torneran si tosto a riuederci,

Ric. O torni, o non ritorni mio marito,
 Poiche mi trouo in libertà riposta,
 Io non mi curo più con lui trouarmi.

Deg. E di me non è ben, che mai si dica,
 La Dignità honoranda, honesta, e bella
 Moglie si troua ancor d'un huomo tale,

Che

Che non abborre di riporsi a rischio
 Di sottentare ad una infamia uile.

In. Stiamo a ueder quel che si faccia il mōdo
 Con le sue mostre, che (se non m'inganno)
 Egli nuoua cagion ci darà forse
 Da ridere di nuouo, e d'altra burla.
 Perche ben lo conosco; e sono molti,
 E molt'anni, che uò riconoscendo
 Di lui l'astutie, le maniere, e i uezzi;
 Ma ecco il Tempo, e la sua figlia seco.
 Udiam quel, ch'egli dica, chi sà forse,
 Ch'egli ci apporterà qualche nouella.

SCENA DECIMATERZA.

Tempo. Sperienza. Industria. Dignità.
 Ricchezza. Pecunia. Suentura.

Té. **C**He ti par figlia? hà pur l'astuto Mō-
 Seco inuitati tutti i mercatanti, (do
 Che a trafficare son venuti in Fiera,
 A pranso; che lor sia l'ultimo pranso,
 Come suol far per suo costume antico.
 E i meschinelli tutti, come appunto
 Si son trouati in vn farsetto vile,
 Vi sono volontier andati; attratti

Dal

Dal van desire di goder la finta
Commodità, che qui non si ritroua
Saran pur colti miseri, e le insidie
Del rio promettitor tardi vedranno.

Sp. Padre farem l'uffitio in auisarli
Che da le insidie sue, che da la moglie
Finta Commodità, che dal suo amore
Si guardassero tutti: poi che vane
Son le promesse di coteſto mondo,
E vani anco i pensier di chi gli crede.
Così del fine lor li femmo accorti;
Ma non ci han voluto creder punto,
E noi non ne pigliam più lungo affanno.

Ind. Questi ragionan dei mariti nostri,
C'haue inuitati il mondo seco a pranso,
Accostiamſegli, e meglio ricercando
Quel che ne fanno, procuriam d'vdre,

Su. Et io voglio appressarmi ad vdir meglio
Le altrui sciagure per scemar le mie.

Tem. Ben trouate moglieri dei meschini
E insensati mariti, che mai mogli
Pigliassero a suoi giorni.

Ind. Che di nouo

Apporti o Tempo de i mariti nostri?

Tem. Apporto, che inuitati sono a pranso
Dal mondo ingannator, che lor la finta
Commodità sua moglie dar promette.

Ma

Ma io, che nacqui nel suo nascimento,
Conosco le sue astutie, e son sicuro,
Ch'egli li gabberà, com'ogn'hor suole;
E in vece de la sua Commoditate
Loro promessa, gli darà la morte,
O la sventura almen, ch'ogn'hor abborre.
Su. S'hò da toccar a tanti mi rallegro.

Ind. O tu sei qui Sventura? Pro ti faccia.

Té. Ma mi prometto più, che all'altro modo
Gli manderà (come si dice appunto)
Imbarcandoli in mar, senza biscotto.
Ma voi non piangerete tal sciagura;
Percioche al lor partir voi qui restando
Ad altri, che verranno a l'altra Fiera,
Sarete maritate.

Ric. Io mi rallegro

Di cangiar sorte, e di cangiar marito.

Deg. Et io di tal sciagura non mi voglio
Punto doler, assai mi dolſi prima
D'esser a questo altiero maritata.

Ric. Et io potrei trouar vn liberale
Marito non auaro, ne geloso.

Pec. Chi sà? s'anch'io potesse andar sicura
Con altra gente, si che ritagliata
Non fossi, come io son in questa Fiera?

Ind. Toccherà a me di pianger forse? quando
Perisse il fraudolente mio marito?

C he

Che me ingānar volea con doppia fraude
Su. Et io potrei cangiar da vero il nome

E non esser al'hor detta Suentura
Tem. Madonne, ella è così. Voi come eterne
Sarete, e esterete in ogni Fiera.

Perche vi trouaranno i successori,
E quelli, che verran di tempo in tempo

A trafficar in vita, troueranno
Ricchezze, Dignitadi, e molta, e molta

Pecunia, che sarà lasciata a dietro

Da quei, che partiranno di presente.

E in fin, s'alcun sarà sì poco accorto,

Che voi non troui, non fia per mancargli

La pouera Suentura qui presente.

Sue. Eccomi pronta a far seco dimora.

Sp. Et io v'accerto per seguito essemplio

Ch'auerrà, quanto dice, e forse fia,

Ch'ogn'hor di malin peggio se ne cada

Questo mercato de la vita humana.

Pec. Fors'io sarò tenuta in maggior stima.

Tem. Se qui faremo noi qualche dimora,

Vedremmo il tutto, come dianzi ho detto:

Perche quando la Fiera è giunta al fine,

Suole maggior promesse far il Mondo,

Seco inuitando i trafficanti a pranso,

Per dargli poi (come si dice) il bando.

Ma ecco, ch'egli n'esce accompagnato.

Sti-

Stiamo in disparte spettatori, e vdiamo
Quel che si dica lor, quel che ne segua.

SCENA DECIMAQUARTA.

Mondo. Commodità. Baron. Amartim.

Tempo. Sperienza, Serui.

*M. M*oglie mia intāto, che ũ fauor segre
far mi dispōg' a q̄sto grād' amico (io
In festa trattenete gli inuitati,

Fin che noi ritorniamo vniti al pranso.

Com. Così farò. Voi ritornate tosto.

Mon. Eccelso mio signor nobil Barone,

Così chiare mi son, così palesi

Le virtù vostre, le maniere, e i modi,

Che meco vsato haueate, che tutt'hora

Vi disponete vsar, ch'io mi risoluo

Farui felice, e quel sopremo grado

Da voi desiato, e ricercato tanto

Farui conseguir tosto: e accioche vosco

Habbi il fedele seruo vostro albergo,

Vuò collocarlo in dignità conforme

(Benche a la vostra inferiore molto.)

Bar. Signor per me non chiesi un tanto loco,

Ma dissi, che beato fora il Mondo,

S'un tal Prencipe hauesse, come innanti

Vi

Vi posi, e lo dipinsi. Poi m'offerse
 Trouarlo a i cenni vostri: acciò la Fiera
 Hauesse in casa vostra ogni gran solzio,
 E di felicitade, e di decoro,
 Am. Et io son testimonio di cotesta
 Non punto ambitiosa, buona mente.
 Mon. Io che perciò conosco, che voi sete
 Quell'uno, a cui lo scettro d'ogni impero
 Vi starà meglio in mano, hò fatto scelta
 Di voi, e a solo voi donar lo voglio.
 Bar. Io non mi trouo degno. Nondimeno
 Si faccia il voler vostro, ne mi appongo.
 Mon. Portate serui quella seggia, ch'io
 Vi fei parar per tempo questa mane.
 Ser. Farem tosto signor, come imponete.
 M. Vuò che prouiate come habbiate a starui,
 Come ben vi riesca vn simil scanno:
 O la serui affrettateui, e venite.
 Am. Felici noi padrone, ecco, che l'arte,
 Che v'hò mostrata, v'hà condotto in alto.
 Se. Reccato habbiamo quel che ci imponeste.
 Mon. Ecco la seggia: qui vi posarete
 Ambedue tosto: Questo è il loco eccelso,
 Il più sublime, che donar vi posso.
 Bar. Quest'è la seggia? Voi prendete errore,
 Ella è una barra.
 Am. Anzi egli è vn cataleto.

Mon.

Rifiutate padron cotesto scanno.
 M. Quest'è una bara, vn cataleto appunto
 L'ultimo loco, ou' a posar v'haueate,
 Qui poneteui tosto, che la Fiera
 E' finita per voi: andate in fretta,
 Ch'altri ne vengon; su, dategli loco:
 Ba. Dunque dobiam partir noi così tosto
 Mon. Non c'è più tempo di far qui dimora,
 Su, su n'andate, che la morte è giunta?
 Bar. Ecco pur qui presente ancora il tempo,
 Come dunque non v'è di starui tempo?
 Mon. Il tempo v'è, ma non per voi più serue.
 Bar. Aiutateci tempo, non guardate,
 Che pel passato vi diam poca fede.
 Tè. Non posso altrui giouar, quando la vita
 E' condotta al suo fin. La morte tronca,
 A i mortali la vita a vn tratto, e'l tempo.
 Bar. Ancor non è per noi giunta la morte.
 Sp. Eccola dietro a voi, non la vedete,
 C'hora v'abbraccia, e vi toglie la vita?
 Bar. Ohime meschin dunque morir debb'io,
 Hor che sperai di pormi in alto stato,
 Nella più alta dignità del mondo?
 Sp. Terminan qui le dignitadi, e i fasti,
 A questo fin douendo voi venire,
 Prender doueu i nostri buoni auuisi

Bar.

Bar. Obime meschini, a questo loco adunque

M' insegnasti tal arte seruo infido?

Am. Obime meschino, dunque a questo fine
Padron ambizioso l' apprendeste?

Mon. Spediteui, che ad altri dar si deue
Questa Commodità d' andarne altroue.

Bar. Dunque così sprouisti tu ci mandi
Mondo infedele, ingannator proteruo?
Dacci di quel, ch' habbiamo in questa fiera
Pronti acquistato da portarsi nosco.

Mon. Più spediti andarete qui lasciando
Gli acquisti vostri: io ben le lettere dietro
Di cambio manderouui a l' altro mondo,
Che dal' Ambition sien sottoscritte.

Bar. Abi infelici noi, e questo è' l' pranso,
Questo è' l' eccelso loco, ou' io salire
Bramai, sin si, e sudar per acquistarlo?
Abi per me trista fiera de la vita.

Mon. Su poneteli serui in questa bara,
E a sepelir portateli. Tu seruo
Quia me ne mena il Nobile, ne motto
Gli fai di quel che succeduto sia.

Ser. Così farò, come imponete appunto.

Sp. Ecco del mondo le promesse finte,
Ecco come ne van li spensierati
A morte, qui lasciando le lor merci,
Senza poter portarne seco vn soldo.

SC E-

SCENA DECIMA QUINTA.

Seruo. Mondo. Nobile. Dignità.
Tempo. Sperienza.. Suentura.

S. Ecco il Nobile a voi, come imponeste.

M. Nobile mio signor, eccelso, e degno,
Acciò che gli altri, che inuitati sono,
Non habbino di voi pria quel honore,
Che a voi s' aspetta, voglio innāzi al prāso
Farui per me quelli maggior fauori,
De quali altro che voi non mi par degno.

Nob. Sicuro son de la bontade vostra.

M. n. Voi douete saper, ch' oltre le molte
Cose, che dono altrui, non mai mi stanco
Di non donar fin tanto, che me stesso
Dono, & appresso la mia amata moglie.
Così l' amor mi spinge, e gli altrui meriti,
E perche suole la Commoditade
Da tutti esser amata, e tutti hauarla
Bramano: & io, ch' altrui non sò negarla,
Concederla risoluo: ma a voi prima
Mi piace farne dono: acciò n' habbiate
Il priuilegio d' esser stato il primo,
C' habbia de l' amor suo caro goduto.

Nob. Io vi ringratio: e bacio questa mano.

Mon.

Mon. Fate voi dunque serui qui venire

Quella Commodità, che voi sapete.

Nob. O quanto a voi mi sento amico Mondo

Obligato, e deuoto. Questa vita

Per voi risserbo, voi ne disponete.

Ser. Eccoui giunta la Commoditate.

Mon. Voi mio signor a mio piacer volendo

Dispor la vostra vita, adesso in questa

Commodità ponendoui, terolla,

Che in mio seruigio spesa voi l'habbiate.

Nob. In questa bara, in questo cataletto?

Mon. in questo dico appunto.

Nob. V'ingannate

O Mondo, io vi burlai, quando m'offerfi.

Mon. Se voi burlaste io da douer vi dico:

Poneteui qui tosto, se volete,

Che al vostro corpo si dia sepoltura;

Se non che senza lei ne rimarrete.

Nob. Che morir? che sepolcro, io mi rifiuto

Il sepolcro, e'l morir, e quante offerte

Voi mi potete far fallace mondo.

Mon. Se voi le rifiutate, io ve le dono,

Perche al presente vi conuien morire:

La Fiera è giunta al fine, cosi apporta

Il corso di natura, e'l breue tempo. (po

Nob. Voi prometteste pur, c'haurebbe il Tè-

Allungata la vita a piacer mio?

Com-

Com' hora mi mancate voi di fede?

Mon. Di fede non manc'io; anzi l'attendo,

Mandando a morte i miseri mortali,

Che tanto altrui io sol da vita allungo,

Quanto la morte al giunger suo ritarda,

Hor ella è giunta, e già v'assegna il fine.

N. Che fin, che morte? il Tèpo è qui presète,

Che d'esso fin non fa veruna fede.

Tem. Troppo vel auisai, ma foste sordo

A li miei auisi, e quelli di mia figlia.

N. Tempo se lo diceste, io me lo scordo,

Ma che morte vaneggia il falso mondo?

Sp. Eccola dietro a voi, che stà per porui

Le lunghe braccia al collo, la vedete?

N. Ohime il terror m'ha già cōdotto a morte

Mon. Su, ponetelo serui entro la bara

A viua forza, se non v'entra a voglia.

Nob. Porgimi aita Dignità mia bella,

Aitami ti priego in questo punto.

Deg. Chiamate folle la Commoditate,

Che di goder bramaste, ouer quell'altra

Ambition proterua mia nemica,

Che vi daran soccorso in questo punto.

Nob. Rifiuto tutte queste false donne,

Pur che mi scampi da l'istante morte.

Deg. Et io nulla non posso, quando è giunta

I

La

La morte, sin d'ogni grandezza humana.

Nob. Ah! mondo ingannator così mi sforzi
Quinci a partir soletto, e quasi ignudo,
Senza meco portar cosa che vaglia,
De le già da me acquistate in Fiera?
Vengane meco almen la Dignitate

Mon. Così soletto hauete da partirui:
E q̄gli acquisti, c'han da me il suo nome,
Quantunque sian raccolti in questa Fiera,
Qui rimangono tutti.

Nob. Ah! che m'è valso
Il conseguir una sì bella moglie,
Se meco di condurla hor non mi lice?
M. Vi varia in questo, che gli heredi vostri
Virizzaranno una superba mole
D'un gran sepolcro, cō gran pōpa, e fasto.

Nob. Poco mi giouarà la fama a l'hora,
De la pompa, o del fasto. Hora io vorrei
Meco portar, quel che mi fa bisogno
Per lo viaggio, che da far mi resta.

Mon. Andate di buon cor, ch'io farò farui
Subito dietro a la partita vostra,
De l'acquisto in questa nobil Fiera,
Le lettere di cambio a l'altro mondo.

No. Ah! Fiera a me dānosa, ah! vita breue,

Deg. Non dubitate o mio marito, ch'io

Per

Per maggior sicurtà, de l'hauer vostro,
Sottoscriuer farò le dette lettere
Da quella vanagloria, che sapete,
E da l'Ambition, che tanto amaste.

Mon. Et io da quella gran Commoditate,
Per cui l'amico voi tradir voleste,
Itene hormai, che vosco ne verranno
E i meriti tutti, e le commesse colpe.

N. Ah! che nō sō di colpi, Ah! mōdo infido,
Hor tardi ti conosco: ah! Tēpo; ah! Tēpo
Ben mi ricordo, che lo mi dicesti.

Mon. Suponetelo serui entro la bara,
E portatelo tosto a sepellire.

Nob. Ah! vita humana, come tosto fuggi?

Mon. Tu seruo, come prima, qui m'inuia
Il mercatante, e l'artigiano uniti
Inanti il pranso, come ben t'imposi.

Ser. Sarà fatto signor quant'imponete.

Sp. Imparino i mortali a creder quanto
Noi lor diciamo: ne s'affidin punto
De le promesse fatte in questa Fiera,
Ne de le dignitadi, o simil cose
Che si rissoluan ne la morte in fumo,

Deg. Vada l'ambitioso mio marito,
Che di me non fu degno.

Suen. Questo è peggio,

I

2

Che

Che l'esser sventurata io mi consolo.

SCENA DECIMASESTA.

Seruo, Mondo, Mercatante, Artigiano,
Tempo. Sperienza. Ricchezza,
Industria, Sventura.

Se. **E**ccoui il Mercatante, e l' Artigiano.

M. **E** Mercatante leal, Artigian scaltro
Il vostro trafficar, e l'inuentioni
De l'arti vostre ne la nobil Fiera
M'han si obligato a voi, e cosi preso,
Che non saprei che far per amor vostro,
E perche sò che la Commoditate
Mia cara moglie voi souerchio amate,
Concederlaui voglio fin a tanto,
Che ad altri dar la possa, voi gradite
Questa mia offerta, e segnalato dono.

Mer. maggior certezza del cortese affetto
Voi non potete dar, ne io più lodarla,

Art. Ne io maggiori gratie render posso,
Solo che dirui, che morir potendo
Per voi signor sarei al morir pronto.

Mon. Voi serui qui reccate quella bella
Commodità, da lor cotanto amata.

Mer.

Mer: Gran fauor voi ci fate, io ve ne resto
Tant'obligato, che non saprei dirlo,

Art: Et io render non sò parole, o merito,
Per tal fauor; sol resta ch'io v'adori,
Eccomi genuflesso a i piedi vostri.

Ser. Signor è giunta la Commoditate.

Mon. Questa fedele miei buon trafficanti
E quella, a cui sen van gli acquisti in fine,
Doue i negotianti van trouando
Il riposo, & il fin de suoi sudori;
Ponetevi qui dentro ambedue insieme,
Che fosti al trafficar per sempre uniti:

Mer: Mondo che cosa fai? che cosa dici?
Cotesta dici tu Commoditate?

Art. Commodità cotesta? vn cataletto?

Mon. Non altra che cotesta, io dono in fine
Di questa Fiera, & è mia antica usanza,
Voi vi pensaste per hauer ricchezze,
Per le scaltrite inuentioni, & arti
Posseder la mia moglie? Questa è quella,
Che a voi s'aspetta, ch'io prometo, e dono.

Mer. Ricusiam Mondo tal Commoditate.

Ar. Più non t'adoro Mondo, a te la lascio.

Mon. Saper douete, che la Fiera è giunta
Al fine suo; ne qui può far dimora
Alcun; & è mestier, che tosto parta,

I 3 Ecco

Ecco la morte con la barca pronta
 Che vi deue condur a l'altro mondo,
 A l'altro mio fratello, che v'aspetta,
 Questi sono i nocchieri, in barcha entrate.

Mer: Dunque dici da vero?

Art: Dunque non burli?

Mon: Se da burla si more, hora il saprete,
 Prenditi morte, che per lor venisti.

M: Ah crudel morte, ah modo tristo, e in-
 Che il trafficar ci gioua? (fido,

Art: Il solo aspetto

Di questa morte mi fa spiccar l'anima.

Mer: Dunque debbio morir?

Mon: Sì senza fallo.

Art: Et io non men?

Mon. E tu senz'altro indugio.

Mer: Lasciaci tanto tempo infedel mondo,
 Ch'io possa bilanciar le mie partite.

Tem: Hauesti tempo ne la lunga Fiera
 Di far questo bilanzo: io non concedo
 Vn breue tempo, quando morte è giunta,

Art: Lascia mondo, ch'io prouo, se con l'arte
 Di medicina, ritrouar rimedio
 Possa a l'urgente male?

Sp: Ogni rimedio

E vano, ou'ha la morte il suo potere,

Non

Non scorgi tu, che t'ha le mani addosso?

Ar. Ohime meschin, alla Industria mia,
 Aita il tuo fedel caro marito.

Ind: Chiedine aita a la (ommeditate,
 Di cui l'amer bramaste, non contento,
 Di me, ch'esser ti feci, quel che sei.

Mer. Poi che partir debbio, lasciami mondo
 Meco portar la mia bella Ricchezza,
 Che mi duol troppo di deuer lasciarla.

Ric. Vengane teco la mala Sventura,
 Che petulante ancor si pose in braccio;
 Sarei ben sciocca a ritornar di nouo
 A perder la mia bella libertade.

Su: Ne io vò gir con lui, perche tropp'empio
 Dopò che m'ebbe a suo piacer goduta,
 Da se mi discacciò con graue ingiuria.

Ar: Dunque nulla con noi portar possiamo?

Sp: Le vesti sol, che intorno vi trouate, (sto,

Mer: Ah Fiera a noi dannosa, ah trist'acqui
 Ricchezza ingrata, che di venir meco
 Così tosto ricusi.

Art: Ah falsa moglie,
 Che in tal bisogno scaltra m'abbandoni.

Tem: Andate non perdetate qui più tempo,
 Che ben sapete, che nel stretto punto
 Doue voi giunti sete, uosco nulla

si può portar de gli mondani acquisti,
 Perche conuien lasciar ogni ricchezza,
 L'Industria, e l'altre così fatte merci,
 Sp. A che vi duol d'abbandonar coteſte
 Ingrate mogli, se la propria vita
 Conuien lasciar, che più di lor v'è cara?
 Mon. Non indugiate più, se voi volete
 Andar agiati a farvi sepellire,
 Mer. Nulla non ci vuoi dar infido mondo?
 Mon. Getene pur, che vi verranno dietro
 Le lettere di cambio, e farò in modo
 Che vi capiteran ne l'altro mondo.
 Ar: Più nō crediamo mōdo a tue promesse.
 Spe. Farò la sicurtà, che conteranno
 Gli acquisti fatti in Fiera ingiuſtamēte,
 E saran sottoscritte da la Fraude,
 Dal' Auaritia ancor, che tanto amaste.
 Mer: Ahi infelice me, ahi mia ricchezza.
 Art. Ahi suenturato me, ah Industria mia.
 Mon: Portateli hoggimai a sepellire;
 Tu seruo, se riman de gli inuitati,
 Nel modo ch'io t'hò detto qui li mena.
 Ser: Il tutto essequinò, come imponete.
 Ind: Vanne pur disleale mio marito,
 Ch'io nō mi doglio, ne ti piango vn punto.
 Ric: O misero auaron, che mi tenesti

Così

Così rinchiusa, teco hora ne porta
 Le cento chiau, con che mi togliesti
 Quel' ampla liberta, c'hauer douea.
 Sp. Impari ogn'un che sono queste merci
 Di nullo auanzo al fine de la vita. (te
 Che nō vi val ricchezza, industria, od ar
 Perche in fine si lascia il tutto adietro.

SCENA DECIMASETTIMA

Serui, Mondo, Capitano, Pecunia, Tem-
 po, Sperienza, Suentura, Dignità,
 Ricchezza, Industria.

Ser. **E**cco condotto a voi il Capitano,
 Che sol de gli inuitati era rimasto.
 Mon: Capitan il valor, e gli alti meriti
 De vostri gesti, e di famose imprese
 M'hanno fatto di voi così amoroso,
 Che far non posso, che non vi conceda
 La Pecunia promessa, qui presente,
 E poscia la mia moglie a i piacer vostri.
 Cap: Infinita bontà, conforme al nome,
 Che di voi ne risuona d'ogni intorno.
 Mon. Ma perche non è ben, ch'io che signore
 Son di questa gran Fiera, che vi doni

I 5 Si

*Sì nobil copia d'honorate donne,
Senza conueniente dote, e grande,
Vuò che voi la vediate, e che le nozze
Si conchiudan con voi dinanzi il prauso.
Portate serui questa dote tosto.*

Ser. Sarà fatto signor, hora si porta.

*Cap. M'accontento signor il tutto in dono
Riceuerne da voi, quantunque a forza
M'hauea disposto d'acquistarlo tosto.*

Ser. Habbiám portato quel che ci imponeste.

*Mon. Eccoui qui signor sott'esta tela
La dote, ch'io vi dò per queste nozze.
Mirate se vi piace, e se v'aggrada.*

*Cap. Coteſta dote ad vn par mio si dona?
Voi mi beffate di coteſto modo?
Ahi poſſanza del cielo, io la vuò teco.*

*Mon. Capitan, piano. Voi ſaper douete,
Che la grã Fiera è già giunta al ſuo fine,
Voi partir vi douete quanto prima.
Ecco la morte, che v'attende dietro.*

*Cap. Io partir? io morir? ah vigliaccone
Fuggi, ſe non ch'io ti trucido in pezzi.*

*Mon. Vi torno a dir, che qui nõ val brauura.
Poneteui qui toſto in queſta bara,
S'haueate a caro d'eſſer ſepelito,
Se non che conuerrauui, nel pantano*

Hauer

Hauer inſieme, e morte, e ſepoltura.

*Cap. Io morir? io portato a ſepellire?
Mondaccio maſcalzone, e queſto è'l prãſo
A cui tu m'inuitaſti? ſu Pecunia
Aitami, ſe m'ami; e queſto auaro,
Ch'hà ſete di coteſte elette ſpoglie,
Contentalo con molti de tuoi auanzi.*

Pec: Di quegli auanzi che laſciate a dietro?

*Ca: Ohime, com'hò già'l cor perduto affatto,
Poi che m'hà tocco con le fredde mani
Queſta morte, che miro qui di dietro.*

*Ma s'io hò da morir morromi a forza,
Cõtra mia voglia, al mio diſpetto ancora.*

*Sp: Sta ſaldo Capitan. Hor ti ſouuene,
Che poco fà ti diſſi, che doueſti
Temer il vecchio Tempo, ancor che ſtãco?
Che di te molto piũ valenti, e braui,
Hauea col ſuo poter condotti al fine?
Hor a quello ſei giunto, e morte è giunta.*

*Cap: Tempo non mi far torto, io ti rimetto
L'ingiuria, che io ti feci, a l'auenire
Terrotti per mio caro e buono amico.*

*Tem. Non è piũ tempo di tenermi amico.
Ogni tempo per te ſe n'è fuggito.*

*Cap: Che dunque queſta mia vindice ſpada
Non ſi ſaprà ſchermir dal Tẽpo, e morte?*

I 6

Mon:

Mon: Su serui voi prendetelo, e ponete
In bara, e fate che sia sepeltito;
Se non che per mostrar la sua bravura
Ucciderà il meschin hora se stesso.

Cap: Poi che morir a forza mi conuiene,
Mondo dammi pel viaggio qualche cosa,
Che a te ne dono la Pecunia mia,
E più non bramo tua Commoditate.

Mon: Stà di buon core Capitan valente,
Che teco manderò lettere di cambio.
Che seruiranti forse a l'altro mondo.

Pec: Ma guarda Capitan, che non sian rose
Dal ruggine de l'alta tua bravura,
Che i caratteri spenga, e li consumi.

Cap: Morte tu mi fai torto, che a la guerra
Morir douea, non inuitato a pranso. (te.

Mon. La guerra hai tu in te stesso. Voi n'anda

Ca. Ah morte ingrata, ah tu Pecunia falsa,
Ah mondo ingannator, ah triste merci,
Che s'acquistan in questa falsa Fiera.

Mon: Su serui homai ponetelo sotterra.

Su: E' pur meglio, che viua, ancor che io sia
La pouera Sventura sconsolata.

Mon: Hor è spedita la gran Fiera, e'l tutto,
Che dietro hanno lasciato i trafficanti
Fatti è di ragion mio: ma serbaro''

Per

Per prestarlo a color, che qui verranno
A trafficar ne la seguente Fiera:

Ma per non mi mostrare punto ingrato
A quei, che m'han lasciate tante merci,
Farò vestir da corucciosi i serui,

Accender molti lumi in ampli Tempj,
Et a i primati far di bei sepolcri,
Del resto non mi curo: se non hanno

A l'altro mondo, doue giti sono

Ne lumi, ne ricchezze, gradi, o merci,
O qual si voglia, là, commoditate.

Noi andaremo al pranso. Voi venite
Ricchezza, Dignità, Pecunia, Industria,
Et tu Sventura ancor vientene nosco,
Perche mi seruirete a l'altra Fiera.

Su. Noi verrem tutte. Mai non v'è si male
Per chi si sia, che ad altri non apporti
(Come si dice per prouerbio) bene.

Mon: Tu Tempo, ch'aitar non m'hai voluto
A gabar i mortali, non venirci,
Restati pur con la tua amata figlia.

Tem: Vanne pur tu, ch'io ti conosco a pieno.
T'è la Fiera, qual è'l soprastante.

SCE-



S C E N A V L T I M A.

Sperienza. Tempo.



Sp: **E**ccoui spettatori, che al mercato
 Di questa humana vita stati sete,
 Come riesce il fin, come partirsi
 Tosto conuien al punto del morire.
 Eccoui come s'han lasciato a dietro
 Tutti i mercanti i suoi stentati acquisti,
 Che sono in fin dal mondo hereditati.
 Lascian gli ambiciosi le sue grandi
 Dignità, Baronie, e ogn'altro fasto,
 Per cui n'andauan per la fiera alteri.
 Lasciano i mercatanti le ricchezze
 Con sudori acquistate, e con perigli,
 Et altri patimenti molto strani,
 E nulla seco al tempo de la morte,
 Ponno portar i miserelli auari.

La-

Lasciano gli artigiani, ogni lor arte,
 E quel che per suo mezo pria acquistaro:
 E doue sono in fiera, cosi scaltri,
 Tanto men nel partir sono auueduti.
 Trauagliano i soldati ne le guerre,
 Ponendo la lor vita a gran sbaraglio
 Per acquistiar di poco prezzo il frutto,
 Ma poi de l'alma, che mai sempre viue,
 Non fanno i meschinelli vn picciol conto,
 Si che nel fin senz'armi, e senza vita
 Partono i miserelli incautamente:
 Rimangon qui nel mondo tutte, tutte
 Le dignità, ricchezze, frodi, & arti,
 Pecunia, e ogn'altro ben stimato in Fiera.
 N'altro si fa, che d'una mano, a l'altra
 Vanno girando questi frali beni,
 Da li presenti, a quelli che verranno,
 Voi che l'essempio lor veduto hauete,
 Siate auuertiti, che non intrauenga
 A voi lo stesso, come è già seguito.
 E mentre hauete tempo a trattencrui
 In questa Fiera de la vita humana,
 Procurate acquistiar, non queste merci
 Da lor lasciate a dietro, che son spoglie,
 Che rimangono al Mondo finalmente:
 Ma quelle che congiunte a l'opre buone

Pon-

Ponno seruirui a la ventura vita.

Credete a me che son la Sperienza.

Tem: Dal successo seguito, e da l'essempio

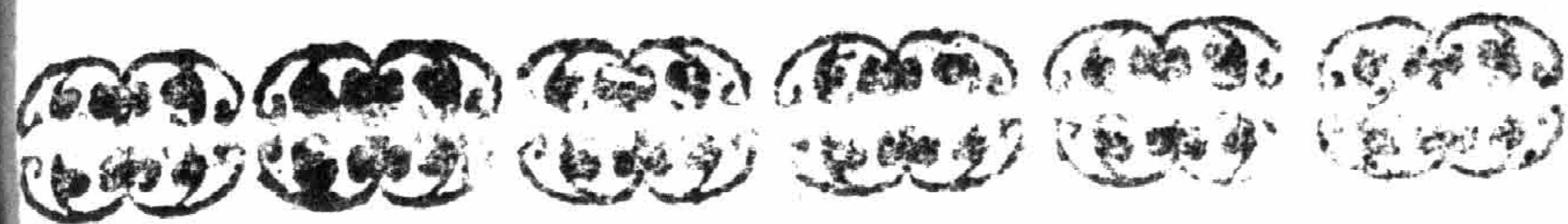
In altri scorto, voi siate auueduti.

Saggio colui, che a l'altrui spese impara.

Di ciò vi fa la Sperienza fede,

Donna, che mai non trauò dal vero.

I L F I N E.



Opere stampate dell'Eccell. Signor
Fabio Glisenti.

Commentaria per Methodicas Divisiones in
Arist. Logicam.

Discorsi contra il dispiacere del morire.

Ragion sprezzata.

L'Andrio, cioè l'huomo Virile.

Il Baccio della Pace, & della
Giustitia.

Il Diligente, ouero il Sollecito.

La Morte Innamorata.

L'Androtoo, cioè l'huomo Inno-
cente.

Lo Spensierato fatto pensieroso

La Giusta Morte.

Il Mercato della vita humana.

La Possanza della Carne.

L'horribile, & spauenteuole Inferno.

Fauole.
Morali.